



Business e tic

Il tycoon dal cuore d'acciaio

L'australiano ago della bilancia nella partita della D-tv

ROMA I cronisti di tutto il mondo lo dipingono come il «tycoon dal cuore d'acciaio», ma più che le opinioni descrivono Rupert Murdoch un fatturato di 23 miliardi di dollari (oltre 40 mila miliardi di lire) e il miliardo di dollari in profitti operativi (solo nel '97). La sua News Corporation è tra i maggiori gruppi multimediali del mondo. Le prime pagine della scalata di Rupert Murdoch sono scritte sull'«Adelaide news» di proprietà di suo padre. Era il 1954: dieci anni dopo Murdoch pubblicava giornali in ogni Stato (oggi sono 82 nella sola Australia). Il resto del mondo lo vede in azione a partire dal 1963, ed è l'Asia la sua prima tappa estera. Quindi lo sbarco in Gran Bretagna: fa suo il News of The World, quindi il Sun. Dieci anni dopo l'orizzonte si sposta

negli States dove, nell'81 mette a segno l'acquisto del prestigioso Times. Intanto si registrano le prime incursioni nel mondo radio-televisivo che nel 1987 lo portano alla creazione della Fox Broadcasting company. Nell'89 lancia in Gran Bretagna la Sky Television (i primi canali satellitari) nucleo della BskyB fondata nel '90. Oggi Murdoch «accende» ben 90 canali in tutto il mondo, controlla tv via cavo ed è in joint venture con il colosso Cablevision. È proprietario dall'85 della Twentieth Century Fox e ha partecipazioni in quattro continenti e in Italia avrebbe voluto la Mediaset. Ora il suo interesse è tutto per la Stream: ha messo sul tavolo 4200 miliardi per averne il 40% e aggiudicarsi i diritti televisivi criptati del campionato italiano di calcio fino al 2005.



Rupert Murdoch

GLOSSARIO DIGITALE

ANALOGICO

Sistema che tratta una serie di dati tramite la variazione continua di un segnale elettrico. Questo segnale può essere trasformato in una sequenza binaria (on-off) e convertito in Digitale. Ad esempio, analogico è il sistema dei telefoni cellulari di prima generazione Tacs.

DIGITALE

Questo sistema che governa le più recenti trasformazioni dell'industria di telecomunicazioni, è ogni processo di trattamento delle informazioni che ricorre a un codice binario. Ha una maggiore capacità di gestire informazioni e quindi consente l'offerta di nuovi servizi.

SATELLITE

Il satellite fa da ponte fra due o più stazioni terrestri, ed è geostazionario quando garantisce la stessa posizione orbitale a due o più satelliti. La loro orbita viene compiuta nello stesso tempo di rotazione della Terra alla distanza di 36.000 chilometri dalla superficie terrestre.

TRASPONDER

Strumento che fa da ponte tra stazioni terrestri ricevendo il segnale dal satellite che trasferisce alle stazioni collegate.

DBS

Digital Broadcast Satellite, trasmissione digitale via satellite. Avviene attraverso una antenna parabolica dotata di un «Decoder» se necessario passare da segnale digitale a quello analogico. Questa tecnologia permette di moltiplicare i canali Tv a disposizione ricevute con solo un Trasponder.

CABLEMODEM

Modem per la Televisione via cavo: i dati arrivano attraverso una rete a banda larga, con una elevata capacità di trasportare dati e informazioni.

ADSL

Asymmetrical Digital Subscriber Line, serve a velocizzare i dati su una banda stretta qual è il cavo telefonico. Consente all'abbonato di selezionare i programmi Tv via cavo.

Per la Stream pronta la soluzione 20%

A Telecom il 40%, il resto in parti uguali a Rai, Tfl (Francia) e Rupert Murdoch Viale Mazzini rilancia per restare nel giro della pay-tv, ma tratta anche con Telepiù

GILDO CAMPESATO

ROMA La «formula del 20%» per impedire il predominio di Murdoch su Stream? È l'ultima spiaggia della trattativa per costruire una piattaforma digitale italiana da contrapporre alla già affermata e sulla cresta dell'onda Telepiù. La controproposta della Rai all'asso calato dal finanziere australiano Rupert Murdoch (comparsi il 40% di Stream buttando sul piatto 4.200 miliardi di diritti sulle partite del campionato di calcio) è arrivata alla fine della scorsa settimana sul tavolo del presidente di Telecom Italia, Mario Rossignolo. In sostanza, la Rai propone di contenere la presenza di Murdoch al 20%. E sempre due quote del 20% dovrebbero essere nel contempo sottoscritte dalla Rai e dalla sua alleata francese Tfl. Quest'ultima fa capo ad una vecchia conoscenza di Rossignolo, il costruttore Bouygues con cui Telecom Italia è entrata in rotta di collisione quando ha cercato di rilevare le quote di Bouygues Telecom (telefonini) in mano a Cable and Wireless. Per mettere a punto la controfferta della Rai, la scorsa settimana è venuto in Italia lo stesso presidente di Tfl, Le Lay. Nel contempo, però, la Rai ha riaperto il confronto anche con Telepiù, nel caso di divorzio da Telecom.

Rossignolo ha intenzione di chiudere la partita entro questa settimana. Dopole polemiche che ne hanno messo in discussione la leadership in Telecom, intende presentarsi al cda di venerdì 25 avendo almeno chiuso il capitolo di Stream, la tv digitale partita con le grandi ambizioni del cablaggio e poi costretta a rinviare di mese in mese la propria operatività. Fino ad ora sono stati spesi oltre 400 miliardi per approntare tecnologie e programmi, ma gli abbonati (via cavo) sono appena 60.000

contro i 350.000 clienti della tv digitale di Telepiù che a settembre procede al ritmo di 3.000 nuovi abbonati al giorno con punte che hanno toccato i 7.000. Il fattore tempo gioca contro Stream: più ritarda il lancio dell'offerta commerciale via satellite, più si troverà il terreno già occupato da Telepiù.

La proposta della Rai può risultare interessante per Rossignolo sotto molti punti di vista. Dal punto di vista finanziario, consente a Telecom di cedere in un sol colpo il 60% della controllata Stream con un incasso superiore a quello che sarebbe ottenuto cedendo soltanto la quota richiesta da Murdoch. Quest'ultimo rimarrebbe un azionista di rilievo, forte del suo know how nel settore, della sua aggressività sui mercati e, soprattutto, dei diritti del calcio che, almeno in Italia, si sono rivelati un fattore determinante per il successo commerciale della pay-tv. La presenza dell'imprenditore australiano, tuttavia, sarebbe bilanciata dal ruolo di Tfl e soprattutto della Rai il cui 20% aggiunto al 40% di Telecom consentirebbe di mantenere saldamente in Italia il controllo di Stream al riparo di successive mosse di Murdoch, che ama il ruolo di asso pigliatutto.

La scelta di Rossignolo, tuttavia, non è facile. Indubbiamente, la «formula del 20%» gli consentirebbe di passare all'incasso, di far finalmente partire Stream e di mettere nel contempo a tacere le forti opposizioni politiche che hanno accompagnato l'entrata in scena di Murdoch. Ma non mancano i dubbi. Ad esempio, riuscirà ad andare d'accordo una compa-

gine azionaria così poco omogenea? E poi, la Rai scoperà i fondi necessari ad acquisire il suo 20%? Si parla di circa 300 miliardi per una valutazione di Stream che Telecom vorrebbe sui 1.600 miliardi. Sinora, più di 60 miliardi l'anno per la tv digitale i cda e l'Iri non sembrano disposti a tirarne fuori. Qualche incertezza comincia a nascere anche sulla effettiva capacità o volontà della Rai di produrre programmi appetibili per la tv a pagamento. Se Stream ha già pagato a mandare in onda canali tematici di un certo interesse, viale Mazzini annaspa nel buio per quanto riguarda la tv via satellite. Della tanto sbandierata «All News» («la Cnn italiana») si sono perse le tracce. E se Raisat punta sui bambini, il resto dei canali offre soltanto dibattiti di oscura presa, la traduzione di Arte (6 miliardi di diritti), o il canale universitario Nettuno, forse l'iniziativa più originale. Ma per il resto, quasi nulla, come se alla Rai interessasse solo una mera presenza. Anche Telepiù, a dire il vero, sembra aver dimenticato la reiterata promessa di inserire in palinsesto una quota di programmi made in Italy.

Ma la vera incognita resta Murdoch. Accetterà il ridimensionamento del suo ruolo pur di entrare sul mercato italiano, sogno che accarezza da molti mesi? Oppure, forte della sua posizione finanziaria, terrà duro a pretendere il 40% della pay-tv, ben sapendo che da sole Rai e Tfl non possono garantire le notevoli esigenze finanziarie richieste da Stream e che senza di lui ben difficilmente potrà nascere una tv a pagamento alternativa a Telepiù? Dopotutto, dal punto di vista di un Rossignolo che non vuol più mettere mano al portafoglio, l'offerta di Murdoch è di quelle che difficilmente si possono rifiutare. Anche se significherebbe lasciare in mani straniere l'intero sistema della tv digitale.

INTERVISTA

Vita: «Rossignolo ci pensi bene Evitiamo nuovi monopoli»

«No, guardi, voglio subito sgombrare il campo da ogni possibilità di equivoco. Non siamo affatto prevenuti per ragioni ideologiche, aprioristiche contro Rupert Murdoch: il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, è al festival dell'Unità di Bologna per presentare il suo libro sulla società dell'era digitale. Già in quelle



Non vogliamo porre veti Ma Telecom vuole rischiare di essere dominata?

pagine emerge la preoccupazione che lo ha portato a sollevare parecchi dubbi sul ventilato sbarco in Italia del tycoon australiano: il dominio di pochi colossi multinazionali sul sempre più strategico e delicato settore della comunicazione.

Il suo non è un veto del governo a Murdoch?
«No, non c'è nessuna intenzione di porre veti a chichessia. Telecom è una società privata e la sua gestione non spetta certo al governo. Non siamo dirigisti. Il nostro è solo un invito a riflettere e a riflettere tre volte, su una decisione delicatissima, che ha grandi implicazioni politiche e culturali, non solo finanziarie».

Rossignolo guarda soprattutto agli aspetti economici. E Murdoch sembra un'occasione non perdere.
«Capisco le esigenze di Rossignolo, ma quella con Murdoch è veramente l'unica alleanza economi-

camente valida? Ci saranno pure altre strade da esplorare, altri possibili soci, italiani ed europei».

Finora con i soldi in mano si è presentato solo Murdoch.

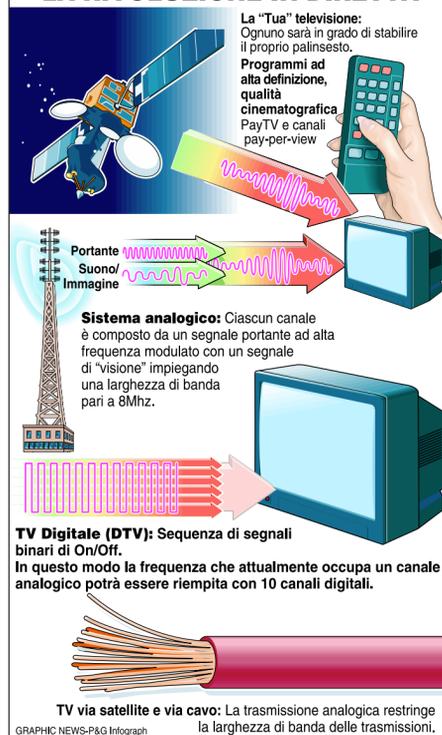
«Io sono convinto che ci siano altre soluzioni. Possibile che non ci si renda conto che un ruolo così importante in Stream come quello ipotizzato dal finanziere austragliano rischia di penalizzare l'industria culturale non solo italiana ma anche europea? Senza contare che si arriverebbe ad una convergenza pericolosa tra hardware e software, tra produttore e distributore di programmi. È l'intero sistema del pluralismo che potrebbe saltare».

Piuttosto, l'arrivo di Murdoch consentirebbe a Stream di diventare un'alternativa a Telepiù.

«Ma a che prezzo? Di mettere all'angolo la cultura e la stessa industria italiana, di relegarla ad un ruolo secondario. Il mondo va verso la globalizzazione e l'Europa devono andarci in maniera attiva, non limitarsi a subire i processi e le mosse altrui. Tra l'altro, Murdoch rappresenta interessi, stili culturali, contenuti non europei».

Non pensa di demonizzare Murdoch?
«Non demonizzo nessuno. Dove ha messo piede Murdoch ha sem-

LA RIVOLUZIONE IN DIRETTA



pre mostrato una volontà di dominio molto forte. Non vedo perché debba essere diverso da noi. È una domanda che dovrebbe porsi anche Telecom, nel proprio interesse, se veramente crede alla convergenza tra tv e telefono».

Dice così perché è schierato col partito Rai?
«Non sono schierato con nessuno. Certo, la sorte della Rai ci preoccupa, così come quella degli altri operatori televisivi italiani, da Cecchi Gori alla stessa Mediaset. È necessario evitare concentrazioni pericolose per il pluralismo e la ricchezza culturale italiana ed europea, per la stessa demo-

crasia. Tutto qui».

Se la Rai dice no a Stream, rischia di essere isolata o di finire dall'altra parte, in Telepiù, ma sempre minoritaria.
«Penso si possano trovare delle strade che consentano all'industria culturale italiana un ruolo da protagonista anche nella pay-tv».

Non è che il governo fa il tifo per Telepiù?
«Sono maldicenze. Non facciamo il tifo per nessuno. Vogliamo soltanto difendere il pluralismo, la cultura e l'industria italiane. E Murdoch è una minaccia a tutto ciò».

G.C.

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al nord da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, non si esclude qualche piovosco su Piemonte e Val d'Aosta. Al centro e sulla Sardegna sereno o velato con addensamenti su Marche e Abruzzo, al sud e sulla Sicilia nuvoloso con piogge su Molise e Basilicata.

DOMANI

Al nord sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi nelle ore più calde, al centro e sulla Sardegna parzialmente nuvoloso con annuvolamenti stratiformi che daranno luogo sull'isola a piogge. Al sud parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

LA SITUAZIONE

Il flusso di aria fresca proveniente dai Balcani è in graduale intensificazione, apportandovi un graduale peggioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	NP 23	VERONA	15 22	AOSTA	NP NP
TRIESTE	15 19	VENEZIA	NP 22	MILANO	15 24
TORINO	15 21	CUNEO	NP NP	GENOVA	16 21
IMPERIA	19 24	BOLOGNA	13 23	FIRENZE	12 23
PISA	12 22	ANCONA	14 21	PERUGIA	9 19
PESCARA	16 23	L'AQUILA	6 15	ROMA	14 23
CAMPORASSO	10 14	BARI	18 21	NAPOLI	12 23
POTENZA	10 13	R.CALABRIA	17 24	PALERMO	20 24
MESSINA	20 24	CATANIA	12 26	CAGLIARI	12 25
ALGERO	12 26	S.M.DI LEUCA	17 22	MONDOVI	NP NP

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	9 15	OSLO	6 19	STOCOLMA	9 18
COPENAGHEN	12 16	MOSCA	12 19	BERLINO	11 18
VARSAVIA	7 19	LONDRA	13 24	BRUXELLES	12 21
BONN	12 18	FRANCOFORTE	10 16	PARIGI	10 22
VIENNA	12 17	MONACO	5 15	ZURIGO	4 17
GINEVRA	8 18	BELGRADO	11 17	PRAGA	8 15
BARCELONA	11 25	ISTANBUL	18 24	MADRID	15 29
LISBONA	20 29	ATENE	16 28	AMSTERDAM	14 21
ALGERI	21 29	MALTA	20 28	BUCAREST	14 16

LA LUNA DI SETTEMBRE

IN
PRIMO
PIANO

◆ La politica appartiene al campo delle idee
Se non si perseguono con grande forza
i governi saranno comunque senza timone

◆ La promozione dell'attività imprenditoriale
e la lotta alla povertà e alla discriminazione
sono considerati erroneamente antagonisti

◆ Il nostro non è il tentativo di abbattere
le differenze tra la destra e la sinistra
ma guarda ad un mondo che è cambiato

«La mia Terza Via comincia dai valori»

Ecco il pamphlet di Blair che prepara l'incontro con Clinton e Prodi

Questo
testo

IL FUTURO
DELLA
SINISTRA

Quello che pubblichiamo qui a fianco è un estratto del pamphlet del premier britannico Tony Blair sulla «Terza Via», che viene pubblicato oggi anche sul quotidiano inglese «Independent» e che sarà base per la discussione in programma oggi pomeriggio alla New York University, presenti tra gli altri Bill Clinton, lo stesso Tony Blair, Romano Prodi e Walter Veltroni. La versione integrale sarà pubblicata sulla rivista della Fabian Society. «Discuteremo dell'impegno comune che deve confrontarsi sulle scosse», ha dichiarato prima di partire Prodi, che ha negato ogni intenzione dei partecipanti di pensare ad una struttura in qualche modo alternativa alla Internazionale Socialista.

SEGUE DALLA PRIMA

Sul fronte opposto, si trovava una Sinistra moderata che troppo spesso ha accettato entrambe queste direzioni pur richiamando ad un'andatura più lenta o ignorando il mondo delle idee. I revisionisti tentavano periodicamente di cambiare l'ordine del giorno ma hanno ottenuto risultati limitati. La Terza Via è un'importante rivalutazione della socialdemocrazia che tocca profondamente i valori della Sinistra per sviluppare approcci radicalmente nuovi. Dieci anni fa, la destra aveva un monopolio di fatto del potere nelle democrazie occidentali. Negli Stati Uniti, perfino in Scandinavia, la destra era al potere, apparentemente inespugnabile. Oggi, la situazione è ribaltata. Nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea il centro-sinistra governa. Pur imparando la lezione sull'efficienza e le scelte, in particolare modo nel settore pubblico, sosteniamo, sicuri come mai, che la Destra non ha le risposte ai problemi della polarizzazione sociale, dell'aumento della criminalità, del fallimento dell'istruzione e della bassa produttività e della crescita.

Tuttavia la Sinistra non è tornata alla vecchia politica isolazionista, per le nazionalizzazioni, burocratica e basata sulle tasse e la spesa pubblica. Stiamo ricominciando da capo. Attraverso l'Europa, i governi socialdemocratici stanno sperimentando la riforma del welfare, affrontando il problema dell'esclusione, cercando nuovi partner per i mercati e stabiliscono delle basi economiche stabili per una politica di stabilità a lungo termine e di investimenti.

In questo pamphlet voglio spiegare la Terza Via ad un pubblico più ampio. Non intendo prefigurare uno scenario approfondito: tutti i progetti politici dinamici e di successo sono da considerarsi «lavori in corso» e il nostro lavoro è ad uno stadio preliminare. Tuttavia è importante portare il dibattito avanti e spiegare che cosa non è la Terza Via, cosa è e come può evolversi.

Per quanto mi riguarda, il dibattito inizia dai valori di riferimento del centro-sinistra pro-



Il primo ministro britannico Tony Blair

Martinez/Reuters

gressista.

I valori

La mia politica si basa sulla convinzione che si possa realizzare se stessi solo a livello individuale in una prospera società civile in cui convivono dei forti legami familiari e delle istituzioni civiche sostenute da un governo intelligente. Affinché la maggior parte degli individui possano realizzarsi, è necessario che la società sia forte. Quando la società è debole, il potere e le ricompense vanno a pochissimi ai più.

I valori non sono assoluti e anche il migliore può generare problemi. La nostra missione è di promuovere e di riconciliare i quattro valori essenziali per realizzare una società giusta che valorizzi la libertà e il potenziale di ognuno: pari valore, opportunità per tutti, responsabilità e comunità.

Pari valore

La giustizia sociale deve basarsi sul riconoscimento del valore paritario di ogni individuo, qualunque ne siano la formazione, le capacità, le convinzioni e la razza. Il talento e lo sforzo devono essere incoraggiati per realizzarsi in ogni

aspetto e i governi devono agire con decisione per porre fine alla discriminazione e al pregiudizio. La consapevolezza della discriminazione si è giustamente rafforzata nel tempo. La lotta alla discriminazione razziale ha ora il sostegno generale così come i valori della multiculturalità e della società multietnica. Una nuova consapevolezza si sta facendo strada rispetto, ad esempio, ai disabili e agli anziani in quanto vengono affermati i loro diritti e la loro dignità. La Sinistra progressista sta dalla loro parte, riconoscendo che nonostante due secoli di lotta per l'affermazione dei diritti democratici, rimane molta strada da fare prima che ognuno venga riconosciuto per le sue capacità.

Opportunità per tutti

La nuova costituzione del Labour Party ci impegna a ricercare una maggior diffusione della ricchezza, del potere e delle opportunità. Voglio sottolineare che il problema delle opportunità ha un valore chiave nella politica nuova. La sua importanza è stata spesso trascurata o distorta. Per la Destra, questo problema è presentato in modo caratteristico, quale libertà degli individui nei confronti dello Stato. Tuttavia, per la maggior parte, il problema delle opportunità non si discosta da quello sociale con lo Stato che svolge un ruolo decisivo.

La Sinistra, invece, ha valutato in modo affrettato il compito di promuovere una vasta gamma di opportunità per i singoli per una loro realizzazione personale e delle loro famiglie. Peggio, il problema delle opportunità è stato represso in nome di una astratta eguaglianza. Delle grandi disuguaglianze continuano a perpetrarsi da generazione in generazione e la Sinistra progressista deve affrontare gli ostacoli di una vera uguaglianza delle opportunità. Ma la promozione delle pari opportunità non implica una spenta uniformità delle misure di welfare e dei servizi pubblici. Né la Sinistra deve adottare una veduta ristretta della definizione di opportunità: le arti e le imprese creative sono parte del patrimonio comune.

Responsabilità

Nelle ultime decadi, i concetti di responsabilità e di dovere erano una prerogativa della Destra. Non lo sono più ora e è stato un errore lasciare che fosse così in quanto questi valori sono stati una forza potente per il movimento laburista dentro e fuori la Gran Bretagna. Pertanto, la richiesta del riconoscimento dei diritti da parte dello Stato è stata separata dai doveri inerenti alla cittadinanza e dall'imperativo di una mutua responsabilità da parte degli individui e delle istituzioni. I sussidi di disoccupazione sono spesso stati concessi

senza grandi obblighi da parte del ricevente; ci sono bambini abbandonati da genitori assenti. Questo problema rimane. La nostra responsabilità di tutelare l'ambiente, ad esempio, è sempre più pressante. Così la responsabilità dei genitori di provvedere all'educazione dei figli. I diritti di cui godiamo riflettono le responsabilità che gravano su di noi: diritti e opportunità senza responsabilità generano egoismo e avidità.

Comunità

La natura umana è cooperativa così come competitiva ed interessata e la società non potrebbe funzionare se le cose fossero diverse. Dipendiamo tutti dai beni collettivi per la nostra autonomia, e le nostre vite sono arricchite - o impoverite - dalla comunità alla quale apparteniamo. Nel decidere a che livello agire nella comunità nazionale, come regolatori o fornitori, i governi devono stare attenti a non soffocare le attività importanti delle comunità locali e del settore del volontariato. Il grave errore del ventesimo secolo della Sinistra fondamentalista era la convinzione che lo Stato potesse sostituire la società civile,

conseguentemente, promuovere la libertà. La Nuova Destra cade nell'estremo opposto sostenendo lo smantellamento delle attività pubbliche essenziali in nome della «libertà». La verità è che la libertà per i più richiede un governo forte. Una sfida chiave della politica progressista è quella di usare lo Stato come una forza promotrice, che protegga le comunità efficienti e le organizzazioni di volontariato e incoraggi il loro sviluppo per affrontare i nuovi bisogni.

Questi sono i valori della Terza Via. Senza di questi ci troviamo alla deriva. Ma nel metterli in pratica, una buona dose di pragmatismo è essenziale. Come ripeto sempre, ciò che conta è di sapere cosa funziona per mettere in pratica i nostri valori. Certi commentatori rimangono sconcertati da questa insistenza su valori ed obiettivi fissi unita al pragmatismo circa i mezzi. Ma credo che una dimensione critica di questa Terza Via risieda nelle politiche che discendono dai valori, non il contrario. Con le giuste politiche, i meccanismi del mercato non intralciano il raggiungimento degli obiettivi sociali; lo zelo imprenditoriale può promuovere la giustizia sociale e le nuove tecnologie rappresentano un'opportunità, non una minaccia.

I nostri valori definiscono i nostri nemici. Il cinismo e il fatalismo, il pregiudizio e l'esclusione sociale: questi sono i nemici del talento e dell'ambizione, delle aspirazioni e delle realizzazioni. Il cinismo, rivendicando che le politiche e il servizio pubblico non possono migliorare la qualità delle nostre vite. Il fatalismo che afferma che il mercato globale ha strappato l'economia dalla nostra influenza. Il pregiudizio che rifiuta di riconoscere l'uguaglianza del valore di ognuno e incoraggia lo snobismo e il razzismo. L'esclusione sociale che limita e rifiuta di concedere delle opportunità su una scala inaccettabile in una società equa e aperta.

Ma che ne è della politica? Il nostro approccio è un «revisionismo permanente», una «revisione continua dei mezzi più idonei per il raggiungimento dei nostri obiettivi, basata su una chiara analisi dei cambiamenti che intervengono nelle nostre società industriali avanzate.

TONY BLAIR

Traduzione di Deanna Belluti

DIARIO AMERICANO

LA RICERCA DELLA SINISTRA AL TEMPO DEL SEXGATE

Umberto Ranieri

Washington è oppressa da un'afa insopportabile. L'umidità sfiora il 90% e rende l'aria pesante e irrespirabile. Come l'atmosfera politica di questo terribile settembre americano in cui il presidente degli Stati Uniti paga le micidiali conseguenze di una storia di sesso. C'è chi sostiene tra i nostri interlocutori del desk Europa della George Town University che se ventiquattro anni fa, nei giorni del Watergate, si era alla tragedia e al rischio che si incrinassero elementi costitutivi della vita democratica americana, oggi, al tempo della Lewinsky, si è alla farsa.

È un paradosso che il secolo breve si chiuda, dopo aver conosciuto gli abissi del totalitarismo e gli splendori della riscossa democratica del dopoguerra, con una «pochade» che vede protagonista mentemeno che il presidente degli Usa. E tuttavia chissà se sotto «l'insostenibile leggerezza» della pochade non si agitano dilemmi cruciali per la libertà degli uomini e delle donne del nostro tempo: l'intrusione «orwelliana» dello Stato nella vita di un uomo e la distruzione di un valore fondamentale delle nostre libertà quale il diritto all'intimità. Scrive il Washington Post: «Uno solo tra di noi è il presidente, ma tutti abbiamo la camera da letto». Sono queste le preoccupazioni che portano la

maggioranza degli americani a dichiararsi contro l'impeachment? Più probabilmente l'ostilità alle dimissioni è da rintracciare in una valutazione di buon senso. Non si caccia un presidente che mente per nascondere una storia privata e le sue preferenze sessuali, sembrano sostenere gli americani; e non gli si dà il benservito se può vantare risultati importanti sul piano economico e sociale come quelli raggiunti dagli Usa guidati da Clinton. Troppo poco? Chissà.

Certo questa è la posizione degli attivisti del Partito democratico in maggioranza afro-americani che incontriamo la sera del 16 settembre nella sala in cui il rappresentante democratico festeggia la sua vittoria nelle primarie e la nomination a candidato sindaco di Washington. «È un ragazzino il nostro Bill ma... il lavoro non manca e non mi toglie l'assegnazione quando resto paralizzato a casa per questa maledetta artrosi», ci

urla il tassista che ci accompagna in albergo. La verità è che il presidente, sostengono alcuni, non ha avuto il coraggio di opporsi subito all'irruzione giudiziaria nella sua vita privata. Avrebbe potuto dire «questi sono fatti miei», ma occorreva una forza che Clinton non ha avuto. Di qui la spirale di contraddizioni e bugie in cui si è avvolto. Ed è proprio questo il punto. L'esitazione a farsi carico dei propri atti e l'idea di potersela cavare senza assumersi responsabilità lo hanno condotto in un vicolo cieco.

A chi dispone di un enorme potere, scrive Tolstoj, è concesso meno libertà che ai comuni mortali nel senso che essi sono legati alle necessità della Storia...

In ogni caso è difficile sottrarsi alla sensazione che qualcuno stia semplicemente cercando una strada per liberarsi del presidente. Al di là dell'accusa che gli viene rivolta la questione è eminentemente politica. Ed

è politico il dilemma che assilla i democratici: può reggere in queste condizioni il capo degli Usa o la gogna globale cui è stato sottoposto lo ha colpito al cuore fino a rendergli impossibile l'esercizio della funzione di leader della «prima e unica» potenza del mondo? Allo stesso tempo c'è chi ricorda, se ne parla nel corso degli incontri al dipartimento di Stato, che le dimissioni di Nixon aprirono una delle epoche di maggiore debolezza e impotenza degli Usa. Cosa avverrebbe se crollasse del tutto la leadership americana in un mondo turbolento e inquieto come quello in cui ci si trova a vivere? Non so come finirà questa storia, ci dice il segretario del National Democratic Institute, ma quello che conta è che i Democratici lavorino ad un arricchimento del loro profilo programmatico e ideale. È la strada obbligata perché la cultura liberal possa reggere alle sfide del nuovo secolo. La questione di fondo l'ha posta lo stesso

Clinton in queste ore di tormento e di solitudine nel suo appassionato e lucido discorso al Council for Foreign Relations di New York. Il presidente ha visto giusto chiamando a raccolta i paesi sviluppati per dare una risposta globale al disordine economico internazionale. Un proclama in sei punti tra i quali l'invito alla Banca mondiale a raddoppiare il sostegno finanziario per la creazione di una rete di sicurezza sociale in Estremo Oriente e la richiesta al Congresso americano ad approvare l'aumento di capitali al Fondo monetario internazionale. Il discorso al Council mostra una grande consapevolezza da parte del capo della Casa Bianca della necessità di una azione comune per guidare il mondo stabilmente fuori dalle tempeste della crisi finanziaria e dai rischi di una grande recessione. È di ciò che Clinton intende discutere nel vertice di New York con Blair, Prodi, Carlson ed altri capi di governo.

Già, l'incontro di New York. «Non preoccupatevi, non sarà travolto dalla burrasca - ci dicono gli uomini del National Democratic Institute - Quel forum ci sarà». Come ha detto Norman Dorsen, direttore della scuola di legge della New York University che ha organizzato il convegno, «non si parlerà certo della nascita di una forza politica né di un'alleanza politica mondiale ma si discuteranno idee. Si discuterà delle trasformazioni che hanno reso questo mondo molto più piccolo». Questa discussione sarà un bene per noi americani, aggiunge il direttore della Fondazione del partito democratico. La tendenza all'isolazionismo è sempre presente negli Usa. In forme diverse torna sempre a riaffacciarsi. «Lo sapete che il 40% dei membri della Camera degli Usa non ha il passaporto?». La verità, lo ha ricordato Prodi alla Camera nelle stesse ore in cui Clinton parlava al Council for Foreign Relations, è che alle diffi-

coltà del mercato planetario si può far fronte solo sulla base di un nuovo intesa tra Stati Uniti ed Unione europea. Se questo è vero, ecco il senso del nostro viaggio americano, lavorare per accelerare i tempi di un dialogo ravvicinato tra democratici americani e grandi forze socialdemocratiche europee non solo è necessario ma si fonda su interessi comuni di lungo periodo. Nel colloquio con i rappresentanti della Fondazione abbiamo avuto modo di ricordare le parole di Delors e la sua affermazione di alcune settimane fa: «La globalizzazione oggi è subita, non è né pensata né gestita». Sono i temi che riecheggiano nello stesso articolo di Soros apparso in questi giorni sul Wall Street Journal. Chissà, forse si vanno creando veramente le condizioni per avviare un lavoro comune di ricerca e di studio tra le sinistre delle due sponde dell'Atlantico. Ripartiamo con questa speranza.

Mentre lasciamo Washington ci giunge l'eco della decisione del Congresso di dare via libera alla diffusione del video sulla testimonianza di Clinton al Grand Jury. Ci risiamo. Il maccartismo sessuale di Starr, come dice Barbara Spinelli, non concede tregua.

Italia flash



Superenalotto, pellegrinaggio in tabaccheria

È stata festa ininterrotta ieri nella zona di Montespaccato a Roma nella tabaccheria della vincita record del Superenalotto. In tanti sono arrivati al negozio, dove sono stati vinti 17 miliardi e 850 milioni, per cercare un briciolo di fortuna rimasta, cimentandosi con il «Gratta e vinci». Ma la Dea bendata ha premiato solo una bambina che, contenta e beata, si è portata a casa 50 mila lire di premio. La gente ha fatto una specie di pellegrinaggio ininterrotto alla tabaccheria della borgata di Montespaccato. A un certo punto della mattina ha anche chiamato una voce anonima che ha detto al telefono: «Vi ringrazio tanto». Poi ha attaccato e non si è fatto più sentire.

Cuba, mistero sulla seconda vittima

Forse era un giovane pisano l'altro turista ucciso a Guanabo

L'AVANA La polizia cubana sta proseguendo nelle indagini «in tutte le direzioni», per accertare l'identità di uno dei due giovani italiani trovati uccisi il 13 scorso a Guanabo, una località balneare a circa 30 Km da L'Avana. Le autorità dell'isola hanno potuto dare un nome soltanto ad una delle vittime, sulla base di una cartolina di credito rinvenuta nei calzoncini da bagno: si tratterebbe di Fabio Usubelli, 30 anni, ingegnere, originario della provincia di Bergamo. Oltre alla carta di credito, nella tasca dell'indumento di Usubelli, è stato trovato anche un talloncino di ingresso a Cuba, rilasciato all'aeroporto, che reca lo stesso nome e mostra che Usubelli era giunto a Cuba proveniente da Santo Domingo, dove aveva cominciato la sua vacanza. Sull'identità dell'altro italiano non trapela nulla. Al consolato d'Italia, dove c'è

funzionario che si occupa a tempo pieno del caso, si sta lavorando in stretto contatto con l'Interpol dei due paesi, ma «purtroppo, non si riesce ancora ad identificare la seconda vittima». Ma un'ipotesi circola insistentemente. Secondo alcune fonti non ufficiali è la questura di Pisa a lavorare in queste ore, sulla base di indicazioni provenienti da Cuba, per identificare se i tratti somatici dell'uomo ucciso corrispondano a quelli di una persona la cui scomparsa era stata segnalata a Pisa. La polizia sta cercando i bagagli e i passaporti dei due italiani e ha battuto tutti gli alberghi e le pensioni di Guanabo e dei villaggi vicini, senza risultati. Il sindaco di Osio Sotto, il paese di cui Usubelli era originario, Massimo Monzani, domani cer-

cherà di mettersi in contatto col ministero degli Esteri per avere notizie. «Un giovane a modo, rispettoso del prossimo, solidale con i meno fortunati»: così, durante l'omelia nella messa della domenica, il parroco ha ricordato la vittima identificata. L'ambasciatore italiano a Cuba, Giuseppe Moscati ha detto ieri che la polizia cubana e l'Interpol italiana «stanno collaborando strettamente, e al più alto livello», per chiarire la vicenda. Il diplomatico ha affermato anche che si tratta di «un episodio assolutamente isolato». «Quanto è accaduto - ha sottolineato l'ambasciatore Moscati - non inciderà nemmeno nello spirito di amicizia con cui vengono sempre accolti i turisti provenienti dall'Italia, che sono al secondo posto come numero dopo quelli che arrivano dal Canada».

Gli spari spariti La caccia passa di moda

Niola: «Cresce il controllo dell'uomo sull'aggressività»

DELIA VACCARELLO

ROMA Le trasformazioni nel rapporto con la natura possono essere la spia di cambiamenti profondi in atto nella cultura e nella società. Che cosa spinge nell'89 un milione e mezzo di cacciatori ad attraversare i campi in cerca di selvaggina? E che cosa ha indotto quasi la metà di loro a non sparare più? «La natura può incutere terrore, si può fantasticare e temere la sua vendetta», risponde Marino Niola, docente di etnologie delle culture mediterranee all'Istituto Orientale di Napoli. Secondo questa interpretazione, nel cacciatore, anche a livello inconscio, si sarebbe fatto strada il sospetto che la natura possa un giorno o l'altro presentargli il conto e vendicarsi delle tante offese che le abbiamo inflitto. Accanto a questo timore c'è anche un desiderio generale di pacificazione e di composizione dei conflitti che si sta diffondendo nelle democrazie occidentali. «Basti vedere la grande adesione che hanno avuto la new age e altre tendenze spiritualiste», aggiunge Niola. Insomma, i cittadini delle democrazie occidentali sarebbero stanchi di conflitti e di tutto il corredo di separazioni e distinzioni che questi comportano. E quando si è stanchi di guerre si depongono le armi.

È certo che circa seicentomila

cacciatori da sette anni a questa parte hanno lasciato a casa il fucile. Ma non è altrettanto certo che ritrovino nelle considerazioni fin qui esposte la causa principale della loro disaffezione. È possibile, infatti, che a farli restare a casa la domenica siano state ragioni economiche; infatti, come molti di loro sostengono, cacciare costa. All'anno si può spendere anche più di un milione di lire. E, forse, «non vale più la pena». È pur vero che quando si spende, lo si fa per qualcosa che ha valore. La caccia, dunque, per alcuni ha perso valore? E per chi continua a cacciare, che valore ha? Il caso dell'Umbria può aiutarci a trovare qualche risposta. È la regione ad avere il numero maggiore di cacciatori: 55 su ogni mille abitanti. È anche la terra di San Francesco, il santo che parlava agli animali e considerava la loro anima non dissimile da quella degli esseri umani. «Con la natura si può avere un rapporto molto ambivalente. Un rapporto di fusionalità o un rapporto di contrasto e di dominio. In Umbria c'è un'esplosione di natura, e le tendenze della popolazione, oggi più di prima, riflettono questa ambivalenza», conclude Niola. È possibile, dunque, che la tendenza a controllare l'aggressività spinga alcuni di noi a non avere un atteggiamento di dominio nei confronti della natura, ma ad accettarne, con timoroso rispetto, la forza.



Jeff Mitchell/Reuters

I cacciatori: «Colpa dei costi troppo alti

E nel giorno d'apertura ucciso un ragazzo a Siena

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA La caccia, antica passione, vive la sua crisi. Stando ai dati di quest'anno il calo è stato di oltre il 41%. Crisi di disorientamento per la normativa e per i costi che crescono, ma la passione resta, e forse. All'Arca-Caccia spiegano così il consistente calo registrato quest'anno all'apertura della stagione venatoria '98-'99. La tassa governativa di 260 mila lire, le 120-130 mila di tassa regionale, e poi le marche di vario tipo, il tesserino regionale, le spese per il fucile, i cani, le cartucce, gli stivali: si supera di molto il milione e in un momento di crisi è un costo che pesa

sui bilanci familiari. Ma gli habitué della doppietta si possono essere scoraggiati anche per la normativa introdotta nel '92, non completamente compresa, che indica per ogni cacciatore le Atc, gli ambiti venatori di caccia. Non è più possibile, quindi, la libera caccia nomade. Ora il cacciatore deve attenersi alle indicazioni programmatiche della provincia che indica non solo i tipi di selvaggina cui è possibile sparare, ma fissa anche i territori dove si può svolgere l'attività venatoria. E poi - lamentano - vi è meno selvaggina.

Un'attività sportiva che, comunque, resta pericolosa. E la giornata di apertura è stata drammatica nel senese a Rosia, nel com-

mune di Sovicille, a pochi chilometri dal capoluogo. Un giovane di appena 22 anni, Simone Barabesi, originario di Castiglione della Pescaia, ma da due anni residente con la fidanzata a Rosia, è stato ucciso da un colpo di fucile sparato da pochi metri di distanza, dal nonno della ragazza. Un tragico errore, nel quale hanno pesato forse l'imprudenza e la disattenzione dei protagonisti. Sarà l'inchiesta della magistratura a stabilire come sono andate le cose, anche se tutto sembra abbastanza chiaro. L'incidente è avvenuto ieri mattina, più o meno alle 7,30, in condizioni di luce ancora incerte. Il ragazzo si stava occupando dei cani. Secondo una prima ricostru-

zione al momento dell'incidente il gruppo, formato da cinque persone, si trovava in un campo di granoturco quando, improvvisamente al frullare di ali di una fagiana spaventata dalla presenza degli uomini che ha preso il volo, d'istinto l'anziano cacciatore, M. S. di 74 anni, ha fatto fuoco. Nella concitazione del momento non si è accorto però che il ragazzo era davanti a lui, proprio sulla linea del tiro, di spalle, qualche metro più avanti. La fucilata che lo ha colpito alla nuca lo ha ucciso sul colpo. Per il ragazzo, non c'è stato niente da fare. Sul posto si sono recati i carabinieri di Rosia e il procuratore della Repubblica presso la pretura di Siena.

Processo Russo Calvi (Ds): «Interrogatorio poliziesco»

ROMA Giornata di pausa, quella di ieri, per il processo agli accusati dell'assassinio di Marta Russo, ma la polemica sugli interrogatori condotti dal pm Italo Ormanni e Carlo Lasperanza continua dopo la visione della registrazione video della deposizione di Gabriella Alletto. Chiede «di ragionare con pacatezza e tranquillità» l'avvocato Guido Calvi, senatore Ds. «È vero, come dice il procuratore Vecchione, che probabilmente non è stata violata alcuna norma, ma il problema non è questo» ha dichiarato. «Noi abbiamo assistito ad un interrogatorio che una volta avremmo detto di stampo poliziesco e questo non è accettabile. Non lo è in uno stato di diritto e non è accettabile che dei magistrati conducano un interrogatorio con questi criteri». La ricetta di Calvi: «Il problema del processo è che prima vengono le garanzie. E nell'ambito delle garanzie che tutelano la persona, quella dell'imputato, ma anche quella del teste, la verità può emergere. Ciò che emerge invece in modo diverso è certamente una verità che desta dubbi, e può lasciare perplessi perché può essere inquinata da forzature ingiustificabili». Non ha sorpreso Giuseppe Scattone, padre del giovane assistente universitario inquisito, la difesa dei sostituti pm Italo Ormanni e Carlo Lasperanza da parte del procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchione, che ha indirizzato una relazione difensiva al ministro Flick. «Non mi sorprende la posizione di Vecchione - ha infatti commentato il padre di Scattone -, ogni capo fa quadrato nei confronti dei suoi uomini. Vecchione ha difeso il pm Lasperanza e il procuratore Ormanni, come il prof. Romano ha cercato di difendere il prestigio del suo istituto». E domani riprende il processo con il «controesame» della Alletto da parte dei difensori di Scattone e Ferraro.

Pistoia ragazza uccisa a bastonate

PISTOIA È stata uccisa a bastonate dopo aver festeggiato i suoi ventuno anni con il fidanzato. Il giovane è stato fermato dai carabinieri ed è ora interrogato dal magistrato. A trovare il cadavere, nel pomeriggio, sono stati alcuni passanti che percorrevano a piedi un vialetto privato, non lontano dal centro, che durante la notte è spesso meta di coppie in cerca di intimità. Il corpo di Silvia Gianni era coperto di sangue fuoriuscito dalle numerose ferite inferte alla ragazza con un corpo contundente, forse un bastone o una spranga. La giovane donna era vestita ed era riversa su un lato del vialetto, dove è stata scorta da alcune persone che portavano il cane a passeggio. I carabinieri hanno rintracciato il fidanzato, un ventiduenne pistoiese del quale non è ancora nota l'identità, a casa del quale, secondo indiscrezioni, sarebbero stati trovati indumenti sporchi di sangue.

Livorno, uccisa un'altra prostituta

Quinto delitto in pochi mesi. Il cadavere trovato in un sacco

G. MASIERO G. SGHERRI

LIVORNO. Seminuda con le sole calze autoreggenti, infilata dentro un sacco di plastica gettato vicino a un cassonetto dei rifiuti. Morta per una decina di coltellate all'addome e al basso ventre e poi «scaricata» da un auto alla periferia di Livorno, in località La Cigna, lungo la strada che costeggia la ferrovia. È stato un vicino di casa a fare la macabra scoperta. Stava portando il sacchetto della spazzatura quando in terra ha visto vicino al cassonetto due grossi sacchi di plastica grigio chiari ed ha pensato di raccogliere anche quelli. Ma si è accorto che uno dei sacconi era sporco di sangue; ha guardato anche l'altro ed ha scoperto che conteneva un cadavere.

La donna si chiamava Antonella Cardosi, aveva 37 anni ed

COLTELLATE ALL'ADDOME
Antonella Cardosi aveva 37 anni
L'assassino non ha rubato gli oggetti d'oro che indossava

abitava a Cecina in via Ferrucci 14. La polizia l'aveva più volte segnalata durante i soliti controlli fra le prostitute che popolano di notte piazza Dante, davanti alla rotonda della stazione di Livorno. Quando è stato rinvenuto il cadavere, gli investigatori non hanno trovato né la borsa, né un documento. Ma gli uomini della squadra antidroga l'hanno riconosciuta. La vittima era nota non solo come prostituta ma anche come tossicodipendente.

Antonella Cardosi, che indossava solo un paio di calze e il reggipetto, secondo i primi accertamenti medico-legali sarebbe sta-

ta uccisa sabato sera. Prelevata nella zona di piazza Stazione, condotta chissà dove e accoltellata. Poi una volta che l'assassino o gli assassini si sono accertati della morte, l'hanno infilata dentro il sacco e scaraventata dalla macchina in via Magri, una zona frequentata dalle «belle di notte». Perché è stata uccisa? Gli investigatori non credono all'ipotesi della rapina. Alla donna sono stati lasciati tutti i monili d'oro, anelli, collana e braccialetti. Non è stata trovata la borsetta, ma potrebbe essere stata portata via per ritardare l'identificazione. Gli investigatori non escludono che la vittima esercitasse il mestiere sotto protezione. Forse è bastato uno sgarro, una mancata consegna di denaro per armare la mano dell'assassino. L'altra ipotesi è che l'autore del delitto sia un cliente, occasionale o «fisso» colto da un raptus. È questo il

primo posto in cui si cerca. Il mondo dei clienti delle prostitute in strada, oscuro e quanto mai variegato. Gente che non lascia tracce, gente che non ha faccia da ricordare. Gente comune. Gli investigatori non stanno cercando soltanto. E continuano a scavare nella vita di Antonella, sulle sue amicizie nel mondo della prostituzione e della droga. Su questa pista si sono concentrate le ricerche della squadra mobile. Fino a tarda sera si sono susseguiti interrogatori in questura. Con questo episodio di sangue salgono a quattro i delitti di donne che si sono consumati a Livorno senza scoprire un colpevole. L'ultimo risale al dicembre scorso. Carla Frosini, una anziana donna che abitava nel rione La Rosa venne trovata uccisa, strangolata, nella propria abitazione. In precedenza erano state uccise altre prostitute.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 350.000, n. 3 L. 280.000, n. 2 L. 240.000, n. 1 L. 180.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, n. 6 L. 1.000.000, n. 5 L. 900.000, n. 4 L. 800.000, n. 3 L. 700.000, n. 2 L. 600.000, n. 1 L. 500.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Di-

ners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece solo barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale L. 650.000 - Festivo L. 6.500.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisulb Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Gisulb Carducci, 29 - Tel. 02/24424811; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4820011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7255111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucifero, 50 - Tel. 02/7003302; Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911; Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boito, 6 - Tel. 06/3578/1

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/r - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Ss.Bc. Roma - Via Carlo Pisemini 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

media

l'Unità

Libri
L'anno 999
di Yehoshua

A PAGINA 3

Computer
Il nuovo
Macintosh

A PAGINA 5

Dischi
L'ultimo
Lucio Battisti

A PAGINA 7

PIERO GELLI

TONI DE MARCHI

ALBA SOLARO

in arrivo

Jovanotti
Sarà in libreria il 9 ottobre «Il grande boh», diario di viaggio di Jorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, pubblicato da Feltrinelli. Si parte dall'Africa per arrivare fino in America Latina. In apertura ci sarà una nota di Fernanda Pivano.

Mengaldo
Pier Vincenzo Mengaldo è uno degli italiani più illustri e appartati. Bollati Boringhieri ne pubblica una raccolta di «Profili di critici del Novecento» all'inizio di ottobre. Un libro destinato a far discutere, soprattutto in relazione al rilancio del metodo crociano nella critica letteraria.

Debenedetti
Ancora critica letteraria: stavolta nel nome di uno dei più grandi del Novecento italiano: Garzanti, la prossima settimana, manda in libreria «Il personaggio uomo», un volume che va alle radici della formoromanzo.

Teatro
Il «Dizionario del teatro» di Patrice Pavis che Zanichelli pubblica a fine ottobre, si confronterà con il Dizionario dello spettacolo che il 3 novembre uscirà per Baldini & Castoldi.

Uno degli affreschi della Basilica Superiore di Assisi distrutti dal terremoto di un anno fa e che i restauratori cercano di ricostruire

STEFANO MILIANI

Ad Assisi, nel convento, giorno dopo giorno i restauratori degli affreschi della basilica superiore procedono spediti in un'impresa ai limiti dell'impossibile: cercano di ricomporre, come tanti tasselli di un puzzle smisurato, le porzioni d'affresco della basilica superiore sbriciolate dal terremoto del settembre '96, le quattro coppie di santi, un San Girolamo presumibilmente di Giotto giovane, il San Matteo evangelista di Cimabue. Una sfida condotta con il

sioni, suppone piuttosto che la strada sia obbligata, che si dovrà ridipingere ex-novo quelle parti di affresco sminuzzate dal sisma. Ma, avverte, dopo aver imboccato questa pista, si aprirà un problema forse ancor più complicato: affidare alla persona giusta il rifacimento di autori come Cimabue e Giotto. Non è un problema.

Antonio Paolucci, commissario dei lavori alla Basilica, ha già suggerito che quelle pitture andranno rifatte se non sarà possibile ricomporle. «Ora è presto per dirlo, i restauratori stanno riattaccando i pezzetti - affer-

ma oggi - il problema più urgente e drammatico è riaprire la Basilica superiore per la messa di Natale del '99, con l'ancoraggio del retro della chiesa e con le volte ricostruite, senza le pitture murali per quella data». Non sarà il problema più urgente, eppure scotta. Giorgio Bonsanti, soprintendente dell'istituto di restauro dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, la vede così: «Credo che, al di là della teoria, in pratica, con quelle dimensioni l'unica strada è ridipingere le pitture murali in maniera imitativa, con colori reversibili, a tempera. La notorietà dell'avvenimento, il terremoto, e

sembrava inaccettabile lasciare la ferita aperta». E ora? «Direi che possiamo pensare di sanarla con una copia». Tanto a quell'altezza, oltre venti metri, «se non è guidato, senza indicazioni, il pubblico non si accorge del falso».

A questo punto, continua, «sumentra i fattori impalpabili che fanno parte del restauro. Se l'intervento è fatto con delicatezza passa, se in modo greve non passa. L'impostazione teorica dovrà lasciare il passo alla capacità di esecuzione». Dice poco: dove scovare il restauratore o la restauratrice con mano e mente così ferma e capace? «Non so chi sia in grado. È una ricerca delicata», ammette. Non dispera però: «In un viaggio anni fa a San Pietroburgo, allora Lenigra, ho visitato una scuola di restauro che si basa sulle capacità di copiare l'originale. Hanno una formidabile tradizione di copisti, infatti hanno una straordinaria copia degli affreschi di Raffaello in Vaticano. E la lunetta del Mantegna sul portale della chiesa di Sant'Antonio a Padova è copia degli anni Quaranta di un russo, l'originale è nel museo». Nessuno, se non è informato, nota la differenza. Un altro pericolo, invece, si annida dietro la scelta della copia: «Spesso il falso ammazza l'originale, è più forte, si fa

info

21LIB01AF02
Not Found
21LIB01AF02

Carta d'identità
Gianluigi Colalucci è ritenuto il più importante restauratore italiano. Ha sessantotto anni e da oltre un trentennio lavora in Italia e nel mondo occupandosi prevalentemente di affreschi. Tra i suoi interventi, quello alla Cappella Sistina di Michelangelo.

me mera ipotesi, il restauratore della Sistina suggerisce: «Darei alla pittura un'intonazione leggermente diversa, come velata, una specie di patinatura». Si interrompe, riflette, aggiunge, «chissà, magari neppure questo funziona», e paventa un ulteriore rischio: «Negli ultimi vent'anni ho osservato la tendenza a una reintegrazione eccessiva della pittura, troppo accanimento». Tutto, a conti fatti, si riconduce, «alla scelta finale, delicatissima, non solo teorica, su come si farà il lavoro e a chi lo si affiderà. Oggi l'andazzo è che siamo tutti intercambiabili. Non è affatto vero».

«I dipinti di Assisi? Tutti da rifare»

computer e l'occhio di chi maneggia quei pezzetti di colore, di azzurri, di arancio, di verde, perché questi brandelli di 160 metri quadri di colore precipitati al suolo possano tornare insieme, se possibile riappiccicati sulle volte o, più verosimilmente, messi in una sala a sé. Una sfida che Pierluigi Colalucci, 68 anni, veterano dei restauratori d'Italia con lo storico intervento alla Cappella Sistina nel curriculum, e 34 anni di lavoro nei Musei Vaticani, ritiene improba, se non impossibile. Non azzarda previ-

Parla Gianluigi Colalucci, il restauratore della Sistina
«Impossibile ricostruire le pitture della Basilica Occorrerà fare dei falsi»

una adeguata documentazione per i visitatori garantirebbero la correttezza di questa scelta». Allora uno si domanda: esiste qualcuno in grado di ridipingere Cimabue, Giotto, pur senza doverlo imitare alla lettera? «Un bravo restauratore può - risponde Bonsanti - e a quell'altezza sarà difficile notare la differenza».

La parola allora torna a Colalucci: «La strada sembrava quella di lasciare i 160 metri quadri a intonaco, trattandolo in modo che non dia fastidio. Ma la superficie è enorme. Sul momento mi

Registro di classe

L'imprevisto? A scuola non è previsto



SANDRO ONOFRI

La scuola parte per un nuovo, lungo viaggio, ma si comporta come certi tipi fissati per l'automobile, i quali prima di mettere in moto amano attardarsi in cento faccende preliminari. Nel mese di luglio ne abbiamo visti parecchi, davanti ai portoni: quando uscivano per andare a comprare il giornale sembravano sul punto di partire, e lo sembravano anche quando rientravano: pulivano i vetri con la carta di giornale e lo spirito, spolveravano le maniglie con il piumino, e seguivano meticolosamente le indi-

cazioni dei libretti di manutenzione che altri, invece, lasciano marcire nei portageggi degli sportelli, preferendo mettere in moto e partire.

Pure la scuola, in questi primi giorni del nuovo anno scolastico, si attarda in tanti, troppi preparativi prima di cominciare a divorare la strada. La prima settimana, e forse anche di più, è generalmente impiegata in meccanismi di «accoglienza» miranti a conoscere soprattutto i nuovi alunni, e a verificare lo stato di preparazione degli studenti più anziani, dopo le lunghe vacanze estive (troppo lunghe, forse?), attraverso i cosiddetti «test di ingresso» e questionari a risposta fissa. Ma

prima ancora, prima che i ragazzi animassero con le loro voci i corridoi troppo vuoti dei nostri asettici istituti, i docenti hanno passato un paio di settimane a riunirsi allo scopo di mettere a punto dei programmi omogenei per materia, degli obiettivi didattici comuni.

Plani didattici annuali, programmazioni comuni, test di ingresso, prove uguali per tutti sono il risultato di un inseguimento affannoso della modernità, che si tenta di acchiappare come viene viene, accettando il valore di miti la cui validità dentro scuola è invece tutta da dimostrare: quello dell'oggettività, quello dell'omogeneità, quello della

standardizzazione. Tutti criteri che, se possono andare bene in una logica di marketing e di produzione, adottati in un rapporto pedagogico non portano ad altro che allo schiacciamento delle differenze e delle individualità, sia degli alunni sia dei docenti. I quali, comunque, stanno lì, in mezzo ai ragazzi, e se sono bravi, se hanno qualcosa da dire, se hanno vissuto abbastanza e abbastanza intensamente, avranno ognuno un libro grande e diverso da insegnare ai propri studenti. E se invece non lo sono, se si trovano lì per caso, perché tanto un lavoro vale l'altro, perché mezza giornata libera è assicurata e i contributi vanno

avanti lo stesso, allora non c'è schiena standard né test che possano compiere il miracolo dell'insegnamento. Una scuola davvero rinnovata dovrebbe, credo, preoccuparsi prima di tutto di assicurare la libertà necessaria all'espressione delle differenze, sia dei docenti sia degli alunni, e dunque agevolare l'originalità dei percorsi didattici e l'atipicità dei ritmi e dei sistemi di apprendimento. In fondo la scuola di adesso, che pedina omogeneità e standard, e il viaggiatore previdente, hanno in comune la gran paura per l'imprevisto. Ma l'imprevisto è il sale di ogni viaggio: lo complica, e per ciò lo rende irripetibile.

pro memoria

Soyinka salvato e Rushdie sommerso?

NICOLA FANO

La Nigeria ha riabilitato Wole Soyinka anche se Soyinka, per il momento, non si fida. La mossa del generale Abdulsalam Abubakar, nuovo capo della giunta militare nigeriana dopo la morte del dittatore Sani Abacha, punta al ripristino di una qualche credibilità internazionale, sia pure a costi minimi per la sicurezza del regime. L'accusa contestata a Soyinka era di «tradimento»: benché dotato di grande carisma, è improbabile che con i suoi romanzi e con i suoi articoli il premio Nobel per la letteratura possa ora sovvertire un ordine militare saldamente edificato in anni di dittatura. Un'accusa simbolicamente gravissima, tuttavia, in quanto finalizzata alla messa al bando di una voce libera; cui segue una riabilitazione altrettanto simbolicamente importante. «È stata fatta una cosa giusta», ha commentato sobriamente Soyinka, ma ha aggiunto: «Noi esuli restiamo impegnati nella lotta contro la dittatura; ora possiamo agire in modo ancora più positivo impegnandoci in un autentico processo democratico». Eppure Soyinka non tornerà nel suo paese fin quando non sarà abolita la legge (tuttora in vigore in quel paese) che consente alla polizia di arrestare qualunque cittadino pur senza contestargli alcun reato specifico.

La riabilitazione di Soyinka va letta, indirettamente, come un successo dell'opinione pubblica internazionale che aveva fatto di quella condanna un punto chiave della battaglia al regime militare. Infatti, il nuovo capo della Nigeria proprio revocando quel provvedimento ha inteso aprire un fronte di trattativa con i poteri occidentali. Strada che non è stata scelta, per esempio, dai responsabili del «disgelo» iraniano dei mesi scorsi: a nessun leader moderato di Teheran è venuto in mente di mettere in discussione la condanna a morte di un altro scrittore, Salman Rushdie, per il semplice fatto che la difesa di Rushdie non veniva letta come una pregiudiziale da parte dei poteri occidentali. E i fatti hanno dato ragione a Teheran che ha potuto riallacciare importanti rapporti economici con l'Occidente senza spendere una sola parola sul caso-Rushdie.

La revoca della condanna a Soyinka dovrebbe insegnare questo: serve davvero mobilitare l'opinione pubblica internazionale sul terreno dei diritti umani sulla spinta di casi particolarmente simbolici. E se il cittadino europeo Salman Rushdie ancora vive segregato e sotto scorta è perché l'Europa ritiene più utile firmare contratti economici con Teheran piuttosto che battersi per la tutela dei diritti di tutti.

◆ «Berlusconi è dominato dai calcoli personali non ha il senso dell'interesse generale Il dialogo è impossibile, ma non facciamo risse»

◆ «Ulivo e partiti sono legati allo stesso destino ma il primo senza i secondi sarebbe come un ponte che pretenda di stare in piedi abbattendo i pilastri»

IN
PRIMO
PIANO

Sono arrivati su 500 pullman

BOLOGNA Tanti, tantissimi, giunti un po' con tutti i mezzi di trasporto, ma soprattutto, con i pullman. Militanti e simpatizzanti della Quercia sono arrivati a Bologna da ogni parte d'Italia con quattrocentocinquanta/cinquecento pullman per ascoltare Massimo D'Alema nel discorso di chiusura della Festa nazionale dell'Unità. Nell'arena hanno trovato posto circa cinquantamila persone, tutte le altre (centocinquanta) hanno dovuto invece «accontentarsi» dei vari punti della festa dove erano stati sistemati gli altoparlanti. Il pubblico complessivo però è stato molto più ampio: il discorso è stato trasmesso in diretta via satellite a tutte le feste dell'Unità in corso nel resto dell'Italia.



Da domani il leader Ds in Argentina

ROMA «È giunto il momento di stabilire regole nella globalizzazione mondiale dei mercati e di attuare politiche attive per sostenere la domanda globale e ammortizzare gli effetti della crisi». È quanto afferma Massimo D'Alema in un'intervista al quotidiano «Clarín» di Buenos Aires. Il segretario Massimo D'Alema, è atteso martedì prossimo in Argentina, per partecipare ad un seminario dedicato a temi economici. Nell'intervista, il segretario dei Democratici di Sinistra anticipa che al seminario dovrà affrontare i temi della globalizzazione connessi all'Europa, e parlerà della moneta unica europea e dei suoi effetti sull'Europa e a livello mondiale.

D'Alema: «Una svolta ma nella stabilità»

A Bertinotti: «Abbandona l'idea del comunismo in una sola Finanziaria»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA Un invito alla responsabilità per Bertinotti, perché non trasformi la richiesta di svolta in un disastro. Un addio «senza rissa» a Berlusconi, interlocutore inaffidabile che ha messo in scena «l'improbabile commedia della Grande Persecuzione». Un chiarimento, senza ombra di polemica, sull'alleanza: i partiti senza l'Ulivo perdono, ma l'Ulivo senza i partiti è un ponte senza pilastri. Ma soprattutto un doppio impegnativo appello: alle forze sociali per quel nuovo patto indispensabile alla modernizzazione e al futuro dell'Italia, e alla gente e al popolo della sinistra, perché «finita l'epoca del partito di massa», conservi gli stimoli e la passione civile per vivere, da protagonista, gli orizzonti del nuovo millennio. Massimo D'Alema conclude così la festa dell'Unità dei record e il suo, è chiaro, vuole essere un messaggio di apertura e di stabilità: apertura culturale verso le grandi novità che attraversano la società globale, stabilità politica per poter mettere a frutto quel che si è seminato. Già, la stabilità. Il primo grande applauso dei centocinquanta (o forse più) che gremiscono la collinetta del parco nord, D'Alema lo raccoglie sul tema più attuale: Bertinotti, che vuoi fare? Per la prima volta - dice il segretario dei Ds - «faremo una finanziaria che non toglie ma dà», che prevede misure per il Sud, per le pensioni sociali più povere, per lo studio. «Se ora tutto questo venisse spazzato via da un sussulto di settarismo e irresponsabilità sarebbe un disastro per il paese, una sconfitta per la sinistra, altro che svolta...». «Noi vogliamo la svolta - dice D'Alema - ma nella stabilità, non contro il risanamento. Non ironizza la svolta del comunismo in una sola finanziaria...». A Bertinotti D'Alema ricorda la pesantezza del «vincolo» che li unisce: «Con serenità e amicizia lo invito a valutare la portata della rottura di un'alleanza che non è solo un accordo tra i partiti. C'è un vincolo elettorale... se si spezza questo legame si apre una frattura nel paese, in quel popolo della sinistra che è una risorsa democratica del paese, appassionata e generosa e si avvia un' involuzione della situazione italiana...».

Insomma, si chiede D'Alema, che concezione della politica vogliamo far prevalere? «Noi tutti -

dice - dobbiamo dare prova di responsabilità, perché la politica è questo, un esercizio di responsabilità, non inseguimento della propria vocazione. Dobbiamo guardare al di là del nostro naso...». Responsabilità, ecco la parola che D'Alema non pronuncia quando parla di Berlusconi. Per il Cavaliere, ma era un po' scontato, molti fischi. Il messaggio di D'Alema però è questo: il dialogo è risultato impossibile, «dalla destra non ci si può aspettare molto per modernizzare il paese», ma stiamo attenti a non scendere nella rissa, e a lasciare a terra la bandiera delle riforme. «Noi abbiamo lavorato per coinvolgere il Polo in un impegno comune, l'ho condotto con animo aperto e rischiando in prima persona. Non sono pentito...», incalza D'Alema tra gli applausi. Il voltafaccia di Berlusconi sulle riforme, «è avvenuto per un calcolo, per vere o presunte convenienze personali: l'illusione che le riforme potessero colpire l'indipendenza della magistratura, la scelta di drammatizzare lo scontro, anche per rispondere all'incalzare delle vicende giudiziarie



D'Alema, durante il suo intervento alla festa dell'Unità di Bologna. Benvenuti/Ansa

personali e poter inscenare l'improbabile commedia della Grande Persecuzione». Il giudizio è duro: Berlusconi, dice D'Alema, «è dominato esclusivamente da un calcolo personale». E aggiunge, uscendo dal testo scritto: «Non so cosa possa pensare un cittadino europeo leggendo sui giornali che un leader politico si rivolge ai suoi

deputati dicendo loro voi siete qui grazie al mio denaro, e dovete difendermi...». L'unico modo, secondo il segretario dei Ds, per far rinviare l'opposizione è che Berlusconi, che ha annunciato per l'Italia 9 mesi di campagna elettorale, venga sconfitto un'altra volta. La conseguenza, annunciata da giorni, della fine del dialogo è che

la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, che pure per D'Alema, avrebbe potuto rappresentare un momento di verità importante, non si può fare. «Come dice il presidente Cossiga», diventerebbe solo «la sede di una rissa». Nessun accenno alla riforma della legge elettorale. Risultato: gelo e reazione scontata del Cavaliere. E del

Polo. Mentre D'Alema parla, Prodi è in viaggio per New York per l'incontro definito «Ulivo mondiale». La definizione non piace a D'Alema, ma il segretario nel discorso si tiene alla larga dalle polemiche. È un discorso aperto, il suo: il dialogo tra l'Internazionale socialista e i democratici americani, di cui sono alfiere appunto Prodi, Veltroni, Blair, è fondamentale, anzi, afferma D'Alema, «è il momento di affrontare positivamente la questione della collaborazione tra le sinistre delle due sponde dell'Atlantico». Anche sul rapporto Ulivo-partito, dove si è registrata più di una tensione, D'Alema è conciliante. Anzi preoccupato di assicurare gli alleati. «Sarebbe per noi impensabile un'idea della democrazia nell'Ulivo intesa come la legge del più forte...». Un messaggio a Marini, ma anche agli «ulivisti» dei Ds. D'Alema, che non parla della proposta di Bassolino sull'Ulivo soggetto politico e nemmeno del partito dei sindacati, mette i paletti: «Ulivo e partiti sono legati allo stesso destino, ma l'Ulivo senza i partiti sarebbe come un ponte che pretenda di stare

in piedi abbattendo i pilastri che lo sostengono». Qui D'Alema introduce il tema che come un filo rosso percorre la sua riflessione: quale partito per il 2000, quale sinistra? «In Italia, come dovunque - dice il segretario - si esaurirà la funzione di quello che definivamo un partito di massa». Quel partito, ha assolto grandi funzioni, ma aveva un rapporto tra dirigenti e militanti, pedagogico, dall'alto verso il basso. L'orizzonte è un altro, il mondo è cambiato, la guerra fredda è finita, l'utopia del comunismo s'è dissolta, il modo in cui si sono formate milioni di coscienze è irripetibile. Eppure, dice D'Alema, i partiti resteranno il veicolo della democrazia. Il problema è come non «spezzare quel filo che lega l'utopia alla storia, la concretezza alla speranza». Seguendo il filo si spezza il danno è più grave per la sinistra, per chi ritiene che «non si possa affidare la sorte dell'economia, del diritto, della cultura soltanto alla logica del mercato e della forza». Tanto tiene al futuro dei partiti, il segretario Ds, che lancia una proposta per rendere sempre più trasparente e democratica la loro vita: «Penso - dice - che sia maturo il tempo di una legge sui partiti che dia piena applicazione a quei principi costituzionali che ne riconoscono il ruolo e che regoli il loro finanziamento, stabilisca i diritti di chi ne fa parte, garantisca la trasparenza». Il tema, costruire una grande forza di ispirazione socialista, aperta, che voglia conciliare mondializzazione e i diritti civili e democratici, è legato all'altro: la modernizzazione del paese. Serve come il pane, dice D'Alema. Perché l'Italia, che ha raggiunto grandi traguardi, è un paese in cui le pastoie burocratiche e la struttura della spesa sociale sono ormai un freno pesante. D'Alema pensa ai giovani: «C'è qualcosa che non funziona in un paese dove solo il 35% della spesa sociale è destinata a chi ha meno di 60 anni». La modernizzazione del paese è una sfida culturale che la sinistra deve assumere. Un nuovo patto sociale è indispensabile, ma non sarà utile se gli imprenditori «non terranno conto dell'intelligenza, della passione e della professionalità di chi lavora» e se non si guarderà all'esercizio di giovani, pieni di talento ma privi di garanzie e di diritti. Ce la faremo?, chiede D'Alema alla platea. Sono le sette e mezzo di una bella giornata di festa e gli applausi direbbero di sì.

Note a margine

Lo slogan di Stalin

La battuta di D'Alema rivolta a Bertinotti («Vuole il comunismo in una finanziaria sola») contiene un'allusione allo stalinismo che non sarà gradita al leader del Prc: lo slogan «il socialismo in un paese solo» (l'Urss) condensava la linea imposta da Stalin al gruppo dirigente del partito russo. Vi si contrapponeva Trotzkij con la sua «rivoluzione permanente».

È il momento di affrontare positivamente il tema dei rapporti coi democratici Usa

«Volevo provare la politica. E sono sorpresa»

L'esordio di una ventenne tra i 200mila presenti al gran finale di Bologna

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Sono arrivati in duecentomila per il gran finale della festa, e le presenze registrate nei venticinque giorni hanno sfiorato i due milioni. Alla faccia di chi va predicando la fine dei partiti e la crisi della politica.

Nell'ultima domenica sono venuti da tutta Italia, dal profondo del sud e del nord. Per molti è un appuntamento consueto, ormai tradizionale questo con «l'Unità» e Ds. Franco arriva da Siena. «È dal 1984 che non manco un festival nazionale. Certo, sono qui per la politica, ma anche perché si fa una scampagnata con gli amici. Il momento politico è un po' confuso, ma spero che si trovi una via d'uscita». Paola invece è una giovane di Perugia. Per lei è la prima volta alla festa. È insieme alle amiche. «Volevo provare cosa signifi-

ca trovarsi in mezzo ad una festa politica anche se io mi occupo poco di politica. Sinceramente sono sorpresa. Non credevo che tanti si sentissero attratti da un partito o dalla politica».

La festa è festa. Si balla, si canta, si scherza. Il jazz club si trasforma in una balera di canti popolari. Qualcuno si è portato la fisarmonica. Altri improvvisano il coro: «Piemontesina bella», «L'uva focarina». Ma non manca l'ossidabile «Bandierarossa».

Sullo sfondo c'è comunque sempre la politica. Furio viene da Pisa. È arrivato in pullman con quelli della sezione Ghezzano. «Per me siamo in bilico. C'è un dente ammarcato e speriamo che venga risolto. Sì, Bertinotti. Io, a quello, gli ho montato diversi palchi per i comizi. Ma l'ho sempre sentito dire di no e mai proporre». Gli replica Umberto compagno di viaggio. «Si fa strada un'idea strana. Adesso sembra che il nemico sia diventato Bertinotti. Mentre si dimentica che i veri nostri nemici sono altri. Adesso c'è qualcuno che addirittura pensa di imbarcare Cossiga al posto di Bertinotti. Cossiga, quello che era al ministero dell'Interno al tempo delle stragi... Secondo me Bertinotti fa bene a tirare la corda, basta però che non la strappi». Renzo, anche lui di Pisa: «Dare lavoro, questo è un problema vero. Come si fa con i giovani quando c'è molta gente che continua a lavorare anche dopo essere andata in pensione? Poi ci sono quelli che lavorano in nero e non versano i

destra. Di D'Alema sono orgogliosi perché ha il carisma di un leader. Scherza Furio: «D'Alema ha studiato da noi. L'abbiamo allevato bene. Vero?».

Bruna, Celestina e Margherita sono pensionate giunte in pullman da Venezia. «Andiamo alla festa tutti gli anni. È l'occasione per una scampagnata». Se per Brunna la politica non c'entra per Celestina invece c'entra eccome: «Mio marito era comunista. È morto per l'amianto della Montedison. Io resto comunista come lui».

Uno dei padiglioni presi d'assalto per tutta la giornata è la libreria. «Bruciaci via» il libro di Violante e quello di Ghezzi su D'Alema, sparita in poche ore la nuova biografia di Gramsci curata da Aurelio Lepre. Sepulveda e Montalban sbancano fra il pubblico giovanile. Ben piazzato il saggio di Rifkin, «La fine del lavoro».

Alle cinque del pomeriggio la gente comincia ad avviarsi all'arena dove D'Alema parlerà. È un serpente multicolore: prevale il rosso, ma si affacciano anche il verde dell'Ulivo e l'azzurro dell'Europa. Qualcuno non ha aggiornato le bandiere e i fazzoletti. Alla radice della Quercia c'è ancora il vecchio simbolo del Pci anziché la rosa. Roberto è avvolto in una bandiera rossa con il simbolo del Pds. «Ce l'avevo in casa così. Non ho fatto in tempo a cambiarla. Adesso aspetto il prossimo congresso. Non si sa mai...».

**TEEN-AGERS
IN CLASSIFICA**
Giovanissimi,
praticamente bimbettini
Sono i nuovi idoli
della pop music



Sopra le «Cleopatra» con Madonna. A sinistra Michael Jackson: esordi a soli 5 anni



Dario Fo dalla parte dei «busker»

MODENA Dario Fo è tornato a criticare la legge che vieta in Italia gli spettacoli di strada, partecipando come «padrino» alla rassegna di buskers e artisti di piazza «Strada facendo», a Concordia (Modena). «È stupendo che qui a Concordia si possa realizzare qualcosa che in Italia è ancora vietato, a causa di una legge del 1927, che non permette che si svolgano per le strade espressioni collettive di divertimento», ha detto, ricevuto in municipio da sindaco e consiglieri. Ieri è stata una domenica singolare per il premio Nobel per la letteratura, che si è soffermato con i buskers e ha improvvisato piccoli sketch con alcuni dei duecento tra musicisti, pittori e artisti girovaghi arrivati nella cittadina per esibirsi nelle strade. L'autore e regista si è così calato nelle vesti, a lui congeniali, del giullare: ha suonato e recitato piccoli brani, è anche entrato a sorpresa in un salone di acconciatura, chiedendo un taglio di capelli.

Z
a
p
p
i
n
g

Disco bambino L'invasione delle mini star

DIEGO PERUGINI

MILANO Carini, bellini e piccini. Praticamente bambini, o giù di lì. La nuova onda delle popstar adolescenti sta prendendo piede e punta dritto ai cuori (e alle tasche) dei coetanei: dai teenager per i teenager, insomma. Le multinazionali del disco hanno fiutato l'affare e stanno sfornando a buon ritmo nuovi piccoli idoli, tenendo conto che quella fascia d'età (dai tredici ai diciannove anni) è tra le più ricettive nell'acquisto dei cd. E che una faccina giovanile piace e scatena il solito meccanismo dell'identificazione-emulazione. Prendiamo il caso di Billie, la nuova reginetta della pop-dance inglese, che col primo singolo *Because We Want to* è volata in testa alle classifiche. Quindici anni, graziosa, simpatica. Sostanzialmente normale. Proveniente da una cittadina anonima come Swindon e da una famiglia piccolo-borghese. Segni particolari: voglia di successo. È di una carriera come quella di Madonna. Esattamente quello che sognano migliaia di ragazze. Billie ce l'ha fatta ed è un modello vincente: le sue coetanee la imitano, i suoi coetanei la vorrebbero come fidanzatina. E le vendite dei dischi s'impennano: anche se la canzoncina in questione non è poi 'sto gran capolavoro. Prodotto costruito? Sì, no, forse. Probabilmente la verità sta nel mezzo: nel senso che alla grinta, al talento e al desiderio di emergere si aggiunge il fondamentale lavoro della casa discografica. Che coltiva il potenziale idolo e lo lancia al momento opportuno. Con buona pace delle conseguenze psicologiche sull'illusore ragazzino in caso di fallimento.

Il numero delle star in erba è in crescendo e il suo effetto colpisce anche l'Italia: basti pensare al successo trionfale di una band come gli Hanson, tre imberbi fratellini americani, con un batterista di dieci anni che fatica ad arrivare ai tamburi e un tastierista/cantante di tredici dai lineamenti così delicati da essere scambiato per una femminuccia. Il loro pop-rock calliforniano ha colpito duro nelle hit-parade e nei cuori delle adolescenti di mezzo mondo. E, a proposito di trii: ce n'è un altro che va fortissimo ed è radicalmente diverso dagli Hanson. Si chiamano Cleopatra, sono tre sorelline inglesi «all black» e fanno una musica soul-pop tutta da ballare. Anche qui c'è dietro una multinazionale che ha deciso di puntare sull'efferve-

Note sparse

Hit parade all'asilo

Hanno dai 13 ai 18 anni e sono già degli idoli per migliaia di altri adolescenti. I gruppi della nuova onda si cimentano con canzonette semplici e talvolta non arrivano neppure alla batteria. Si chiamano Cleopatra, Hanson, Soap. E in Francia c'è il rapper Jordy, solo 4 anni, che anche gli da davanti al microfono come un gangster del Bronx. Le case discografiche hanno capito che i divi «in fasce» piacciono ed è in proliferazione di ragazzini e ragazzine alle prese con strumenti e sette note. I manager, di norma, sono i genitori

A fianco Nikka Costa ai tempi dell'esibizione sanremese, nell'80. Fu una delle prime baby-star della musica. Sopra, a destra, gli Ultra, idoli dei teen-agers inglesi. Ancora sopra, a sinistra, i Backstreet Boys

scenza delle tre (età media: quindici anni) e su un look studiato per piacere ed essere imitato. Alle loro spalle c'è una madre-manager dalle frustrate velleità di cantante di successo, che con le figlie sta ottenendo la sua riscossa. Sullo stesso filone si inseriscono le S.O.A.P., due sorelline danesi di origine malese, Line e Heidi, buttate nella mischia con un disco prodotto dal rapper locale Remee. Anche se il caso più eclatante (e un po' penoso) è quello di Aaron Carter, cioè il fratellino di Nick Carter, che è l'adorato biondino dei Backstreet Boys, la «teen-band» più seguita del momento. Bene: il piccolo Aaron è nato il 7 dicembre 1987 e già da un paio d'anni lavora sodo nel-

l'ambiente musicale e gira intorno al mondo come un pacco postale per esibizioni e promozione. Ha già inciso diversi singoli e un album: il suo ultimo successo è la ripresa di un classico dei Beach Boys, *Surfin' Usa*. Il suo futuro è già programmato: tour al seguito dei Backstreet Boys e, da grande, possibile ingresso nel gruppo a fianco del fratellone.

Da tutto questo fermento il pubblico adulto, che comprava meno dischi ed è meno soggetto alle infatuazioni momentanee, è tagliato fuori. Lontani sono i tempi in cui gli «enfant prodige» facevano musica da grandi: chi si ricorda gli esordi di Stevie Wonder, Michael Jackson o Stevie Winwood? Ades-

so esempi simili sono sempre più rari. Forse gli irlandesi Ash e, con riserva, gli australiani Silverchair. Ma l'unico genietto in circolazione sembra essere Jonny Lang, che a sedicianni se n'è uscito con una voce e una chitarra rock-blues da far gridare al miracolo persino i più scettici e maturi appassionati. Per il resto gli adulti ignorano. O, se in casa hanno qualche minorene, subiscono e scuotono la testa in segno di perplessità. Un po' di ragione ce l'hanno: perché tutto scorre e passa in fretta. I divi bambini ancor di più. Guardiamoci ancora indietro. Che fine ha fatto la piccola Nikka Costa? E il Luis Miguel di *Noi ragazzi di oggi?* E la Lolita francese Lio di *Amoureux solitaires?* E, per restare

in Italia, dove s'è cacciata Adriana Ruocco, quattordicenne protagonista di un Sanremo di poche stagioni fa?

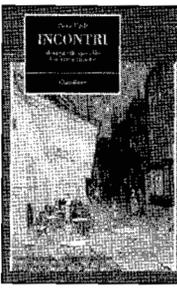
Ma l'immagine recente che più ci è rimasta impressa è quella di Jordy, un bambinello francese di circa quattro anni lanciato nel '92 con l'improbabile filastrocca rap *Dur dur d'être bébé!*: lo ricordiamo in una surreale conferenza stampa indegnamente coniato da pupazzo rapper. I genitori parlavano e gonfiavano il petto, lui scapitava e voleva semplicemente giocare. Per fortuna Jordy non ha avuto granché successo ed ha potuto tornare a svaghi più consoni alla sua età. Altrimenti non ci rimaneva che il «Telefono azzurro».



Dagli Ultra ai Five: piccoli miti crescono

Altro gruppo, altro regalo. E un nuovo nome da iscriverne nella mappa delle «teen-band», cioè i gruppi per adolescenti. Dove alla facilità di melodie, ritmi e ritornelli si aggiunge un altro fondamentale ingrediente: il bell'aspetto. Un mix ideale per far palpitare i cuori delle ragazzine e creare il piccolo mito. Gli ultimi arrivati si chiamano Ultra, vengono dall'Inghilterra e stanno popolandosi anche dalle nostre parti. Il loro singolo, *Say It Once*, è da tre settimane al quarto posto nella classifica italiana, con un videoclip molto gettonato sulle frequenze di Mtv. Intanto è appena uscito l'album di debutto. Sarà un successo? Probabile, visto l'entusiasmo con cui i quattro sono stati accolti l'altro giorno a Milano, nel corso di una miniesibizione in un negozio di dischi del centro. Loro stanno al gioco, ma avvertono: «Prima di tutto siamo dei musicisti. E il nostro scopo è diventare una pop-band che rimanga nel tempo». Auguri. Nel frattempo gli Ultra dovranno vincere la concorrenza di molti colleghi in un ambito che sta crescendo a ritmo vertiginoso. Al top delle preferenze restano i cinque americani Backstreet Boys, ormai considerati i veri eredi dei disciolti Take That. Per il nostro mercato, molto ricettivo, hanno inciso prima dell'estate

una versione italiana di un loro vecchio successo, *Non puoi lasciarmi così*, mentre è atteso fra poco un «unplugged» con orchestra e, a febbraio, un disco d'inediti. Sulla stessa falsariga, ma con un po' di grinta e «tamarraggine» in più, si collocano gli inglesi Five, forse la band in maggior ascesa nel settore, furbescamente scelti e messi insieme dagli stessi agenti delle Spice Girls dopo una selezione fra tremila aspiranti: si mostrano sfrontati e aggressivi e giocano con abilità fra pop, rap e rock. Sono, ovviamente, carini e bravi a ballare. Funziona sempre bene pure i Boyzone, che però stanno mettendo a fuoco un'immagine e un sound diretti a un pubblico più adulto. Nelle retrovie, ma pronti a spiccare il salto, restano i tre 911, anche loro inglesi, e i tedeschi The Boyz. Un nome per il futuro? L'inglese Kavana, viso carino e musica ad hoc per i gusti dei teenager: sarà lui il «boom» del 1999. E i gruppi femminili? In attesa di sapere cosa ne sarà delle Spice, altri nomi si affacciano. Già di successo sono le All Saints e in grande ascesa le irlandesi B*Witched. E già si parla delle Solid Harmonie e delle Honeyz come possibili nuove rivelazioni. La storia, insomma, continua. Alla prossima puntata. **D.P.**



PIERA EGIDI

INCONTRI

Identità allo specchio fra fede e ragione

224 pp., L. 25.000, cod. 285

L'incontro con l'altro (Sergio Quinzio, Gianni Vattimo, Hans Georg Gadamer, Alessandro Galante Garrone, Tullio Vinay, Paul Ricoeur ecc.) origina una galleria di ritratti viventi in cui c'è tutta la freschezza della scoperta dell'io, il peso dei fatti, delle opere e dei ruoli. Un momento di libertà e di ricchezza.

claudiana editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel. 011/666.98.04-Fax 011/650.43.94
ccp. 20780102

NOVITÀ



l'Unità

PALLA AL CENTRO

RIGORI, IL CALCIO COMPUTERIZZATO SI SCOPRE ANALFABETA

STEFANO BOLDRINI

Consigli per gli allenatori: tra uno schema e un torrello, trovate il tempo per provare i calci di rigore. De Gregori, che è un cantante, la metteva sul piano del coraggio. Gli errori a ripetizione di questi anni, ultimi della lista i tre falliti ieri da Di Biagio, Simutenkov e Montella, fanno pensare che sia invece una questione di piede. Di stile. Di prova. Di abitudine. Il vecchio Liddas Liedholm chiudeva sempre gli allenamenti con i tiri dal dischetto. Chi faceva centro, poteva correre sotto la doccia. Chi sbagliava, ripeteva. Oggi alla fine degli allenamenti si fa il cosiddetto lavoro defaticante. Niente da dire, ma si trovi il tempo per provare questi rigori. Una maledizione, certo, ma anche un segnale di peggioramento della tecnica. Nel caso di Di Biagio si può forse trovare una spiegazione nella sindrome da errore. L'ultima immagine del mondiale francese era stata, per gli italiani, il pianto disperato del ragazzo di Testaccio. Ha cercato di esorcizzare il «male», il centrocampista della Roma, e gli è andata male. Ci sono errori che segnano una

carriera. Che hanno fatto vivere male campioni più celebri del Gigi di Testaccio. Roberto Baggio ci ha messo ben quattro anni per liberarsi del peso del rigore spedito in curva nella finale mondiale con il Brasile. Lo ha fatto con il Cile ed è stato come togliersi una zavorra. «Uno sbaglio può pesare di più di cento giocate vincenti», ha raccontato l'ex-Codino alla «Gazzetta dello Sport» (sabato 19 settembre). Non sappiamo quanto tempo occorrerà a Di Biagio per liberarsi dalle sue angosce. Ma presentarsi sul dischetto, ieri, contro l'Empoli, è stato un atto di coraggio. De Gregori, che è romanista, potrebbe scrivere un'appendice della sua canzone. Canta Milano, sponda rossonera. Zaccheroni continua a cercare il suo gioco, ma intanto la squadra ha trovato i punti. Punteggio pieno, come ai bei tempi. Un dato da non sottovalutare: il Milan quest'anno non partecipa alle coppe europee. Invero ci hanno provato a racimolare un posto sottobanco, ma gli è andata male. Hanno perso qualche miliardo elargito dalle televisioni, i «Berlusconiiani», ma for-

se hanno trovato la ricetta giusta per consentire a Zaccheroni di fare al meglio il suo lavoro. Se poi avessero convinto Kluyvert a rimanere (bravo l'olandese ceduto al Barcellona nella sfida con il Real Madrid), forse Zac avrebbe impiegato meno tempo per comporre il puzzle.

La Juventus tiene, la Fiorentina del Trap corre, il Parma e la Lazio steccano. La squadra di Eriksson non vince in casa, in campionato, da una vita. La serata della Supercoppa è già lontana, piange il campionato e si complica l'avventura in Coppa delle Coppe. È presto per dare sentenze, le squadre di Eriksson hanno la partenza lenta, ma l'impressione è che la formula «Globetrotters» non sia applicabile al calcio. Cagnotti ha voluto fare il pieno, ma il motore sbuffa. Il Parma non segna: brutta storia. In coda, arranca il Bologna, bello in Europa, pasticcione in Italia. In coda punti d'oro per Venezia e Perugia. Non è un bel campionato. Dopo il mondiale, era nell'aria. La settimana di coppe ha lanciato un allarme da non sottovalutare.



Ipse Dixit



Chi va a casa, se le cose vanno male, sono io

Carlo Mazzoni



Sport lunedì

MOTOMONDIALE



Max Biaggi squalificato nella «500». Vittoria al veleno per Mick Doohan

Delusione e rabbia per Max Biaggi al Gp di Barcellona. Al pilota romano dell'Honda in testa fino ad una manciata di giri dal termine della «500», viene prima inflitta una penalità di 10 secondi per aver superato con la bandiera gialla al secondo giro. Biaggi non rispetta lo «stop and go», viene squalificato ma conclude lo stesso la gara. Vince Doohan e il team di Biaggi fa ricorso. L'Aprilia e Valentino Rossi dominano invece la «250».

BASKET

E Prodi scende sul parquet

Presentazione del campionato di basket, ieri a Bologna, con un ospite inatteso ma sicuramente graditissimo, il presidente del consiglio Romano Prodi. «Seguo la pallacanestro - ha dichiarato il premier - anche se sono troppo piccolo per giuocarla». Intanto, sempre a Bologna, la Teamsystem si è aggiudicata la Supercoppa vincendo agevolmente il derby con la Kinder.



«Trio» in testa Riecco Ronaldo

Tre squadre a punteggio pieno, un gioco che ancora non c'è, tre rigori sbagliati, una squadra a ancora a zero punti. Questa la fotografia del campionato di serie A dopo la seconda giornata, una domenica che segna il ritorno alla normalità, senza spezzature di partite, senza anticipi e eurocoppe. Dal gruppo emergono Juve, Milan e Fiorentina, vittoriose rispettivamente su Cagliari, Salernitana e Vicenza. Trovano i punti, ma non il gioco. I bianconeri di Lippi prevedibili e privi di smalto, stentano a trovare il passo giusto e indovino la mossa vincente solo grazie ad una zampata di Inzaghi. I sardi escono dal Delle Alpi a testa alta. Anche i rossoneri non esaltano a Salerno: appaiono lenti e mostrano difficoltà a trovare l'intesa. Però la concentrazione c'è, e il cinismo è quello giusto. Zaccheroni, poi, può contare sul Oliver Bierhoff, che ieri ha aperto le marcature di testa, un vero asso nella manica per il Milan. Un 2 a 1 che premia la concretezza e la grinta. Delusi i tifosi della Salernitana, accorsi in quarantamila per l'esordio casalingo in A dei loro beniamini. Delusi per il risultato, non per il gioco della Salernitana che spesso è anche andata vicino al gol e lo ha realizzato alla fine con Bredda.

Non entusiama neanche la Fiorentina, ieri impegnata a Vicenza, contro una squadra briosa, veloce e intraprendente. I viola, andati in vantaggio al 1' con Batistuta, hanno subito a lungo gli attacchi dei padroni di casa, mostrando limiti di tenuta atletica. Al meritato pareggio dei veneti, grazie ad un pasticcio di Padalino in area, la Fiorentina ha trovato il colpo vincente con un tiro di Oliveira. Il Trap dovrà però rivedere parecchie cose dato che la prossima volta i viola incontreranno il Milan, al Meazza. Una buona occasione per la Juventus che però dovrà vedersela con il Parma, anche se ieri i gialloblù sono stati protagonisti di uno scialbo zero zero a Venezia. Tre i rigori sbagliati ieri. Tra cui quello di Di Biagio: ha tirato male il romanista, debole e poco angolato. L'ultima volta che l'aveva fatto era al Mondiale, contro la Francia: si finì ai rigori. Si perse. Sbagliò lui. Zeman dovrà riflettere. Errori dal dischetto anche per Montella e Simutenkov.

IL CASO



Di Biagio ancora ko sul dischetto del rigore

Brutta storia per Gigi Di Biagio. È partito per Empoli con l'idea di giocare una normale partita di campionato ed invece torna a Roma dopo essersi scoperto amaramente recidivo. Il centrocampista giallorosso ha sbagliato il rigore che valeva la vittoria. La «maledizione» di Parigi non lo abbandona

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTIP
2	2	2
X	3	1
1	4	X
1	5	2
X	6	2
2	14	1
X	26	2
X	30	2
1		8
1		16
QUOTE		
ai 13 Lire 178.469.000	Nessun 8	Nessun 14
ai 12 Lire 6.154.000	ai 7 Lire 4.564.900	ai 12 Lire 80.334.000
	ai 11 Lire 1.697.000	ai 10 Lire 127.000
	ai 6 Lire 95.000	





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



MOTOMONDIALE

Biaggi è primo ma vince Doohan

Il motomondiale si tinge di giallo. Una bandiera nera forse toglie a Max Biaggi ogni possibilità di centrare, nell'anno del suo esordio, il primo titolo mondiale 500. Il pilota italiano arriva primo, ma vince Doohan per una penalità sbagliata, poi esposta in ritardo e non rispettata da Biaggi.



COLANTONI

A PAGINA 19

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 37
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: «Bertinotti, fermati»

«Con Berlusconi dialogo impossibile, ma no alla rissa»

I NEMICI DELLA FINANZIARIA PER I POVERI

CHIARA SARACENO

È paradossale che proprio Rifondazione si lamenti della mancanza di un grande disegno riformatore dietro alla finanziaria che il governo si appresta a varare. È stato proprio l'alto là di Rifondazione a bloccare lo scorso anno la proposta complessiva di riforma dello stato sociale messa a punto dalla Commissione Onofri ed accantonata non già perché non si divideva, legittimamente, uno o l'altro dei suoi punti, ma si contestava proprio l'ambizione di definire un quadro, e un percorso, di cambiamento.

Dopo la lezione dello scorso anno il governo e tutti noi abbiamo imparato che si può procedere solo a piccolissimi passi, con molta cautela, utilizzando, come nel passato, la finanziaria, cioè un provvedimento annuale, per iniziare percorsi che avrebbero bisogno di orizzonti temporali più lunghi e di un quadro di riferimento in cui siano chiare non solo le compatibilità finanziarie, ma l'insieme degli obiettivi e delle misure. Con tutti i rischi, quindi, della frammentarietà, del bricolage più o meno contraddittorio, della opacità degli obiettivi.

Dati questi vincoli, mi sembra tuttavia che la finanziaria che si sta disegnando due segnali forti almeno li dia ed è sperabile che il parlamento li rafforzi ed espliciti. Il primo è la accentuazione dell'impegno sul fronte degli incentivi alla occupazione, in particolare nel Mezzogiorno e in particolare nei confronti dei giovani. Due sono le proposte interessanti da questo punto di vista.

SEGUE A PAGINA 2

BOLOGNA Il messaggio politico del segretario Ds all'opposizione non poteva essere più chiaro: «Con Berlusconi non è più possibile alcun dialogo perché il leader di Forza Italia è dominato esclusivamente da un calcolo personale» nel suo agire in politica. Ma al tempo stesso c'è l'esigenza di non accettare la rissa e di dare «impulso alla battaglia per le riforme». Poi il messaggio a Bertinotti: al segretario di Rcd'Alema chiede una «prova di responsabilità» e di non aprire la crisi quando si voterà la Finanziaria. L'aver saputo agganciare il treno europeo è stato un grande risultato: «Se ora tutto questo venisse spazzato via da un sussulto di settarismo e di irresponsabilità sarebbe un disastro per il Paese, una sconfitta per la sinistra, altro che svolta!». Infine la coalizione: «Ulivo e partiti hanno lo stesso destino. I partiti senza l'Ulivo perdono. L'Ulivo senza i partiti sarebbe come un ponte che pretenda di stare in piedi senza pilastri».

CAPITANI MISERENDINO
A PAGINA 3



IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI D'ALEMA NELL'INSERTO CENTRALE

La Rai offre un patto a Murdoch

«Compriamo insieme ai francesi il 60% della pay tv»

TENDENZE

Addio alle armi La caccia passa di moda

ROMA La caccia non è più di moda. Se nell'89 in Italia l'esercito delle doppiette contava un milione e mezzo di appassionati, oggi la cifra è dimezzata. Un'inversione di tendenza che per Marino Niola, docente di etnologie delle culture mediterranee all'Istituto Orientale di Napoli, è legata ad un accresciuto senso di responsabilità verso l'ambiente, ma anche ad un desiderio di pacificazione.

VACCARELLO
A PAGINA 9



ROMA Novità in vista sul fronte della tv a pagamento? Dopo tanti scontri, risse tra gruppi e potentati, alleanze annunciate ai quattro venti e poi andate in fumo, la svolta pare vicina. La Rai, infatti, lancia la «formula del 20%» per impedire il predominio del gruppo Murdoch sulla nuova tv digitale in fase di lancio. È l'ultima spiaggia della trattativa per costruire una piattaforma digitale italiana da contrapporre alla già affermata Telepiù.

La controproposta della tv pubblica italiana all'asso calato dal finanziere australiano (comprarsi il 40% di Stream buttando sul piatto 4.200 miliardi di diritti sulle partite di calcio) è arrivata alla fine della scorsa settimana sul tavolo del presidente di Telecom Italia, Mario Rostignolo. In sostanza, la Rai propone di contenere la presenza di Murdoch al 20%. E sempre due quote del 20% dovrebbero essere nel contempo sottoscritte dalla Rai e dalla sua alleata francese TFI. Per mettere a punto la controfferta della Rai, la scorsa settimana è venuto in Italia lo stesso presidente di TFI, Le Lay. Nel contempo, però, la Rai ha riaperto il confronto anche con Telepiù, nel caso di divorzio da Telecom. Rostignolo ha intenzione di chiudere la partita entro questa settimana. Per venerdì è infatti fissato il cda della società.

CAMPESATO
A PAGINA 10

Il boom dei cantanti in fasce

Mini-star della musica con genitori manager

IL CASO

Cd troppo cari? Abbassiamo l'Iva

FIGIELLA MANNOIA



Ci risiamo. Ciclicamente ritorna l'anno e mai risolto problema del prezzo dei cd. Ciclicamente ci ritroviamo a disquisire sul come e perché in Italia i cd costano troppo. Cominciamo col dire: è proprio vero? È vero che siamo anche più cari del resto d'Europa? Chi ha provato ad entrare in un negozio di dischi di Parigi, di Londra o Berlino, sa che invece un cd costa anche più caro, e anche se si considerano le due o tremila lire che si perdono a causa del cambio, comunque non spenderà meno che nel negozio di dischi del suo quartiere. Diciamocelo: i cd costano tanto in tutta Europa, non è un problema squisitamente italiano. È troppo facile, su una questione come questa, scendere nel populismo, fare discorsi accattivanti che attirano le simpatie del pubblico, ma che non aiutano la musica.

SEGUE A PAGINA 13

MILANO Carini, bellini e piccini. Praticamente bambini, o giù di lì. La nuova onda delle popstar adolescenti va forte e punta dritto ai cuori (e alle tasche) dei coetanei con tanto di genitori manager pronti a costruire la notorietà dei loro pupilli. Le multinazionali del disco, intanto, hanno fittato l'affare e sfornano a buon ritmo nuovi piccoli idoli: la fascia d'età dai 13 ai 19 anni è tra le più ricettive nell'acquisto dei cd. Prendiamo il caso di Billie, la nuova reginetta della pop-dance inglese, 15 anni e carriera alla Madonna. O i tre fratellini americani degli «Hanson», col batterista di dieci anni che fa fatica ad arrivare ai tamburi. E ci sono le «Cleopatra», tre sorelline inglesi con alle spalle una mamma-manager dal talento frustrato come pop-star, ma non certo come impresaria.

PERUGINI
A PAGINA 11

Falsario cercasi per Giotto e Cimabue

Colalucci: impossibile ricostruire i dipinti distrutti dal sisma



Forse non sarà possibile recuperare le porzioni d'affresco della basilica superiore d'Assisi sbriciolate dal terremoto del '96. Pierluigi Colalucci, veterano dei restauratori d'Italia con lo storico intervento alla Cappella Sistina di Michelangelo nel curriculum e 34 anni di «servizio» nei Musei Vaticani, lancia l'allarme. L'operazione restauro si profila improba e per permettere la riapertura della Basilica (prevista per la notte di Natale '99) con tutta probabilità si dovrà ricorrere ai falsi ridipingendo ex novo quelle parti di dipinti ridotti in minuscoli pezzi dalla forza del sisma. Questo significa che bisognerà trovare la persona giusta a cui affidare il rifacimento di autori come Cimabue e Giotto. E non è un problema da poco.

MILIANI
MEDIA A PAGINA 1

SUPPLEMENTO

media

La fine del millennio secondo Yehoshua

A PAGINA 3

L'ultimo disco di Lucio Battisti

A PAGINA 7

Arriva «iMac» gioiello della Apple

A PAGINA 5

«Ragione e Sentimento»

un film scritto e interpretato da Emma Thompson con Kate Winslet e Hugh Grant

In edicola a 14.900 lire.

RU

COLLEZIONE CULIA



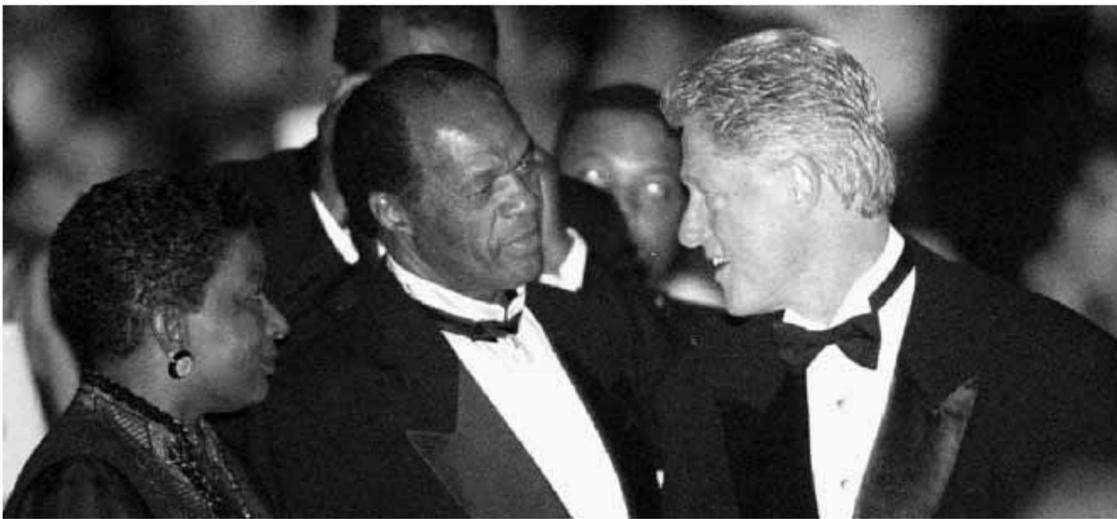
La dichiarazione del presidente

Interrogato dal procuratore Kenneth Starr sui suoi rapporti con Monica Lewinsky, Bill Clinton il 17 agosto lesse una dichiarazione concordata con gli avvocati. Ecco il testo integrale: «Quando ero solo con la signorina Lewinsky all'inizio del 1996, e una volta all'inizio del 1997, ho tenuto una condotta sbagliata. Questi incontri non consistevano in rapporti sessuali né costituivano una relazione sessuale così come io la intesi secondo i termini definiti nella mia deposizione del 17 gennaio 1998. Tuttavia si trattava di contatti intimi non appropriati. Questi incontri non appropriati terminarono, dietro mia insistenza, all'inizio del 1997. Ebbi anche conversazioni telefoniche occasionali con la signorina Lewinsky che comprendevano giochi sessuali non appropriati. Mi dispiace che quanto era iniziato come amicizia finì per includere questo tipo di condotta. E assumo responsabilità piena per le mie azioni. Mentre fornirò alla giuria qualunque altra informazione io possa, a causa di considerazioni di privacy concernenti la mia famiglia, me stesso e altri, e nello sforzo di preservare la dignità della carica che ricopro, questo è tutto quanto dirò sugli aspetti specifici di questo particolare soggetto. Cercherò di rispondere al meglio delle mie capacità alle altre domande, comprese domande sulla mia relazione con la signorina Lewinsky, domande sulla mia interpretazione del termine "rapporto sessuale", come intesi venisse definito nella mia deposizione del 17 gennaio 1998, e domande riguardanti ciò che si asserisce su istigazione alla falsa testimonianza, manovre per ostacolare la giustizia e intimidazione di testimoni».

◆ Oggi le reti di tutto il mondo trasmettono l'audizione davanti al Gran Giuri mentre il capo della Casa Bianca parla all'Onu

◆ I repubblicani pronti ad usare la testimonianza per la campagna elettorale di midterm ma la gente è ormai nauseata dallo scandalo

IN
PRIMO
PIANO



Il presidente Bill Clinton con il sindaco di Washington Marion Barry

Bridges/Ansa

Per Clinton il giorno dell'umiliazione

Ma il video con la sua testimonianza potrebbe commuovere gli Usa

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Curioso destino quello di Bill Clinton. Un mese fa, per evitare che le telecamere riprendessero la scena d'un suo «umiliante» ingresso nella Federal Courthouse, aveva - nel nome della dignità del suo rango - reclamato il privilegio d'una «testimonianza casalinga». Ed è proprio in virtù di quella sua pirrica vittoria procedurale che, oggi, gli toccherà assistere da impotente spettatore al triste spettacolo d'una ben più grande (ed alcuni temono fatale) umiliazione: la pubblica diffusione del video registrato della deposizione che, trasmessa via tv a circuito chiuso lo scorso 17 gennaio, egli aveva volontariamente rilasciato al Gran Giuri; l'universale esposizione dei peccatucci sessuali da lui commessi nei dintorni del sacro territorio dello Studio Ovale. E, soprattutto, delle molte «piccole bugie» che, da lui pronunciate per coprirli, si sono tradotte nella «enorme» (o meglio, abnorme) realtà d'una crisi istituzionale forse senza sbocco. Che cosa gli storici scriveranno, negli anni a venire, di questa nuova giornata di passione del presidente è impossibile prevedere. Ma certo è che Bill Clinton ha una volta di più forgiato con le proprie mani lo strumento della sua tortura.

L'avvocato David Kendall, responsabile d'una linea di difesa che anche molti illustri esponenti democratici hanno in queste ore definito «suicida», ha due giorni fa attribuito la registrazione televisiva della testimonianza di Clinton all'ennesimo e calcolato trucco di un «procuratore speciale (Kenneth Starr, ovviamente n.d.r.) teso assai più a colpire il presidente che a garantire la correttezza della procedura». Ed in verità quasi surreale è oggi rindicare ai non lontani gior-

ni in cui le pagine dei giornali erano ricolme di minuziose descrizioni delle «avanzatissime tecnologie di encryption» che avrebbero dovuto garantire la «assoluta segretezza» che le norme procedurali d'ogni Grand Giuri rigorosamente dovrebbero garantire.

Ovvia domanda: in quale stato sarà - lunedì sera, calato il sipario sullo show - la salute politica Bill Clinton? Quale sarà il verdetto delle cartelle cliniche? Come politico? Come uomo? Come cittadino? Come presidente? Ognuna di queste domande è azzardata. Ma - nonostante l'enfasi di gran parte dei media sulle inevitabili e devastanti conseguenze della sua «pubblica umiliazione» - più che possibile è che il summenzionato «giorno della vergogna» risulti, a conti fatti, assai meno vergognoso di quel che ci si attende. E proprio questo, almeno, è ciò che si evince dalla lettura dell'unico quotidiano - il New York Times - che ieri è stato in grado di anticipare molti dei contenuti della testimonianza (ivi compresa la riproduzione testuale della dichiarazione iniziale del presidente, da noi riportata a parte).

Quello che - stando alle anonime fonti del Times - emerge dalla visione del video è, in effetti, un ritratto umano e politico in netto contrasto - ed in contrasto a vantaggio del presidente - con le immagini di «pura menzogna» trasmesse dalle 445 pagine del «rapporto Starr». È, in sostanza, il ritratto d'un uomo pur potentissimo che, dalla malizia dei suoi persecutori e da una procedura assurda, appare costretto a denudarsi da «testimone» senza neppure il conforto del sacro diritto che ogni sistema giuridico riconosce ad ogni imputato: quello di non essere costretto ad accusare se stesso. Clinton affronta la prova con il 62% di indice di popolarità. Non sarebbe sorprendente se stasera la cifra risultasse ancora più alta.

A NEW YORK

INCONTRO CON PRODI

Dovevano essere due giornate di discussione politica insieme a Bill Clinton su come far fronte alle crisi nell'economia globale. Ma la missione di Romano Prodi a New York rischia di essere messa in ombra dall'ennesimo capitolo del «Sexgate». Inevitabilmente i timori della Casa Bianca per la diffusione del video con al gran giuri alleggeriscono sul colloquio bilaterale che Prodi e Clinton hanno avuto ieri sera (notte fonda in Italia). Un colloquio incentrato sui focolai di crisi nei Balcani.

I MERCATI

E Wall Street trema per l'America Latina

ROMA È facile dire che la settimana sarà all'insegna dell'incertezza e non tanto perché l'immagine di Clinton a diffusione planetaria potrà essere lo spunto per nutrire il pessimismo che continua ad autoalimentarsi nei mercati finanziari. Ciò che non si sa è se paesi come Brasile e Argentina resisteranno al crack, se la fuga dei capitali costringerà i governi a prendere misure drastiche di salvataggio prima che il G7 e il Fondo monetario si muovano. Così come non si sa se la ristrutturazione del sistema bancario giapponese sarà giudicata sufficiente dai grandi investitori internazionali oppure no. Passa di lì la ripresa della seconda potenza economica mondiale che non è più in grado di reagire positivamente al costo del denaro ormai a quota zero. A meno che non debba passare attraverso «misure di guerra» come ha chiamato il primo ministro Obuchi che alla vigilia dell'incontro con Clinton a New York ha allarmato le capitali d'Occidente. In una intervista, il premier giapponese ha dichiarato di non aver mai considerato questa opzione, ma ha notato che gli Usa si sono risolti dalla Grande Depressione fornendo armi a tutto il mondo. Come dire: cari americani, non potete continuare



Marty Lederhandler/Ap

astrattonare il Giappone ordinando ricette elaborate dalle vostre amministrazioni.

Che Monica Lewinsky non abbia scosso più di tanto Wall Street quando i parlamentari americani hanno deciso di permettere la visione del film sulla storia del secolo è un fatto. È molto più importante che Wall Street e altre Borse possano snobbare l'accordo del governo nipponico con le opposizioni sul salvataggio delle banche (oggi alla prima prova dei mercati) e che non abbiano reagito alla «quelle» sui tassi di interesse che si è

scatenata all'interno del G7. Ha scritto l'opinionista del Washington Post Jim Hoagland che gli interrogativi «sul mondo della finanza post Lewinsky riguardano il varco tra l'ostinato approccio minimalista alla crisi che viene dall'Asia e dall'America Latina e il bisogno di Clinton per una efficace azione per recuperare la fiducia nei mercati e nella sua presidenza». In questo senso, più Clinton è debole meno carte ha il G7 per impedire che la crisi finanziaria esporti la deflazione dal continente asiati-

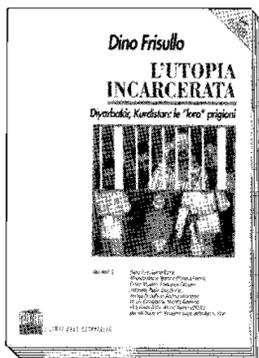
co all'America latina e di qui a tutto l'Ovest. Le Borse beneficiano da una riduzione dei tassi di interesse soprattutto quando sono già deluse da aspettative (certe) di riduzione dei profitti. Il segnale che il G7 (di cui fanno parte Usa, Giappone, Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e Canada) ha fornito nei giorni scorsi è di totale confusione. I ministri finanziari hanno insistito su «una cooperazione ravvicinata», Clinton ha fatto appello ad azioni immediate per rilanciare l'economia mondiale chiedendo di fatto una riduzione dei tassi sia negli Usa che in Europa. Ma la Federal Reserve si è rifiutata di seguire la richiesta di Clinton così come hanno fatto la Bundesbank, la Banca d'Italia, la Banca di Francia e via via le altre banche centrali europee di fronte alla stessa richiesta avanzata dai governi francese e italiano. Il banchiere centrale americano Greenspan ritiene che tocchi all'Europa muoversi, la Banca centrale europea usa la leva dei tassi di interesse per forzare riduzioni ancora più accelerate dei deficit pubblici per raggiungere il pareggio entro il 2001. A. P. S.

IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 4.500

Dino Frisullo

L'UTOPIA INCARCERATA

Diyarbakir, Kurdistan: le "loro" prigioni



I LIBRI DELL'ALTRITALIA

Martedì 22 settembre ore 11,30
Roma-Sala stampa estera Via della Mercede, 55
DINO FRISULLO, con CLAUDIO FRACASSI, PIETRO INGRAO, GIUSEPPE GIULIETTI, EUGENIO MELANDRI, e altri amici della politica, dell'associazionismo e della stampa, presenterà il libro e la campagna "Parola in libertà" contro la detenzione per motivi di opinione in Turchia. Sulle motivazioni della campagna, promossa dall'associazione Azad e da "Informazione senza frontiere" (Fnsi, Arci, Acli), testimonieranno GIORNALISTI PROVENIENTI DALLA TURCHIA E DALLA DIASPORA KURDA IN EUROPA

Letti a Parigi ♦ Su 317 romanzi recenti, 87 portano firme femminili

Sesso e amore: quando le donne parlano di donne



GIANNI MARSILLI

Si chiama Michel Houellebeck il fenomeno letterario francese di questa ripresa autunnale. Singolare personaggio, quarantenne con la faccia da ragazzo che si presta ad interviste televisive dove mugugna a malapena due frasi monche precipitando i suoi interlocutori in silenzi angoscianti come vuoti d'aria sull'oceano. Se non altro per questo suo modo di accogliere la tv, suscita estrema curiosità e molte simpatie. Il suo libro «Le particules élémentaires», ed. Flammarion, 105 F - parla

di solitudine e di mediocrità in questa fine secolo. Con affetto e tenerezza, dice lui. Con acrimonia e tardivi rancori, ritorcono alcuni critici infastiditi dal modo in cui Houellebeck malmena le pulsioni libertarie di questo ultimo ventennio e correnti come quella femminista. In buona maggioranza sono tuttavia d'accordo nel celebrare la sua scrittura «bella e folgorante come una carezza prima dell'assassino», per dirla con il «Magazine littéraire». Certo, tra crisi esistenziali e sessi maschili che non rispondono più ad alcuno stimolo, Houellebeck martirizza il lettore confidando nel suo maso-

chismo. Visto il successo di stampa e pubblico, l'autore l'ha proprio indovinato.

Ma la vera novità è costituita dalla valanga di nomi femminili che invadono le vetrine dei libraii parigini. Il «Nouvel Observateur» ha fatto due conti: su 317 romanzi pubblicati in queste settimane 87 portano firme femminili. Più di uno su quattro, in un paese in cui le donne in parlamento sono una su venti. Spiega Bernard Pivot: «Le donne sono più sfrontate, gli uomini si preoccupano invece di essere «professionali». Si va dalla talentuosa Virginie Despentes che pubblica per Grasset «les

Jolies Choses» (promessa al successo sull'onda del libro precedente «Baise-moi», ovvero «Scopami») all'ormai confermata Hélène Lenoir con il suo «Son nome d'avant», ed. Minuit (lui e lei s'incontrano vent'anni dopo aver mancato l'occasione d'incontrarsi...) alla ventitreenne Rochelle Fack che spalanca le finestre sul suo universo di fantasmi in «Les Gages», ed. POL, volumetto che gronda sperma e saliva felicemente spalmati su 160 pagine. Sfrontate, sì, come dice il guru Bernard Pivot, ma spesso anche dotate, affrancate da convenicole letterarie, libere da gioghi editoriali raccontano

storie che a volte sanno di tinello e «belle de jour», ma perché no?

Impossibile fare orecchie da mercante, infine, al can-can che suscita il solo evocare il nome di Pierre Bourdieu, sociologo di chiara fama e oggi ispiratore della «sinistra della sinistra», quella per cui chi governa è per definizione un traditore. Il suo nuovo libro «La Domination masculine», Seuil - si vende come i precedenti, cioè per la gioia dell'editore. Il can-can nasce dal fatto che Bourdieu incarna quel cocktail di miserabilismo, giacobinismo e utopismo radicali che è sempre stato una componente intellet-

tuale del paesaggio transalpino. Rischiamo Bourdieu di diventare l'ultimo «maestro di pensiero» sulle rive della Senna, ecco che si comincia a demolirne il mito. L'ha fatto in particolare una sua ex allieva (guarda caso), Jeannine Verdès-Leroux, con il suo «Le Savant e la politique», Grasset, che tutta la stampa nazionale - sentendo odor di sangue - ha preso a pretesto per chiedersi grandi titoli: ma chi è questo Bourdieu? Da giurare che presto le fiamme della polemica saranno estinte. Anche perché a Bourdieu manca un «relais» politico che si esprima democraticamente nelle urne.



A memoria



(Alberto Arbasino)

Ogni giornale ormai s'è arreso allo scrittore sovrappeso

Branciforte



Documenti

21LIB02AF02
Not Found
21LIB02AF02

Di scuola si muore
di Giovanni Pacchiano
Feltrinelli
pagine 248, lire 15.000

Nella palude della scuola

«Di scuola si muore», il libro-documento di Giovanni Pacchiano suscitò molte polemiche quando venne pubblicato nel 1993. Il volume era un atto d'accusa esplicito contro un'istituzione vecchia e immobile, ormai non più in grado di «formare». Questa nuova edizione farà discutere ancora di più, dal momento che offre al lettore un capitolo in più dedicato ai cinque anni trascorsi nel corso dei quali la situazione dei nostri licei non solo non è migliorata, ma è addirittura peggiorata. E la riforma Berlinguer rischia seriamente di peggiorare le cose, a sentire l'autore.

Manuali

21LIB02AF03
Not Found
21LIB02AF03

Storia dell'Albania
di Antonello Biagini
Bompiani
pagine 176, lire 14.000

La storia dell'Albania

Esce nel momento più caldo questa «Storia dell'Albania» di Antonello Biagini, docente di Storia dell'Europa orientale alla «Sapienza» di Roma. Il succinto volume, di facile consultazione, mette in fila tutti i tormenti di un pezzo di mondo che è sempre stato al centro di scorribande storiche e lotte etniche e religiose interne. Fino ai cinquant'anni di silenzio totale, nel dopoguerra comunista, e le convulsioni di questi ultimissimi anni, che hanno lasciato terribili segni non solo nella popolazione albanese, ma anche nei mondi vicini (l'Italia fra questi).

Teatro

21LIB02AF04
Not Found
21LIB02AF04

Il teatro e il sacro
di Andrea Bisicchia
San Paolo
pagine 218
lire 32.000

La scena sacra

Alle rappresentazioni del sacro si deve la nascita del teatro in epoca greca; alle sacre rappresentazioni si deve la rinascita del teatro, dopo vari secoli di silenzio, poco dopo l'anno Mille. Andrea Bisicchia, critico di lunga esperienza, affronta non solo i fondamenti storici del rapporto fra teatro e sacro, ma si propone di rintracciarli anche nella storia dello spettacolo, ossia nelle rappresentazioni. E così la parte più interessante del libro è quella che va alla ricerca di tracce della tradizione medioevale negli spettacoli di alcuni protagonisti della regia del Novecento.

Biografie

21LIB02AF07
Not Found
21LIB02AF07

Una vita per l'arte
di Peggy Guggenheim
introduzione di Gore Vidal
Rizzoli
pagine 412
lire 32.000

Le avventure di Peggy

Il nome di Peggy Guggenheim è legato in modo indissolubile allo sviluppo geniale esmodato dell'arte della prima parte di questo secolo alla fine. Amante dell'arte, amica degli artisti, collezionista dotata di grande fiuto, nel mondo portano il suo nome alcuni dei più grandi musei. Infatti Peggy Guggenheim ha riportato in auge nel Novecento il rapporto artista-mecenate. La sua autobiografia è ricca non solo di particolari sulle avanguardie, ma anche di avventure e meraviglie intorno al mondo dell'arte. Tutto ciò, insomma, che ha fatto di Peggy Guggenheim un mito, come sottolinea con la consueta sagacia Gore Vidal nell'introduzione.

Shakespeare della settimana

21LIB02AF08
Not Found
21LIB02AF08

Una guerra civile?

PANDOLFO:
Come siete ingenuo, e ignaro dei vizi del mondo!
Giovanni vi prepara il terreno, i tempi cospiran con voi; colui la cui salvezza è intrisa del sangue dei giusti non troverà che sangue e ingiustizia in tale salvezza. Un atto concepito con tanta perfidia raffredderà i cuori di tutta la sua gente, e ne congelerà l'entusiasmo; così che di ogni più piccola opportunità offerta loro per contrastare la sua autorità, essi saranno ben lieti. Non ci sarà nessun sommovimento nel cielo, nessun fenomeno naturale, nessun giorno del maltempo, nessun vento contrario, nessun evento banale di cui non verrà stravolta la causa reale: li chiameranno meteore, prodigi e segnali, scherzi di natura, presagi e messaggi celesti, che a chiare lettere gridano vendetta contro Giovanni.

William Shakespeare

Re Giovanni, atto III scena III

traduzione di Andrea Cozza

Dimitri Messinis, della agenzia Ap Photo, ha scattato questa fotografia mercoledì 16 settembre scorso a Tirana. La donna che inneggia alla vittoria è una sostenitrice di Sali Berisha, leader del «Partito Democratico», accusato di fomentare la guerra civile contro il governo di Fatos Nano

Racconti ♦ Mario Lunetta

La violenza? È minimale



Mercato delle anime
di Mario Lunetta
Piero Manni
pagine 148,
lire 25.000

È arrivata in libreria la nuova raccolta di racconti di Mario Lunetta «Mercato delle anime»: sono testi che avevano già visto la luce su riviste e quotidiani, ma è pur sempre un piacere rileggerli. La scrittura non risente di ismi modaiole, è «personale»: arrogante, scapigliata e ricca di humor nero, affabulatoria e quel che più conta è scrittura-figurativa se si potesse prendere in prestito dalla pittura un termine caro agli storici dell'arte. Lunetta, oltre ad essere romanziere di storie non troppo romanzate, è critico e saggista d'arte, poeta fino allo spasimo, comunque non arriva mai alla scrittura informale, astratta e di consumo. Scrive di morti non volute, non cercate ma solo procurate attraverso una lenta agonia del protagonista. Procurata dalla affissia delle parole, cercate e volute all'interno di storie minimali.

Nel racconto «Sauna» il protagonista giovane, sbilenco e spigoloso, per nulla sportivo, come un grande insetto, cercherà un improbabile risarcimento alla sua condanna fisica, risarcimento che si concluderà fatalmente in una scorbiccherata tragedia, sanguigna e cruenta. Cruenta anche la serata consumata a suon di Moët Chandon dal transessuale ineshausto, stanco del perbenismo della «gente a modo» come la sua famiglia che lo assale usando rivoltanti modi di dire e di fare. È silenzio torrenziale la scrittura di Lunetta; scrittura essudata di orpelli, misurato vocabolo, nulla è lasciato al caso. Come una pennellata di ocraviolecco di Mafai delle rovine e dei fiori secchi: come un bagliore di biacca di Francalancia in una veduta di Roma; come le foglie dipinte maniacalmente una per una di verde veronese, da Antonio Donghi nei suoi metafisici interni alberati. A volte leggendo le affabulazioni di Lunetta ci si può anche ricordare della metafisica carnosa di Scipione specialmente nelle architetture carnali di nudi barocchi, vestiti ai fianchi opimi di carminio cardinalizio. Insomma un vero scrittore Stracittadino di Scuola romana.

Enrico Gallian

Poesia ♦ Elena Clementelli

La luna coperta d'asfalto



Il conto di Elena Clementelli
Empiria
pagine 160
lire 16.000

La poesia di Elena Clementelli (autrice anche di racconti e saggi, traduttrice dallo spagnolo) sono immersi nelle cose di ogni giorno. Sono rumori di sottofondo, impressioni fugaci, passioni e drammi; un nipote che cresce, una moto che impenna e raschia l'asfalto, un fratello lontano da tutto tranne che dalla memoria, una luna di mare... Nella breve introduzione della raccolta «Il conto» - che riunisce i versi scritti fra il 1983 e il 1998, successivi alla precedente raccolta «Vasi a Samo» - Clementelli dice: «La mia posizione nei confronti della poesia, sin dalle prime scoperte, familiari o scolastiche, dei grandi - e anche meno grandi - poeti di tutti i tempi, fu subito tale da identificarsi in uno stato di assorto stupore, quasi un incantesimo e, quindi, di venerazione». Eppure la sua poesia è tutt'altro che assorta e immobile, diciamo autocontemplativa. Il gioco dell'autrice è quello di abbassare la voce nell'affrontare le cose della vita. Ma mai sentendosi meno partecipe (emotivamente, passionatamente, tal-

volta anche in termini di denuncia) delle abitudini e degli stupori quotidiani. Si prenda il caso di «Vasi a Samo». Nella tradizione popolare si dice «portare vasi a Samo» per intendere qualcosa di inutile o, peggio, sconvolgente: nella classicità Samo era l'isola della Grecia in cui i vasi venivano costruiti e da dove venivano esportati in tutto il mondo. Ebbene, Elena Clementelli finge di appoggiare sulla carta i suoi versi gentilmente «non utili», ma poi, sotto la forma delle parole appaiono i brividi della vita, che si ricollegano alla lezione del grande Novecento italiano. Il poeta ha sempre un occhio particolare aperto sulla società e sulle crepe che in essa apre la comune convivenza. Ma quell'occhio che apparentemente culla e accarezza i giorni finisce per allarmare, per scoprire le ferite o i paradossi. Che si manifestino nei nipoti che crescono o nelle moto che impennano, nei fratelli morti o nelle lune di mare. Questo, è il modo dei poeti di fare i conti con la vita. Arrivando a vedere cose che gli altri, distratti, non vedono. N.Fa.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario dei Ds bolognesi Ramazza:**
«Da questa kermesse la dimostrazione
che c'è una politica fondata sui valori»

◆ **Il responsabile della Festa Sedazzari:**
«Dalla città un'accoglienza straordinaria
Più che positivo pure il bilancio politico»

La Festa chiude a quota due milioni

Oggi la giornata conclusiva, ma è già un record di presenze. Incassati 14 miliardi

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA Arrivederci al Duemila. La festa nazionale dell'Unità chiude stasera i battenti con un bilancio politico ed economico più che positivo. E Bologna già si candida ad ospitare la manifestazione nel primo anno del nuovo secolo, quando la città simbolo della Quercia e dell'Ulivo sarà anche capitale europea della cultura. Lo ha detto il segretario provinciale dei democratici di sinistra, Alessandro Ramazza, ringraziando i due milioni di visitatori e cinquemila volontari di questa edizione. «Siamo probabilmente la più grande associazione di volontari di questo paese», ha aggiunto con orgoglio.

Il prossimo anno la festa si farà a Modena. Delle 25 giornate bolognesi resteranno nella memoria i primi fischi a Bertinotti dopo anni di ovazioni, segno che il popolo della festa non ha gradito per nulla e soprattutto non capisce la volontà del «compagno Fausto» di mandare a casa il governo della sinistra; resterà la prima volta di Cossiga alla manifestazione, ma anche la durissima contestazione riservata dal pubblico a «Giulianone» Ferrara, al suo ritorno dopo parecchi anni alla kermesse, che nell'animato dibattito dell'altra sera ha accusato i disegni di stare «dalla parte del boia e non della giustizia».

«Ma resterà soprattutto il grande abbraccio collettivo a D'Alema e la serata con Prodi e Veltroni, che hanno chiarito come l'idea dell'Ulivo mondiale non sia affatto in contrapposizione all'Internazionale socialista e alla nascita di un più grande partito della sinistra», dice Stefano Sedazzari, 37 anni, da cinque responsabile della festa, probabilmente alla sua ultima esperienza in questo ruolo.

Chi aveva scritto di una festa che ormai «soddisfa solo i palati ma non la passione politica», è stato smentito dalle trecentomila persone presenti ieri e dall'alta partecipazione a quasi tutti i dibattiti. Complessivamente le presenze hanno toccato la vetta dei due milioni, con un incasso tra i 12 e 14 miliardi, che tolte le spese, fanno affluire nell'asse Ds un paio di miliardi di guadagno.

Ma anche la parte culturale e spettacolare del programma ha avuto grande successo. Le iniziative con Luis Sepulveda, Paulo Coelho, Manuel Vazquez Montalban e Andrea Camilleri (nell'incontro con D'Alema), in particolare, ma anche la mostra sull'opera inaugurata da Simona Marchini (con 60.000 visitatori), il concerto di Michel Petrucci, l'Mtv Festival con le migliori band rock che hanno portato al Parco Nord trentamila giovani e giovanissimi.

«Complessivamente siamo molto soddisfatti - dice perciò Sedazzari - e vogliamo ringraziare in particolare Bologna per l'accoglienza che ci ha dato e i democratici di sinistra di questa città per lo sforzo che hanno fatto per presentare una festa bella, ordinata, ospitale, tirata a lucido, sempre più accattivante».

Il vecchio «partitone di massa» è andato in pensione anche a Bologna, ma la capacità dei democratici di sinistra bolognesi di mobilitarsi e organizzare al meglio le proprie iniziative non è venuta meno. E questo non potrebbe accadere se non ci fosse la passione politica.

«Siamo migliaia di persone che non si muovono per soldi o per propri interessi personali - ha detto Ramazza - facciamo questo perché ci crediamo; perché crediamo in una politica pulita, carica dei valori di libertà, uguaglianza e solidarietà».

I diffusori a Gambescia: ci piace la nuova Unità

BOLOGNA La nuova Unità in edicola da sabato scorso piace. Lo hanno detto al direttore Paolo Gambescia i lettori, gli abbonati e i diffusori che hanno partecipato al tradizionale incontro che si svolge ogni anno nella domenica finale della Festa nazionale dell'Unità. Circa un migliaio di persone che hanno tempestato di domande il direttore: il giornale che spesso non arriva ovunque e in orario; il rischio di una perdita di identità di giornale di sinistra dopo l'ingresso dei soci privati; la «non lettura» da parte di dirigenti di partito e amministratori pubblici con tessera Ds; la richiesta del ritorno della «striscia rossa» in prima pagina. Gambescia ha spiegato che la nuova bussola indica tre obiettivi ben precisi già oggi ma ancora di più domani: la politica, l'economia e la cultura. Sarà un giornale che racconterà la vita del nostro paese guardandolo nella sua

complessità e non «dal buco della serratura». E quindi le notizie che vanno in questa direzione saranno approfondite, rivoltate da cima a fondo con inchieste, commenti autorevoli. In altre parole: un giornale utile a chi lo legge. In quest'ottica l'Unità ha l'ambizione di diventare il più grande giornale di tutta la sinistra. Non a caso, ha detto il direttore, «da testata Unità è stata spostata dal centro alla sinistra della prima pagina e sempre non a caso il nome di Antonio Gramsci è stato collocato sopra la testata con più evidenza di prima». E i conti? Gambescia ha illustrato le difficoltà finanziarie e i risultati ottenuti: «Adesso quel che più conta è il gradimento dei lettori e il riscontro nelle vendite». Se il consenso sarà come quello espresso ieri la partenza è buona. Tantissimi gli auguri al giornale, e gli autografi chiesti a Gambescia sull'edizione di ieri.

LE REAZIONI

Berlusconi: «I soliti stalinisti...»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Il movimentismo di Cossiga non finisce mai di stupire. Che avesse in testa qualcosa lo si era capito fin dal giorno prima quando un cronista gli aveva chiesto se si sarebbe fermato ad ascoltare il discorso di D'Alema. «Buona domanda a cui non rispondo», aveva replicato l'ex presidente della Repubblica fra l'ironico e il sibilino. Poi se n'era andato al dibattito che l'attendeva alla festa e aveva colto l'occasione per fare una serie di complimenti al partito dei Democratici di sinistra e alle sue radici. Dopo il dibattito aveva colto l'occasione per fare una rimpatriata al ristorante sardo dove si era intrattenuto a parlare con i volontari.

Trascorsa la notte a Bologna insieme ad un gruppo di fans, ieri mattina, a sorpresa, ha fatto sape-

re allo staff della direzione che sarebbe stato al comizio dell'amico-nemico Massimo D'Alema. Ciò ovviamente ha causato un po' di trambusto per l'organizzazione della sicurezza e alla fine Cossiga ha trovato posto nella tribuna degli ospiti. L'ex presidente ha fatto il suo ingresso nell'arena verso le 17,30 contemporaneamente a D'Alema. Era accompagnato da esponenti dell'organizzazione della festa. Al suo fianco c'era anche Enzo Carra, ex dirigente Dc, la cui vicenda giudiziaria (fu accompagnato in manette in aula nel corso di un processo) suscitò le prime polemiche contro i giudici.

L'ex presidente ha seguito attentamente il discorso di D'Alema

«Soddisfatti»
dal comizio
Cossiga e Veltroni
L'ex Picconatore:
«Il Polo
prenda esempio»

»

senza battere ciglio. Ha applaudito solo una volta, alla fine. Poi un commento di apprezzamento. «Un discorso da leader, serio e responsabile, il leader di un partito democratico dell'Italia democratica. Il leader di una coalizione che sente la responsabilità di porre l'Italia in un orizzonte europeo». Per Cossiga si può «consentire» dalle tesi di D'Alema e in una democrazia competitiva il segretario dei Ds va considerato «un avversario serio e leale, ma può essere anche un collaboratore serio e leale». L'ex presidente trova il progetto politico di D'Alema coerente con il sistema bipolare. «Ha posto il suo partito come il partito del primato dell'ugual-



Cossiga assiste al discorso di D'Alema

Benvenuti/Ansa

gianza. Questo partito ormai si avvia ad esistere». Ed è stato a questo punto che ha colto l'occasione per dare un'altra strigliata a quelli del Polo. «Ciò che purtroppo ancora non esiste è un partito che indichi una strada liberaldemocratica, competitiva di un partito socialdemocratico. Spero - ha concluso - che anche questo si possa fare rompendo l'immobilismo di un centrodestra sempre più isolato dalla vita del paese».

Se per Cossiga il leader dei Ds è un democratico, leader di un partito democratico pienamente legittimato, non è invece così per Berlusconi che replica a D'Alema accusandolo di essere il «solito stalinista». Tuona il cavaliere: «Ancora una volta è venuta fuori puntuale la scuola di Mosca. Evidentemente D'Alema pensa che gli italiani siano dei creduloni, pronti a bere tutte le fandonie che lui e il suo apparato di partito continua-

no ad inventare sul leader dell'opposizione per screditarlo e demonizzarlo secondo il tradizionale e mai rinnegato metodo stalinista». Berlusconi rassicura i suoi e promette un'opposizione «dura e irriducibile» in questo momento che definisce «difficile e pericoloso per la libertà».

A promuovere a pieni voti D'Alema è il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni. «Come potevo capire sono molto soddisfatto». Non dice di più, ne perché. Ma è facile intuire che a Veltroni siano particolarmente piaciuti i passaggi che il leader della Quercia ha dedicato all'impossibilità di dialogare con il Polo, in particolare con Berlusconi, sulla giustizia e sulla commissione parlamentare d'inchiesta su tangentopoli. Tesi sostenute da tempo proprio da Veltroni anche a scapito di qualche polemica con alcuni settori del suo stesso partito.

Ecco come fanno
certi giorni a diventare
veramente festivi.

COLEDÌ GIOVEDÌ VENERDÌ **Alitalia** LUNEDÌ MARTEDÌ MERC

Sabato e Domenica
fino al **50%** in meno.

IN TUTTA ITALIA

Tariffa "Sabato e Domenica"

ESEMPLI:

Napoli - Roma 155.000 lire andata e ritorno.	Bologna - Roma 170.000 lire andata e ritorno.	Roma - Torino 255.000 lire andata e ritorno.
--	---	--

Informatevi nelle Agenzie di Viaggi e negli Uffici Alitalia.

Alitalia

Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità di posti, non comprendono le tasse d'imbarco e sono valide un mese per voli effettuati di sabato o di domenica. Alcuni collegamenti possono essere operati da Compagnie Partner. Non è consentita la lista d'attesa. L'acquisto in aeroporto, come in tutti i punti vendita, deve essere effettuato entro 24 ore dalla prenotazione confermata. I biglietti sono rimborsabili solo fino al giorno prima della partenza dietro pagamento di una penale pari al 15% della tariffa pagata, altrimenti l'importo versato può essere utilizzato per acquistare biglietti a tariffa normale per la stessa tratta. L'offerta non è cumulabile ad altri sconti. Le tariffe sono soggette agli orari in vigore e ad eventuali variazioni operative. Chiedete informazioni complete sull'iniziativa e sull'applicabilità delle tariffe presso le Agenzie di Viaggi e gli Uffici Alitalia. Inoltre consultate le pagine 683 di Televideo RAI e TMC e www.alitalia.it

Z a p p i n o

Il ritorno di Fabio&Fiamma a colazione su Radiodue



Fabio&Fiamma, conduttori de «La trave nell'occhio»

Buone notizie per i fans di RadioRai e, soprattutto, di Fabio&Fiamma. Dopo un mistero durato per tutta l'estate - ma dov'è finita Fiamma, scomparsa nel nulla insieme alla trasmissione "La Trave nell'occhio"? - il duo più amato dagli ascoltatori mattutini di RadioDue, tornerà a partire da stamattina, alle 8.05. Stavolta niente paura, non sarà un falso allarme: Fiamma Satta e Fabio Visca condurranno la trasmissione fino a giugno, nel loro inconfondibile stile. E stando agli spot che dai giorni scorsi stanno andando in onda, Fiamma, dopo essere scomparsa misteriosamente, torna in gran forma e "surriscaldata". La loro posta del cuore sarà puntuale, tragicomica come sempre, con la regia di Gigi Musca. Le novità non sono finite: a partire da ottobre Fabio&Fiamma condurranno un nuovo programma che avrà luogo una volta al mese di sabato e domenica. La coppia si muoverà in giro per l'Italia alla riscoperta dei luoghi dell'amore più famosi, dal balcone di Romeo e Giulietta al castello di Paolo e Francesca. Durante le tappe incontreranno i loro ascoltatori con i quali parleranno, e non poteva essere altrimenti, soprattutto d'amore. Come sanno fare soltanto loro.



Clinton «depone» su Italia 1

Stasera, poco dopo la mezzanotte, «Studio aperto», su Italia 1, proporrà la versione integrale della deposizione di Bill Clinton davanti al Gran Giuri sulla vicenda che ha visto protagonista il Presidente degli Stati Uniti dopo la relazione con la stagista Monica Lewinsky. La trasmissione - della durata di quattro ore - contiene anche la traduzione simultanea.

Una sinfonia per gli Oceani

La prima esecuzione mondiale della «Sinfonia degli Oceani» numero 8 in quattro movimenti (opera 322) di Franco Mannino è inserita nel programma del concerto straordinario dedicato alla creazione del «parco internazionale delle balene del Mediterraneo», con cui il Teatro dell'Opera di Roma aprirà il 30 settembre la stagione '98/99. Il concerto, organizzato con la collaborazione del Wwf, è intitolato «Un regalo alla Terra per l'anno degli Oceani dell'Onu». Per l'occasione Franco Mannino dirigerà l'orchestra e il coro della Fondazione Teatro dell'Opera. In omaggio all'Organizzazione il programma avrà inizio con l'«Inno delle Nazioni Unite» di Pablo Casals e proseguirà con la sinfonia «La casa del diavolo» di Luigi Boccherini. A seguire l'orchestra intonerà l'«Intermezzo dell'«Amico Fritz» di Pietro Mascagni.

Scandalosa Kidman: in teatro a «lucci rosse»

La celebre attrice protagonista di «The Blue Room» di Schnitzler, presentata l'altra sera a Londra. Due ore e 38 minuti di sesso senza veli in una pièce cruda e ossessiva

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Viaggia e Clinton. Apice della saturazione su un soggetto passato dal tabù all'esposimetro globale. Click sul settantenne che lo fa dieci volte, click sul sigaro presidenziale. Tra tanta abbondanza di vedute, cosa può aggiungere Nicole Kidman tutta nuda in un teatro di Londra? Non ha ragione l'autrice Alice Thomas Ellis quando dice che l'immensa copertura dei media dedicata ai recenti episodi è «disastrosa» per gli scrittori, privati ormai del valore shock del sesso nella finzione? Lo spettacolo in cui si esibisce la Kidman ci aiuta a capire da dove siamo partiti. Nel 1900, il drammaturgo austriaco Arthur Schnitzler rischiò grosso quando scrisse Reigen, più noto come La Ronde. Per vent'anni fu letto solo «tra amici». La prima rappresentazione a Vienna nel 1921 fu bloccata dalla polizia. Gli attori di una messa in scena a Berlino furono processati per oscenità. In Inghilterra il gruppo di Bloomsbury intorno a Virginia recitò Reigen in un appar-

tamento. «Ci siamo trovati davanti a degli accoppiamenti che sembravano veri», scrisse la Woolf, «che sollevò quando Marjorie ha intonato degli inni sacri». Di sacro in questa messa in scena al Donmar Theatre, adattata da David Hare col titolo The Blue Room (La stanza blu) c'è solo una statuina della Vergine. La Kidman se la porta dietro nella borsetta. Occhieggia l'immagine mentre s'accoppia per 2 ore e 38 minuti. È più gustoso se c'è un senso di peccato, ansima dalla sua posizione di comando sull'uomo che le sta sotto. Hare e il regista Sam Mendes hanno ridotto a due i dieci protagonisti originali che fanno la ronda, passandosi inconsapevolmente le consegne in una concatenazione di accoppiamenti. La Kidman e Iain Glen cominciano contro una parete blu, con un vorticoso motivo musicale di Scott Myers. In minigonna, senza slip, la Kidman è l'eroina, prostituta abbordata da un taxista. Linguaggio contemporaneo: «Non posso pagarti perché ho speso tutto in uno sushi», dice lui. Lei si offre lo stesso, per compagnia. Buio. Rumore



Nicole Kidman ha debuttato a Londra in «The Blue Room»

di scarica elettrica. Sulla parete appare la scritta luminosa: «2 minuti». D'ora in poi i diversi tempi di ogni accoppiamento saranno riportati così, come nelle gare sportive. Dopo il tassista, la Kidman recita a turno le parti della donna sposata, della modella drogata e dell'attrice, accoppiandosi rispettivamente con uno studente, un politico di sinistra, un commediografo ed un aristocratico. Il fatto

che solo due attori passano così velocemente da un ruolo all'altro (Glen si cambia cinque volte di mutande a scena aperta) accentua il significato della ronda che esiste nella realtà o nell'immaginazione di ogni individuo. Il desiderio sessuale in chiave promiscua che fa il giro, ripiega, riparte, in un complesso circuito di verità scabrosa che la cultura più conservatrice ha cercato di tenere dietro le quite della condizione umana. Il significato ironico e drammatico di questo andirivieni fu ben catturato da Max Ophüls quando girò La Ronde nel '50, con Gerard Philipe e Simone Signoret. Anche in questo adattamento l'impatto dell'opera è nello strappo emotivo tra l'immaginazione catapultata in alto dal desiderio sessuale e l'esperienza destinata a ridursi ad un ricordo. La Kidman, però, appare opaca. La velocità della ronda le consente solo di dar vita a schizzi dimostrativi punteggiati da vistosi spogliarelli, senza immediata profondità drammatica. Eccelle però quando trova cinque minuti per tirare le somme. Come nella parte della moglie del politico che ha appena tradito. Capisce che lui pure ha una relazione. Il calcolo questa volta non è sui tempi dell'accoppiamento, ma sul peso di un'eventuale sfascio di un rapporto. Potente l'ultima scena quando la vediamo a terra come un animale distrutto, pagata dall'ultimo cliente. Lunghi applausi davanti a mezza Hollywood, ronda di amici giunti per una speciale anteprima.

IN BREVE

Teatro. Snoopy, il musical

Fino all'11 ottobre, al Teatro Flaiano, a Roma, è in scena «Snoopy», di Charles M. Schulz con le musiche di Larry Grossman. Coniata negli Usa e affidata alla realizzazione italiana di Riccardo Cavallo, l'opera presenta in carne ed ossa tutti i protagonisti delle famose strisce: Lucy (Claudio Balboni), Linus (Stefano Onofri), Sally (Carolina Salomè), Charlie Brown (Massimo Rossi) e, tra gli altri, il mitico Snoopy (Gianni De Feo). Per info. 06/68307266.

Spice Girls: Posh e Sporty vegetariane

«Posh» e «Sporty» Spice sono diventate vegetariane. Secondo quanto affermato dal «Sun», le Spice Girls, Victoria e Mel Channo deciso di cambiare il loro regime alimentare come omaggio a Linda McCartney, moglie di Paul, morta nei mesi scorsi in seguito a un cancro. Le due Girls avrebbero seguito il consiglio lanciato da Paul: diventare vegetariani per rendere omaggio all'impegno di Linda. Victoria, che è incinta di cinque mesi, e Mel avrebbero iniziato ad usare le ricette vegetariane scritte dalla stessa Linda.

Da stasera di nuovo «Suoni e ultrasuoni»

Torna stasera, per il terzo anno consecutivo, «Suoni e ultrasuoni», il programma di Radiodue teso ad esplorare i territori più eccitanti e nuovi della musica e dell'attualità. Rock, dance, hip-hop, elettronica di frontiera, exotica e soul jazz faranno battere il cuore a tempo, parlando all'anima e disegnando gli scenari del nostro presente. Ci saranno informazioni su concerti, serate e altri avvenimenti. Dal lunedì a venerdì dalle 21.30 alle 24 saranno quattro le voci ad alternarsi: Fabrizio Vespa, Marina Petrillo, Marco Boccitto e Marco De Dominicis.

Divorzio in vista per Liam Neeson

Liam Neeson, l'attore irlandese diventato una celebrità mondiale grazie a «La lista di Schindler», divorzia da Natasha Richardson dopo quattro anni di matrimonio. La notizia è trapelata a Londra, dove Natasha, figlia di Vanessa Redgrave, si sarebbe rivolta allo studio legale Mishcon de Reya (lo stesso usato dalla defunta Diana).

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
6.00 EURONEWS. Contente per ragazzi. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. —, — CHE TEMPO FA. 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI STUDENTI IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO. 9.55 T'AMERÒ SEMPRE. Film. 11.30 TG 1. 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 NATALE AL CAMPO 119. Film comico (Italia, 1948, b/n). 15.40 SOLLETICO. Contente per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 ZORRO. Telefilm. 18.35 IN BOCCA AL LUPO. Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 LOCH NESS. Film fantastico (GB, 1995). Con Ted Danson, Joely Richardson. Regia di J. Henderson. 22.40 TG 1. 22.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA - ZODIACO. 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.35 LUNA PARK. Varietà. 2.45 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. 3.20 INDAGINE A BERLINO. Telefilm.	7.00 GO CART MATTINA. Contente per ragazzi. All'interno: L'albero azzurro; 9.30 Lassie. Telefilm. 9.50 SORGENTE DI VITA. 10.20 QUANDO SI AMA. Telemanzo. 10.40 SANTA BARBARA. Telemanzo. 11.30 MEDICINA 33. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 GO CART - POMERIGGIO. Contente per ragazzi. 14.05 SIR MILLARD DEI 4 DIAMANTI. Film drammatico (USA). Prima visione Tv. 15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. 16.40 IL VIRGINIANO. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'ISPETTORE DERICK. Telefilm. «The con l'assassino» - «L'amico perduto». 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 BACIAMMI VIRTUAL - VIAGGIO NELLA MULTIMEDIALITÀ. Rubrica. 1.40 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.50 NOTTEMINACELENTANO. Musicale. —, — CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 ECCO LA FELICITÀ! Film commedia (Francia, 1940, b/n). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.10 RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.00 RAI EDUCATIONAL. 14.00 TGR / TG 3. 14.50 TG 3 SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.05 TELECAMERE SALUTE. Rubrica di medicina. 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 A tutta B; 16.10 Calcio C siamo; 16.40 Tiro a volo. Coppa del Mondo. Trap e Skeet maschile. Finale. 17.00 CHARLIE E GRACE. Telefilm. 17.45 GEO MAGAZINE. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Telemanzo (Replica). 19.00 TG 3 / TGR. —, — SPORT REGIONE. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.40 SECONDO FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MASSY. Varietà. 22.30 TG 3 / TGR. 22.55 AL DI LÀ DELLE NUVOLE. Film drammatico (Italia, 1995). 0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: 2.15 MIAMI VICE. Telefilm. 3.00 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. 3.45 DOGFIGHT - UNA STORIA D'AMORE. Film commedia (USA, 1991). 5.15 GLI ANTENNATI. 5.45 SANREMO COMPILATION. Musicale.	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 ZINGARA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Telemanzo. 16.00 LA CONTESSA AZZURRA. Film commedia (Italia, 1960). Con Zsa Zsa Gabor, Amedeo Nazzari. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 GAME BOAT. Contente per ragazzi. 20.35 CONOSCI L'UOMO NERO. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Cybil Shepard, Tim Matheson. Regia di Allan Smithers. 22.40 WHORE (PUTTANA). Film drammatico (USA, 1990). Con Theresa Russell, Antonio Fargas. Regia di Ken Russell. 0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 0.50 POLVERE DI STELLE. Film commedia (Italia, 1973). Con Monica Vitti, Alberto Sordi. 3.05 PESTE E CORNA (R). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 3.30 AMORE ETERNO. Telenovela. 4.20 RUBI. Telenovela.	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contente per ragazzi. All'interno: Il mio amico Ultraman. Telefilm. 9.20 HAZZARD. Telefilm. 10.15 NEWMAN ROBOT DI FAMIGLIA. Film fantastico (USA, 1991). Con Joshua Miller, Edan Gross. Regia di Tony Cookson. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 I FUEGO! Rubrica. 15.00 TAMARA DONÀ. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contente per ragazzi. 17.30 ROBIN HOOD. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPERTO. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 OSCAR DEL CALCIO. Speciale. Conducono Gerry Scotti e Martina Colombari. 22.40 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinni. 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.50 STUDIO SPORT. 1.25 I FUEGO! (Replica). 1.55 COME CAMBIAR MOGLIE. Film commedia (Italia, 1970, b/n). Con Paola Pitagora, Claude Rich. Regia di Jean-Pierre Mocky. 4.00 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. 5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conducono Giampiero Ingrassia e Luisa Corna. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANO. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Telemanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 UN DETECTIVE IN CORSA. Telefilm. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorenzo. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà. 21.00 LE ALI DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 1994). Con Tim Robbins, Morgan Freeman. Regia di Frank Darabont. 23.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). 2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEGIORNALE. 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Brasile-Olanda (Replica). 9.00 TELEGIORNALE. 9.45 L'AVVENTURA DI LADY X. Film commedia (GB, 1938). Con Merle Oberon, Laurence Olivier. Regia di Tim Whelan. 11.40 IRONSIDE. Telefilm. 12.40 METEO. —, — TELEGIORNALE. 12.55 TMC SPORT. 13.05 QUINCY. Telefilm. 20.40 L'ULTIMO COLPO IN CANNA. Film western (USA, 1968). Con Glenn Ford, Arthur Kennedy. Regia di Jerry Thorpe. 15.50 LA POSTA DEL «TAPETO VOLANTE». Talk-show. Con Samantha De Groot, Claudia Trieste. 18.00 ZAP ZAP TV ESTATE. Contente per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. 19.30 SUPER VICKY. Telefilm. 20.00 TMC SPORT. 20.20 METEO. —, — TELEGIORNALE. 20.40 ASPETTANDO IL PROCESSO. Rubrica. 20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 22.45 TELEGIORNALE. —, — METEO. 23.15 IL CERVELLO DA UN MILIARDO DI DOLLARI. Film avventura (GB, 1957). Con Michael Caine, Karl Malden. Regia di Ken Russell. 1.15 TELEGIORNALE. 1.45 TAPPEO VOLANTE. (Replica). 4.05 CNN.	13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Rubrica. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 CLUB HAWAII. Tr. 19.30 FLASH. 19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 20.30 L'URAGANO. Film azione (USA, 1974). 21.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 23.30 WINDSURF. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA. 1.00 OFF LIMITS. Rubrica musicale. 2.00 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Musicale.	12.25 LEZIONI DI TANGO. Film musicale (Argentina/Francia, 1997). 14.05 STRESSATI. Film commedia (Italia, 1997). 15.50 RANSOM - IL RISCATTO. Film thriller (USA, 1996). 17.50 WHITE MILE. Film drammatico (USA, 1997). 19.30 COM'È. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 CALCIO. Campionato inglese. Blackburn-Chelsea. Diretta. 23.00 RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film commedia (USA, 1995). 0.30 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 1997). 2.05 GENEALOGIA DI UN CRIMINE. Film drammatico (Francia, 1996).	13.05 BOGUS - L'AMICO IMMAGINARIO. Film drammatico (USA, 1996). 14.55 L'AMICO DI FRED. Film drammatico (USA, 1996). 16.15 UN RAGAZZO ALLA CORTE DI RE ARTÙ. Film avventura (USA, 1995). 17.45 MOSCOSA DA BAR. Film commedia (USA, 1996). 19.15 THE ASSASSINATION FILE. Film thriller (USA, 1996). 21.00 JACK. Film commedia (USA, 1996). 22.50 QUEI BRAVI RAGAZZI. Film gangster (USA, 1990). 1.10 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE. Film thriller (USA, 1997). 2.45 VACANZE DI NATALE 95. Film comico (Italia, 1995).

SCEGLI IL TUO FILM

RAIUNO	CANALE 5	RETEQUATTRO	RAITRE
20.50	21.00	22.40	22.55

LOCH NESS	LE ALI DELLA LIBERTÀ	WHORE	AL DI LÀ DELLE NUVOLE
La missione del dottor Jonathan Dempsey, zoologo specializzato in animali «mitologici», è quella di provare l'inesistenza del mostro nel lago britannico. Lo scienziato si trasferisce dunque a Inverness e inizia a scandagliare la zona mentre è in corso un convegno dei cacciatori della celeberrima «creatura» lacustre. Inizialmente Dempsey è molto scettico, poi però conosce una ragazza che gli rivela inquietanti segreti... Regia di John Henderson, con Ted Danson, Joely Richardson. Usa/Gb (1995). 115 minuti	Il film è tratto da uno dei più intensi racconti brevi di Stephen King. Siamo in America, nel '46. Un bancario viene accusato di aver ucciso la moglie e l'amante di lei. L'uomo viene rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Shawshank alla mercé di ergastolani violenti e secondini sadici. Riuscirà a salvarsi grazie all'amicizia di un detenuto di colore e alla sua abilità fischiale. Regia di Frank Darabont, con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore. Usa (1994). 110 minuti	Liz è una prostituta in fuga dal suo protettore che la deruba quotidianamente della metà dei suoi guadagni. La donna è terrorizzata. Si rifugia in un quartiere malfamato, abitato da povera gente. Qui si nasconde e mentre è sul marciapiede ad adescare clienti, rievoca la sua drammatica storia. La pellicola è tratta da una pièce di David Hines. Ottima l'interpretazione di Theresa Russell. Regia di Ken Russell, con Theresa Russell, Antonio Fargas, Benjamin Mouton, Elizabeth Morehead. Usa (1991). 84 minuti	È l'ultima opera di Michelangelo Antonioni dopo anni di silenzio. Il tema è l'amore nei suoi diversi aspetti: un regista che passa la notte con una ragazza che gli confessa d'aver ucciso il padre, una donna abbandonata dal marito che intreccia una relazione con un uomo a sua volta abbandonato dalla moglie, una giovane signora corteggiata da uno spasinante a poche ore dal suo ingresso in convento... Regia di M. Antonioni/W. Wenders, con Fanny Ardant, Sophie Marceau, John Malkovich, Italia/F/D (1995). 113 minuti

Table with Serie A results and next round fixtures. Results include Bologna-Udinese 1-3, Empoli-Roma 0-0, etc.

Classification table showing team rankings, points, goals scored/conceded, and performance metrics for various teams like Milan, Fiorentina, Juventus, etc.

MARCATORI

3 reti: AMOROSO (Udinese)
2 reti: BIERHOFF (Milan), BATISTUTA (Fiorentina), VENTOLA (Inter), LEONARDO (Milan), NAKATA (Perugia) e PAULO SERGIO (Roma)

PROSSIMA SCHEDINA

Mercoledì 23/9 C. ITALIA
JUVENTUS-RAVENNA
VENEZIA-CAGLIARI
BOLOGNA-REGGINA
VERONA-SAMPDORIA

MONTEPREMI

Il Superenalotto penalizza i concorsi legati al calcio

Quanto ha pesato la caccia di sabato scorso sul «sei» da record del Superenalotto sui tradizionali concorsi pronostici domenicali legati al calcio? Tra Totocalcio, Totogol e il nuovissimo Totosei, il Coni offriva ieri montepremi «cavari»...

Di Biagio: «Non tirerò più un rigore»

Lo sconforto del giocatore romanista dopo il nuovo, decisivo errore dal dischetto. Nel finale la squadra di Zeman vede sfumare i possibili tre punti, l'Empoli ringrazia

DALL'INVIATO MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI-ROMA 0-0

EMPOLI Ancora una volta una partita da decidere dal dischetto del rigore e ancora una volta Di Biagio che sbaglia, che calcio male che si fa parare il tiro non certo irresistibile...

EMPOLI: Sereni 8, Cupi 6,5, Baldini 6, Bianconi 6, Tonetto 5,5, Lucenti 6 (44' st Cribari sv), Pane 6, Bisoli 6 (26' st Martusciello sv), Carparelli 5 (34' st Chiappara sv), Cappellini 5,5, Bonomi 6.
ROMA: Chimenti 6,5, Cafù 6,5, Zago 6, Aldair 5,5, Candela 6, Di Francesco 6, Di Biagio 5, Alenichev 5 (24' st Tommasi sv), Paulo Sergio 6, Del Vecchio 5 (24' st Bartel sv), Totti 5 (24' st Gautieri sv), (22' Cmpagnolo, 13 Petruzzi, 20 Dal Moro, 23 Conti).



Di Biagio calcia il rigore sul portiere dell'Empoli

compagni di squadra. Un momento difficile per lui, proprio quando era alla ricerca della tranquillità. Il rigore sbagliato a Saint Denis pesa ancora. È lo stesso Di Biagio a farlo capire: «Ho cercato di piazzare il pallone perché speravo che il portiere rimanesse fermo...»

Di Biagio non ne voglio più battere. Mi è toccata di nuovo questa responsabilità e me la sono presa. Mi dispiace tantissimo averla sbagliata perché tre punti a Empoli sarebbero stati pesanti...

La Samp sciupona Il Perugia fa il colpo

Inutile la grande prova di Ortega

DALL'INVIATO MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI-ROMA 0-0

GENOVA Due prodezze balistiche in occasione delle due reti e poi tanta confusione. Sampdoria e Perugia si dividono la posta e i demeriti per un risultato che alla fine premia oltre il lecito la formazione umbra e punisce l'inconsistenza tattica della squadra di casa...

le, tutta in velocità, avviata dal solito Ortega. La pressione costante dei genovesi ha portato i blucerchiate in più occasioni vicinissimi al raddoppio: al 28' con Palmieri, al 36' con la coppia Palmieri-Montella che si sono ostacolati a vicenda, al 46' con un palò colpito ancora dall'ex leccese. Nella ripresa c'è stato appena il tempo di guardarsi attorno ed ecco il pareggio perugino, ottenuto con la pesante complicità dell'immobile Ferron...

Il Vicenza gioca e piace ma la Fiorentina incassa

Gol di Batistuta e Oliveira. «Fuga» viola

DALL'INVIATO FRANCO DARDANELLI

VICENZA I complimenti alla Vicenza, i punti alla Fiorentina. Così va il calcio. Da anni. E Trapattoni sa cosa significa, per questo il suo motto, da anni, è: «Alla fine quello che conta sono i punti»...

momentaneo pareggio porta la firma di Padalino che con un goffo intervento ha messo il pallone alle spalle di Tolido dopo che i biancorossi hanno rincorso per più di un'ora il gol in apertura di Batistuta (inzucata su angolo di Oliveira). Un gol che ha fatto arrabbiare tutti: in primis il Vicenza che ha praticamente cominciato la partita sullo 0-1, un'elegante signora che non si era ancora accomodata in tribuna...

Bologna, il giallo del penalty E Signori spacca una porta

Mazzone punta il dito su Marocchi

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Il dopo Baggio & Ulivieri comincia con un disastro: l'Udinese di Guidolin ringrazia e approfitta. In sintesi: dopo un quarto d'ora i friulani sono in vantaggio su maxi-cappellata di Antonioli che chiama palla in uscita e non piglia un bel niente: ad Amoroso basta appoggiare di testa in rete. L'Udinese raddoppia allo scadere con un rigore totalmente inventato: Amoroso si butta fingendo chissà quale scorrettezza del portiere rossoblu, l'arbitro Bazzoli con la preziosa collaborazione del guardalinee Pinna, è proprio il caso di dire, abbocca. Amoroso dal dischetto segna il bis. Non è finita: Mangone perde la testa, scalcia Locatelli, viene espulso, il Bologna nella ripresa è costretto a ripartire in 10 da uno zero a due. E qui succede l'imprevedibile: l'Udinese cala vistosamente, tanto che pare la squadra di Mazzone in superiorità numerica. Al 62' Bazzoli, forse con un vago senso di colpa, concede benevolo un rigore ai rossoblu per un contrasto fra Pierini e Signori. Di Kolyanov la rete del 2 a 1, e l'incredibile inseguimento continua. Fino a sette minuti dalla fine, quando Signori si procura un altro penalty, stavolta sacrosanto, su sgambetto di Navas. A questo punto, il «giallo». Kolyanov è stato appena sostituito da Simutenkov, e non può battere dagli undici metri.

Toccherebbe a Signori, che però è a bordo campo a farsi massaggiare; Mazzone prende tempo, finché è proprio l'ex russo della Reggiana a prendersi la responsabilità: tiro fiacco, e gran parata di Turci. È il filmimondo: Mazzone urla in direzione di Marocchi (che avrebbe indicato, di sua iniziativa, Simutenkov per la battuta), Signori manda tutti a quel paese e negli spogliatoi sfonda una porta con un pugno, ferendosi alla mano. «Il rigore lo dovevo battere io», urlerà l'ex laziale in un dopo partita che è una polveriera. Col Bologna sotto shock, l'Udinese nel finale segna il definitivo tre a uno con un tiro al volo di Walem su cross di Navas.

Advertisement for Cinema Nuovo Olimpia featuring the film 'Giro di Lune tra terra e mare' by Giuseppe M. Gaudino. Includes showtimes and contact information.



Ipse Dixit



Kohl ha molti meriti, ma ora gli diciamo grazie

Gerhard Schröder



Kohl-Schröder, l'ombra della grande coalizione

di PAOLO SOLDINI

Gerhard Schröder conduce ancora la danza. Ma il vantaggio della sua Spd sulla Cdu di Helmut Kohl, secondo i sondaggi, è ridotto a soli due punti. È inferiore, insomma, ai margini di errore che gli istituti demoscopici riservano alle proprie previsioni. Convien quindi mettersi l'anima in pace: fino alle 18 di domenica, quando verranno chiuse le urne, non sapremo chi ha vinto le elezioni in Germania.

Non era mai accaduto che tra i candidati alla cancelleria ci fosse uno scarto così esile. D'altra parte, non era neppure mai accaduto che a soli sette giorni dal voto ci fosse un numero così alto di indecisi (tra il 20 e il 30% degli elettori a seconda delle rilevazioni) e che con il passare delle ore esso tendesse a

crescere anziché a diminuire. E si deve aggiungere che l'incertezza non riguarda solo i maggiori partiti: almeno i liberali della Fdp e i post-comunisti della Pds si aggirano intorno alla soglia del 5% al di sotto della quale non si eleggono rappresentanti in parlamento se non con il mandato diretto (cosa che potrebbe riuscire alla Pds, la quale aggirerebbe così la clausola capestro). E la presenza o l'assenza di uno o di tutti e due questi partiti condiziona talmente il quadro delle possibili coalizioni di governo che a questo punto fare previsioni è un esercizio proibito anche per i politologi più esperti.

L'unica circostanza non contestabile è che la rimonta della Cdu, accelerata dopo il risultato delle elezioni bavaresi, e i segnali che indicano come la

Pds potrebbe farcela con i mandati diretti (ne bastano tre e due li ha già per sicuri) rafforzano le ipotesi di grosse Koalition, ovvero di alleanza tra la Spd e la Cdu-Csu, guidata dai socialdemocratici, se fossero loro i primi, oppure dai cristiano-democratici. In quest'ultimo caso il cancelliere non sarebbe Kohl, che non vuol saperne, ma, con ogni probabilità, Wolfgang Schäuble. L'unica possibilità che l'«era Kohl» continui è, perciò, la conferma della maggioranza attuale, Cdu-Csu più Fdp: improbabile ma non impossibile. Il fatto paradossale che l'ingresso dei post-comunisti nel Bundestag possa compromettere proprio la possibilità della coalizione più amata a sinistra, quella rosso-verde, è una delle tante contraddizioni della politica tedesca

post-unità e sta certamente sollevando, in queste ore, non pochi problemi di coscienza ai simpatizzanti della Pds.

Lo scenario, come si vede, è complicato, molto più complicato che in tutte le precedenti elezioni. Perché? Una spiegazione è che anche in Germania la crisi dei partiti tradizionali e la mediatizzazione estrema della politica hanno de-ideologizzato e «fluidificato» l'elettorato che ormai vota, specie quello democraticamente «giovane» dell'est, senza vincoli di fedeltà, decidendo all'ultimo momento sulla base di motivazioni estemporanee. Ma c'è un'altra possibile spiegazione, più specificamente «tedesca». È quella seconda la quale il modello elettorale della Germania, così funzionale al modello istituzionale, sarebbe entrato in crisi.

Il possibile aggiramento della celebre (e altrove imitata) soglia di sbarramento da parte di un partito con insediamento forte in una sola parte del paese, in sostanza un grosso partito regionale, come la Pds ne è, da solo, una testimonianza eloquente, già verificata, peraltro, nella precedente legislatura. Una prova in più delle divisioni che resistono, nove anni dopo la caduta del Muro, tra l'ovest e l'est; una delle conseguenze della unificazione realizzata nella forma dell'ammissione, con il rifiuto, cioè, della classe dirigente dell'ovest a rivedere in una nuova Costituzione (e magari una nuova legge elettorale) l'assetto istituzionale della Repubblica federale tenendo conto anche delle aspettative e degli interessi dei tedeschi orientali.

PREVISIONI

Gran Bretagna a rischio recessione nel 1999

Le prospettive dell'economia britannica stanno rapidamente peggiorando e nel 1999 il paese rischia di trovarsi sull'orlo della recessione con almeno un trimestre di crescita negativa: sono le previsioni del Centre for Economics and Business Research, istituto autonomo di ricerche economiche di Londra, nel suo ultimo rapporto trimestrale. «Dietro il pessimismo di questo nostro rapporto si trovano due considerazioni principali: la crisi finanziaria mondiale... e il pericolo di una brusca svolta nel ciclo delle scorte in Gran Bretagna», scrive il Centro. Secondo il rapporto, la crescita dell'economia si ridurrà allo 0,3% nel 1999 contro il 2% di quest'anno mentre il numero dei disoccupati aumenterà di 300.000 unità da qui al 2000.

SERVIZI SEGRETI

Londra ha una «talpa» nella Bundesbank?

Da più di dodici anni i servizi segreti britannici si sarebbero insinuati nella Bundesbank per impossessarsi dei segreti economici più importanti della Germania. Lo scrive il Sunday Times che ieri ha pubblicato le rivelazioni di un ex agente dell'Mi6, Richard Tomlinson, secondo il quale le spie di Sua Maestà conducono ora analoghe operazioni top secret anche contro il governo di Francia, Spagna, Svizzera e Italia. «Orcada» sarebbe il nome in codice della talpa nella banca centrale. Sullo scottante argomento l'ex 007 ha preparato un dossier che verrà consegnato oggi al governo britannico.

NUOVA LEGGE

Crociata antiabortista della Chiesa spagnola

Domenica «antiabortista» della Chiesa spagnola alla vigilia del voto al Parlamento previsto per domani di una proposta di legge per la depenalizzazione totale dell'aborto, dall'esito molto incerto. Su ordine dei vescovi ieri tutti i parroci delle 21.186 chiese del paese hanno letto ai fedeli una lettera pastorale dai toni da crociata dal titolo «Licenza ancora più ampia per uccidere i figli», in cui si ricorda che «l'aborto è un crimine, peggiore del nazismo» e si invitano i 10 milioni di frequentatori della messa a togliere il voto nelle prossime elezioni ai deputati «che approvano la libertà di uccidere». La legge attuale, del 1983, prevede l'aborto entro le prime 12 settimane.

SEGUE DALLA PRIMA

I NEMICI DELLA...

La prima è la decisione di fare pulizia nella foresta di incentivi che in realtà si sono spesso dimostrati inefficienti e controproducenti, finalizzando gli interventi al sostegno di percorsi effettivi nel lavoro e nella formazione sul lavoro. A questo punto si potrebbe anche essere più coraggiosi e chiedere alle aziende che accoglieranno e formeranno i giovani «borsisti» per gli stage di valutare la possibilità di integrare la borsa a carico dello stato con una quota aggiuntiva.

Ciò consentirebbe ai giovani di avere una remunerazione modesta ma adeguata per un lavoro sì a tempo determinato, e allo stesso tempo responsabilizzerebbe di più le aziende sia sul piano della formazione che su quello della effettiva verifica delle

capacità dei giovani che utilizzano. La seconda proposta riguarda l'alleggerimento del costo del lavoro, con l'eliminazione di alcuni oneri impropri. Per altro, proprio la discussione su quali siano oneri «propri» e quali invece «impropri» apre la via per riflettere su aspetti dello stato sociale solitamente considerati marginali: i servizi per l'infanzia, la politica dell'abitazione, ma anche gli assegni familiari. Così come finalmente sembra acquisito che gli asili nido debbano essere finanziati dalla fiscalità generale, oltre che dal contributo delle famiglie, e non dalle aziende, e che le imprese non sono l'interlocutore più adatto per le politiche della casa, si potrà forse anche iniziare a discutere se il sostegno al costo dei figli, anche solo per le famiglie con redditi più modesti, debba riguardare solo i lavoratori dipendenti e quindi essere fronteggiata a carico del costo del lavoro. Tanto più che una quota

crescente di giovani - coloro che verosimilmente fanno o faranno figli nel prossimo futuro - non rientra nella categoria dei lavoratori dipendenti, quindi non ha comunque diretto agli assegni al nucleo familiare, nonostante rientrino nelle fasce di reddito che vi danno diritto se si è lavoratori dipendenti.

Da questo punto di vista la seconda direzione in cui si muove la finanziaria - l'attenzione per le famiglie in difficoltà economica - va guardata insieme con grande interesse e con sorveglianza critica. Non vi è dubbio che nel pacchetto di proposte messe sul tavolo, anche se non tutte ben precisate nei destinatari, oltre che nella copertura finanziaria, emerge una attenzione per le famiglie con figli che è un tratto distintivo di questo governo, anche se, appunto, limitatamente alle famiglie con redditi modesti. Così si propone di dare un assegno di 200.000 lire al mese alle famiglie in con-

dizioni modeste che abbiano almeno tre figli a carico, di cui almeno uno minore. Allo stesso tempo si propone di dare un assegno mensile per cinque mesi (in analogia alla indennità di maternità) alle madri di neonati non altrimenti coperte dalla indennità di maternità. In un paese in cui, a differenza che nella maggioranza dell'Europa, non esiste un assegno universalistico per i figli, non è scandaloso per sé cominciare a sostenere chi, a reddito modesto, ne ha tre, perché ogni ricerca ha mostrato che il terzo figlio costa relativamente molto più del secondo e per certi versi anche del primo. Ma nella proposta del governo non è chiaro se questa misura andrà ancora e sempre solo ai lavoratori dipendenti o, come sarebbe auspicabile, riguarderà tutti, costituendo così un abbozzo di sostegno al costo dei figli (del terzo figlio) per tutta la popolazione a reddito modesto. Quanto all'assegno di maternità, non è chiaro sia

come si coordini con il progetto di legge sui congedi genitoriali, sia se davvero riguardi tutte le donne che non sono altrimenti coperte, o solo le disoccupate e casalinghe: ignorando tutte le nuove figure di lavoratrici atipiche, che non hanno alcuna forma di indennità, ed anche la «vecchia figura» della collaboratrice domestica che ha diritto sì al congedo obbligatorio, ma non all'indennità, se non ha maturato un numero sufficiente di contributi. In altri termini, procedere a piccoli passi è necessario e forse opportuno, ma in direzione di regole maggiormente universalistiche, non di una ulteriore proliferazione di categorie. Da questo punto di vista, mi sembra viceversa un passo netto nella direzione di una maggiore uguaglianza di trattamento a partire da condizioni simili l'aumento dell'assegno sociale per gli anziani: il divario con la pensione integrata al minimo è infatti una delle ingiustizie più inaccet-

tabili. Un'ultima osservazione. L'attenzione nei confronti di chi si trova in povertà o comunque ha redditi modesti è una caratteristica apprezzabile di questo governo e di questa finanziaria. Le misure che quest'ultima contiene e che ho brevemente ricordato si aggiungono, e sperabilmente si integrano in modo organico, all'avvio della sperimentazione del Reddito minimo di inserimento, approvato con la finanziaria del 1998 e alle proposte di legge attualmente in discussione al parlamento sul sostegno all'affitto per le famiglie in difficoltà economica. Insieme disegnano un abbozzo di politica contro la povertà che è finora mancata nel nostro paese. Rifondazione Comunista dovrebbe essere la prima a rallegrarsene. Tuttavia ho l'impressione che ci sia una eccessiva fiducia nel, e ricorso al, criterio della prova dei mezzi come strumento sia per ridurre la spesa che per razionare i benefici. È ovvio che il reddito

minimo di inserimento, la pensione sociale, il sostegno all'affitto vanno subordinati ad una verifica del reddito.

Ma subordinare sempre l'accesso, o la definizione della tariffa, ai diversi servizi - dalla sanità agli assegni al nucleo familiare - alla verifica del reddito familiare è doppiamente rischioso. In primo luogo, un paese che ha un tasso di evasione fiscale ancora fuori controllo non può realisticamente utilizzare il criterio del reddito come discriminante anche nei servizi di base. In secondo luogo, il ricorso al reddito familiare se non opportunamente calibrato e corretto scoraggia l'emersione del lavoro nero, in particolare delle donne, quando non ne scoraggia tout court la partecipazione al mercato del lavoro. Con gravi danni nel medio e lungo periodo non solo per le casse dello stato, ma per le donne stesse e le loro famiglie.

CHIARA SARACENO

LA FOTONOTIZIA



Strage a Kabul, 180 morti sotto i missili degli anti taleban

Strage a Kabul dove almeno centottanta persone sono state uccise ieri da tre missili lanciati dall'opposizione afgana sulla capitale. Secondo un portavoce del Taleban, Abdul Hay Mutmean, l'attacco è stato uno dei più pesanti che la città abbia conosciuto in questi ultimi anni: un centinaio di persone hanno perso la vita per uno dei missili abbattutosi su un mercato affollato e altre ottanta sono morte nel corso degli altri missili

di bombardamenti che hanno scandito la giornata. I missili (a quanto pare del tipo «Lunar» e «Urgan», entrambi di fabbricazione russa) sono stati sparati dalle forze guidate da Ahmad Shah Massud che controllano le posizioni a venticinque chilometri dal centro di Kabul. I Taleban, hanno raccontato gli abitanti, hanno requisito automobili e camion per trasportare i feriti negli ospedali.

SANITA'

Aids, allarme rosso in Etiopia: 2,6 milioni i sieropositivi

Stato di allerta per l'Aids in Etiopia: per le autorità sanitarie è ormai allarme rosso. Il ministero della sanità ha ufficialmente rivelato ieri che sono più di 2,6 milioni i sieropositivi nel paese africano. Secondo i dati Onu più del 9% della popolazione è portatrice dell'Hiv: l'Etiopia è al terzo posto al mondo in cifre assolute per la sieropositività.

MEDICINA

Dal Canada una nuova medicina contro il cancro

Ricercatori dell'Università dell'Alberta, in Canada, hanno messo a punto una nuova terapia contro il cancro. Secondo l'oncologo Theresa Allen, il farmaco, chiamato Caelyx, raddoppia i benefici della chemioterapia, ne riduce gli effetti tossici e gli effetti collaterali. Per ora la terapia è stata approvata solo per il sarcoma di Kaposi.

AMBIENTE

Ronchi: presto altre nuove riserve marine

Il ministro dell'Ambiente sta per varare altre «riserve marine», ma Ronchi non vuol fornire precisazioni «per evitare» - ha detto ieri - altre polemiche, dopo quelle su Portofino e Ponza. Ronchi ha poi accusato molti giornali di «mettere in cattiva luce la questione aree protette», facendosi portavoce di potentati economici.

TERRORISMO

Capodanno ebraico, stato d'allerta in Israele e nei territori

Strette misure di sicurezza sono state predisposte in Israele e nei Territori in occasione del Capodanno ebraico, che inizierà ieri sera durerà due giorni. Nel timore di attentati islamici tutti i valichi di transito fra i Territori e Israele restano chiusi, impedendo così gli spostamenti di ben due milioni di palestinesi.

CONTI PUBBLICI

Legge Finanziaria, governo al rush finale

Settimana decisiva per il Governo: il varo della legge finanziaria è sicuramente l'appuntamento più atteso dei prossimi sette giorni. Prevista per venerdì, la riunione del Consiglio dei ministri dovrebbe infatti approvare la manovra per il '99 come annunciato venerdì dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi. Nei primi giorni della settimana, l'esecutivo continuerà il lavoro preparatorio: sono infatti in programma una serie di incontri di verifica e approfondimento. Il più atteso e anche decisivo per il futuro dell'iter parlamentare è quello di mercoledì, quando il Governo e la maggioranza si riuniranno a palazzo Chigi per il vertice conclusivo. In programma anche l'incontro con i leaders sindacali di Cgil Cisl e Uil e di Confindustria.

TRASPORTI

Roma: bus e metrò più cari biglietti presto a 2 mila lire

A Roma il biglietto per bus e metrò costerà presto più caro: 2.000 lire invece delle attuali 1.500. È la conseguenza delle tariffe che Comune e Atac (l'azienda trasporti che gestisce bus e metrò) studiano nell'ambito della rimesa dei problemi del trasporto che riguarda anche la trasformazione dell'Atac in Spa. Gli aumenti dovrebbero scattare ad aprile. La filosofia del riassesto è quella della «offerta mirata» alle diverse tipologie di utenti e di consolidare l'effettività degli introiti. A cominciare dall'aumento delle tessere annuali, oggi 80 mila, invogliando i 350 mila cittadini che acquistano l'abbonamento mensile a passare a quello annuale.

FRANCIA

I gay disturbano la messa Rissa coi fedeli in diretta tv

Rissa tra omosessuali e fedeli a Parigi durante la messa nella chiesa di Saint Pierre a Montmartre. Un piccolo gruppo di aderenti al Centro gay e lesbiche ha interrotto la cerimonia tentando di leggere un testo sul Pacs, la legge sulle unioni civili che prevede tra l'altro la regolarizzazione delle coppie omosessuali. Alloro ingresso i fedeli hanno reagito con fischi, ne è nato un paragrafo e alla fine è intervenuta la polizia che ha invitato i manifestanti ad uscire dalla chiesa. Tutti dopo essere stati identificati, sono stati rilasciati. Il tutto è avvenuto in diretta: la messa infatti è stata ripresa dalle telecamere di «France Culture».

Atlante
24 ore

«No alla grande coalizione»

Kohl rifiuta l'alleanza con i socialdemocratici



Helmut Kohl

BERLINO Mentre l'opposizione socialdemocratica vede assottigliarsi sempre di più il suo vantaggio nei sondaggi d'opinione a una settimana dalle elezioni generali tedesche, il cancelliere Helmut Kohl ribadisce il suo rifiuto all'ipotesi di una «grande coalizione» tra conservatori e sinistra dopo le legislative. Per contro, il leader dell'SPD, Gerhard Schröder, lascia aperta la porta a questa soluzione nel caso sia dettata dall'aritmetica elettorale. Secondo l'Istituto demoscopico Emnid, molto autorevole, tutto lascia indicare che né la CSU-CDU né la SPD riusciranno

a vincere abbastanza seggi in parlamento da potere formare un'efficiente coalizione di governo con i partiti minori; perciò, argomenta l'istituto, si profila sempre più probabile una «grosse koalition» tra i due maggiori partiti, una soluzione inedita dal 1969 in qua. Ma Kohl, che ha dichiarato che preferisce dimettersi da leader del partito piuttosto che aderire a una soluzione del genere, sostiene che sarà l'elettore a bocciare tale ipotesi. «Io non credo», ha detto in un'intervista che uscirà oggi sul Die Welt, «che gli elettori voteranno per una grande coalizione».



Crociata anti-aborto in Spagna

Domenica «antiabortista» della Chiesa spagnola alla vigilia del voto al Parlamento di domani di una proposta di legge socialista per la depenalizzazione totale dell'aborto. Su ordine dei vescovi tutti i parroci delle 21.186 chiese del paese hanno letto ai fedeli una lettera dai toni da crociata in cui si ricorda che «l'aborto è un crimine, peggiore del nazismo». La legge attuale, introdotta nel 1983 dal Psoc, prevede l'aborto entro le prime 12 settimane solo in caso di violenza subita, pericolo di vita per la madre, gravi malformazioni del feto.

Iran: non faremo guerra a Kabul

NEW YORK Il presidente iraniano Mohammad Khatami si è impegnato a «fare di tutto per evitare la guerra» con i talebani afgani. Queste parole sono state pronunciate da Khatami a New York, dove parteciperà da oggi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Erano dodici anni che un presidente iraniano non si recava negli Stati Uniti. Nell'incontro che ha avuto con la comunità iraniana a New York, svoltosi in una sala delle Nazioni Unite, Khatami ha aggiunto però che «gli iraniani devono comprendere che dovranno difendere il loro territorio se necessario». Nel frattempo diecimila persone hanno manifestato a Khatom, nell'est dell'Afghanistan, a sostegno dei Taliban contro l'Iran che ha concentrato lungo il confine un massiccio dispositivo militare dopo l'uccisione di otto diplomatici e un giornalista iraniani a opera degli integralisti afgani durante l'offensiva contro Mazar-e-Sharif.

Elezioni in Svezia Vince la sinistra

Ma i socialdemocratici calano

STOCCOLMA La Svezia avrà di nuovo un governo di sinistra, anche se il partito socialdemocratico del primo ministro Goeran Persson ha subito un drastico ridimensionamento. Queste le prime indicazioni che scaturivano dagli exit-poll ieri sera alla chiusura dei seggi. I socialdemocratici, che nelle ultime elezioni quattro anni fa, avevano il 45,3 per cento dei consensi, scendono al 36% circa. Il loro calo è però compensato dall'impetuoso aumento del partito della sinistra, che passa dal 6,2 del 1994 al 13 per cento circa. Buono il risultato dei Verdi che salgono dal 4,1, sin quasi al 5. I tre partiti tutti assieme superano il 50 per cento, il che aprirebbe la strada ad un governo monocolore socialdemocratico con il sostegno degli altri due gruppi progressisti.

Fra i loro avversari, resta più o meno invariata la forza del partito moderato guidato da Carl Bildt, intorno al 22%. Calano in maniera più o meno consistente centristi e liberali che avevano più del 7% e si trovano con una rappresentanza rispettivamente compresa fra il cinque ed il sei per cento del totale. Ottengono invece un ottimo risultato i cristiano-democratici: dal 4,1 balzano al 10,5%.

La campagna elettorale era stata giocata sui temi naturalmente cari ai rispettivi schieramenti. I socialdemocratici avevano puntato sul consolidamento del welfare. Negli ultimi giorni il premier Goeran Persson aveva promesso il diritto alla scuola materna anche ai figli dei disoccupati, che attualmente ne sono privi. Da parte sua il capo dei conservatori Carl Bildt aveva insistito molto sulle promesse di sgravi fiscali, per circa duemila miliardi di lire, a partire dal prossimo anno.

L'esito del voto, stando agli

exit-poll conferma la prevista formidabile ascesa, oltre il raddoppio dei voti, sia da parte del partito della sinistra sia da parte dei cristiano-democratici. Il primo è una formazione composta in buona parte da ex-comunisti, che ha incentrato il suo colloquio con gli elettori sulla base di un'apparezzamento di quello che il governo socialdemocratico ha fatto per risanare le finanze pubbliche del paese, ma anche sulla richiesta che ora si faccia di più nel campo degli investimenti sociali. Il risultato del partito della sinistra, che si definisce «socialista e femminista», fa pensare che non abbiano avuto effetto i continui attacchi della stampa alla leader del partito, Gudrun Schyman, 50 anni, ex assistente

sociali, madre di due figli, divorziata. La Schyman, che negli anni scorsi ha avuto problemi di alcolismo, alla vigilia delle elezioni è finita nuovamente sulle prime pagine dei giornali per aver utilizzato come donna delle pulizie part-time una giovane amica della figlia. Niente di illegale, ma sufficiente per scatenare le ironie della destra.

Quanto al partito cristiano-democratico, il suo successo è largamente attribuito al fascino personale del suo leader, il sessantenne Alf Svensson, un veterano della politica che fu ministro per la cooperazione e lo sviluppo dal 1991 al 1994 con il governo conservatore di Carl Bildt. Ex predicatore pentecostale ed ex docente di storia, è considerato dagli svedesi un uomo di eccezionale rigore morale.

Sull'Albania l'incubo-profughi

Tirana alle prese con i rifugiati del Kosovo, sono già 25mila



Il segno della vittoria e i fiori durante i funerali a Tirana Babani/Ansa

Primi arresti per i tumulti In Italia i killer di Hajdari?

Sarebbero fuggiti in Italia i killer del deputato democratico Azem Hajdari, assassinato insieme alla sua guardia del corpo otto giorni fa a Tirana. Nel frattempo la procura generale di Tirana ha ordinato i primi arresti, con l'accusa di partecipazione armata dopo quello che il governo ha definito «tentativo di colpo di stato» avvenuto lunedì scorso.

DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

SCUTARI Le porte di legno si schiudono su camere di fortuna, tramezzi di legno a far da parete; su un lato i letti a castello sono accostati l'uno all'altro a formare due grandi superfici di materassi, dall'altro su ripiani di fortuna sono ordinate povere masserizie. Nei limiti del possibile c'è grande ordine, anche pulizia; nelle stanze le donne accudiscono i bambini più piccoli, nei corridoi i ragazzi giocano. Gli uomini sono in cortile: c'è chi segnala ai volontari il nome di propri familiari bloccati in Montenegro, c'è chi spiega come funziona il racket dei passaggi clandestini attraverso il lago di Scutari o via mare, c'è chi mostra i segni (tre pallottole in un braccio) della pulizia etnica serba.

Siamo a Scutari, la capitale del Nord albanese, negli ex magazzini di una fabbrica ferma già dai tempi del comunismo, dove le Caritas italiana e albanese hanno organizzato uno dei centri di prima accoglienza per i profughi dal Kosovo. In città è emergenza da una decina di giorni, da quando il governo montenegrino ha espulso verso l'Albania circa quattromila profughi dal Kosovo. «L'11 settembre, una giornata di freddo e di pioggia», racconta Alessandra Morelli, responsabile per l'Albania del Nord dell'Unhcr, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, «all'improvviso hanno raggruppato circa 1500 profughi appena arrivati nella zona di Plav, proprio ai confini tra Montenegro e Kosovo, e li hanno espulsi verso la zona di Vermosh, il villaggio più settentrionale dell'Albania, da dove con grandi difficoltà li abbiamo trasferiti a Scutari». Nei due-tre giorni seguenti sono arrivati gli altri. Il governo montenegrino si è giustificato sostenendo di non poter accogliere ancora altri profughi (nel-

la piccola repubblica se ne contano circa 40mila), ma si intuiscono sia motivi di politica interjugoslava (i difficili rapporti del governo di Podgorica con il potente socio serbo nella federazione), sia una preoccupazione legata agli equilibri nazionali interni al Montenegro, dove vive già una consistente minoranza albanese.

Ora i profughi di quest'ultima ondata sono provvisoriamente sistemati oltre che nel centro della Caritas, nei dormitori dell'università (dove è attiva un'organizzazione umanitaria musulmana, lo Islamic world committee) e nel palazzo dello sport. Le autorità locali collaborano. «Scutari», dice Morelli, «è un paradiso rispetto a Tropoja, dove si è scaricata la prima ondata di profughi dal Kosovo. Li comandano le bande criminali, che non si sono fatte scrupolo di rapirci due fuoristrada e tanti viveri». Ma in Albania i problemi dell'assistenza umanitaria sono comunque enormi: «Questo», continua Morelli, «è come un paese dove ieri ci sia stato un terremoto con l'aggravante che in larghe parti del suo territorio non esistono autorità riconosciute che non siano i clan. Per di più mancano certezze giuridiche elementari: di chi si ad esempio un terreno sul quale allestire un campo profughi, chi possa disporre di un edificio nel quale organizzare un magazzino viveri». Per di più, per quanto assurdo possa sembrare, i profughi dal Kosovo sono mediamente più ricchi degli albanesi che dovrebbero ospitarli: la maggior parte dei rifugiati ha trovato alloggio in case private, per le quali pagano un af-

fitto tra i 30 e i 200 marchi al mese. Si è parlato molto dell'interesse jugoslavo alla destabilizzazione dell'Albania, santuario della guerriglia kosovara ed allo stesso tempo osservatorio avanzato (troppo avanzato) della comunità internazionale sulle malefatte serbe nella provincia a maggioranza albanese. Si è addirittura ipotizzato un intervento dei servizi segreti serbi nell'assassinio del deputato democratico Hazem Hajdari, il delitto che ha scatenato la settimana di tensione in Albania. Hajdari era di Tropoja, il villaggio a soli sette chilometri dal confine dove l'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, ha le sue basi, ed era noto anche per i suoi rapporti strettissimi con i clan tribali e mafiosi che dominano i traffici (anche di armi) nella zona. Ma non c'è bisogno di immaginarsi trame: basta cercare di capire cosa può significare in un paese fragile come l'Albania l'arrivo di migliaia di profughi. Fin ora dal Kosovo ne sono arrivati circa 25.000; in gran parte dalle zone del Nord Est del paese dove hanno attraversato la frontiera si sono spostati verso Durazzo da dove sperano più facile il passaggio, attraverso l'Italia, verso le comunità kosovare di Svizzera e Germania. Ma l'Unhcr stima che in Kosovo ben 250 mila persone siano state costrette ad abbandonare le loro case. Oltre 180mila di loro hanno trovato provvisorio rifugio in altre aree della loro patria. «Se scoppia Djakovica», conclude Morelli, «i problemi diventeranno drammatici». Djakovica, Djakova in albanese, è la città del Kosovo più vicina ai confini albanesi. I serbi potrebbero, secondo un metodo sperimentato in Bosnia, puntare a svuotarla, facilitando attraverso «corridoi umanitari» il riversamento in Albania di una massa enorme di profughi. E l'Albania, vaso di cocchio filato nei Balcani d'acciaio, non reggerebbe.

Crisi in Malaysia, arrestato l'ex vicepremier

Migliaia di persone in piazza chiedono le dimissioni del capo del governo

GABRIEL BERTINETTO

Era venuta a Kuala Lumpur, Elisabetta d'Inghilterra, per celebrare, oggi, la conclusione dei giochi del Commonwealth. Si è ritrovata nel bel mezzo di una crisi politica e sociale esplosiva, contrassegnata da presunti scandali a sfondo sessuale. Una crisi che proprio ieri è culminata in vivaci proteste popolari contro il governo, violentemente represses dalla polizia, e nell'arresto dell'ex-vice premier Anwar Ibrahim.

Quest'ultimo, sino a pochissimo tempo fa, era considerato il pupillo del primo ministro Mahathir Mohammad, cioè dell'uomo che guida la Malaysia con piglio sicuro e modi autoritari dal'inizio degli anni ottanta. Mahathir sembrava pronto a passargli il timone. Ma quando ha avuto il sentore che Anwar fosse l'ispiratore di una

campagna contro la corruzione ed il nepotismo, che aveva come bersaglio implicito proprio la sua persona, Mahathir ha cominciato a scavargli il vuoto intorno. Poi, il 2 settembre, l'ha cacciato dal governo, prendendo a pretesto accuse piuttosto vaghe di immoralità, tradimento e corruzione. Ieri l'ha fatto arrestare, dopo che migliaia di cittadini avevano manifestato con Anwar in piazza Merdeka (Indipendenza) chiedendo le sue dimissioni, ed avevano poi marciato verso la sua residenza. Quando i dimostranti, uomini, donne, bambini, sono giunti nei pressi del cancello della villa di Mahathir, gli agenti delle squadre antisommossa, per disperderli, hanno usato prima i lacrimogeni poi gli idranti.

Intanto Anwar era tornato a casa sua e stava tenendo una conferenza stampa, quando sono sopraggiunti cinquanta poliziotti

armati di mitra e manganelli. Sfidando le grida ostili dei sostenitori dell'ex-vice premier, l'hanno prelevato e portato via. Con ogni probabilità nel corso della notte altre persone vicine ad Anwar hanno subito la stessa sorte. Così ha preannunciato ieri sera il capo della polizia di Kuala Lumpur, Kamaruddin Ali: «Ci saranno altri arresti, specialmente fra i leader del movimento». Gli eventi sono precipitati dopo che, l'altro giorno, due collaboratori di Anwar, il fratello adottivo di quest'ultimo ed un cittadino pachistano, erano stati condannati a sei mesi di reclusione per sodomia, un comportamento

che per la legge malaysiana è reato. I due avevano tirato in ballo Anwar, confessando di avere avuto un rapporto con lui. Indignata la risposta di Anwar: «Li hanno costretti a dire il falso, è una macchinazione ordita dal potere contro di me. Mahathir deve andarsene». Sprezzante la controreplica di Mahathir: «Solo un uomo in preda alla disperazione può sostenere che l'intero apparato amministrativo, quasi un milione di persone, ha cospirato ai suoi danni. Capisco i suoi sentimenti. Non può mandarmi via. Così chiede che io mi dimetta. Invece presto ci saranno elezioni e vincerò a manibasse».

È l'ora del trionfo per il primo ministro. Ma potrebbe essere anche una vittoria di Pirro. Finché Anwar stava con lui, gli garantiva il sostegno di due importanti settori della società malaysiana: da

un lato i malesi delle campagne più sensibili ed esposti alla sirena del fondamentalismo musulmano, dall'altra i ceti professionali urbani. Un piccolo miracolo realizzato da Anwar grazie ai suoi trascorsi giovanili di militante islamico ed alla successiva adesione a modelli culturali più aperti alle istanze democratiche di tipo occidentale. Ora Mahathir rischia di perdere tutto ciò. La crisi economica, che ha investito anche questo paese seppure per ora in maniera meno grave rispetto a Indonesia, Thailandia, Corea del sud, rischia di riaprire antiche ferite, in particolare le rivalità interetniche tenute sotto controllo fino a quando l'economia progrediva.

È Mahathir nel momento in cui il paese ha bisogno di un governo che lo unisca, assomiglia sempre più al leader di una parte, anche se una parte molto forte.



Muore in incidente stradale la madre di Sarah Ferguson

La madre della duchessa di York Sarah Ferguson, ex moglie del principe Andrea d'Inghilterra, è morta in un incidente stradale in Argentina dove viveva. La donna, Susan Barrantes, 60 anni, viaggiava su un'auto assieme al nipote, che è sopravvissuto. Aveva divorziato dal maggiore Ronald Ferguson per sposare il giocatore argentino di polo Hector Barrantes, del quale era rimasta vedova. Sarah ha appreso la notizia in Italia, dove trascorreva un periodo di vacanza assieme al suo nuovo compagno, il conte Gaddo della Gherardesca, e alla figlia maggiore, la principessa Eugenia, 10 anni. È immediatamente rientrata a Londra, da dove Eugenia ha raggiunto il castello di Balmoral, in Scozia, per riunirsi al padre e alla sorella minore, Beatrice, 8 anni. Sarah invece si è preparata a partire per l'Argentina, dove assisterà ai funerali della madre, cui era molto legata. La trentottenne Fergie aveva sposato Andrea nell'86 e dieci anni dopo la coppia aveva divorziato.

Narrativa ♦ Santiago Gamboa

L'ultimo Don Chisciotte fa il cronista a Bogotà



Perdere è una questione di metodo di Santiago Gamboa
Guanda
pagine 286,
lire 24.000

ROMANA PETRI

A Víctor Silanpa, cronista di un quotidiano di Bogotà, le storiature del mondo non vanno a genio. Forse sarà perché ha avuto un'infanzia «senza feste di compleanno», o perché spesso, la notte, non ha niente da dire e allora spera «di sognare qualcosa». Sta di fatto che gli piacciono le storie, e col mestiere che fa le storie che gli capitano per le mani sono tutte piuttosto brutte, e hanno quasi sempre a che fare con la morte. Nel mondo degli «esmeralderos» (mafiosi locali) di morti bizzarre ne capitano parecchie, e quella che si ritrova davanti agli occhi Victor Silanpa è la più or-

renda che gli sia mai capitata: il cadavere enorme, gonfio d'acqua, di un uomo che viene ritrovato impalato sui terreni del Sigs, ambita zona edificabile. Impossibile riconoscere un corpo in quello stato (all'Istituto di Medicina Legale dicono che potrebbe essere morto anche da due mesi), e allora è probabile sia proprio la pietà umana, il sentimento che si impone nel cronista Silanpa, il desiderio di rimettere le cose al loro posto, anche al prezzo di giocarsi la vita.

È questo il motivo conduttore del bel romanzo di Santiago Gamboa «Perdere è una questione di metodo», l'esigenza di un sano, anche se forsennato, donchisciotismo a difesa di un mondo che sembra destina-

to alla sconfitta. Ed è una storia circolare quella di Gamboa, perché per salvare una briciola di mondo bisogna perdere se stessi, optare per la rinuncia della vita personale, ridursi a uno zero che alla fine si sentirà abbandonato da tutti, anche dalla propria circunnavigata città. Sono molti i richiami all'opera di Cervantes un questo romanzo, e tutti molto ben calibrati. Al cavaliere errante Silanpa s'accompagna volontariamente il fedele scudiero Estupiñán, un impiegato del catasto che crede di riconoscere in quel cadavere martoriato il proprio fratello di cui ha perso da tempo le tracce e che invece scoprirà essere stato ucciso solo per riempire una tomba, come un ignaro prestanome (la scena del ritrova-

mento del corpo del fratello al cimitero è degna dei migliori romanzi gotici).

E non manca nemmeno Dulcinea del Toboso nel romanzo di Gamboa, anzi ce ne sono tre: la fidanzata ossessionata da un sogno con la quale cercherà di sostituire l'amore senza riuscirci, e l'enigmatico manichino di una donna (unica possibile compagna della sua vita) che si tiene devotamente in casa e con la quale ha una strana forma di dialogo: estrae ogni tanto dai suoi taschini dei biglietti con su scritte le frasi che gli sono piaciute, o che ha pensato lui stesso nei momenti più inten-

si. Una di queste, per esempio, è di Luis Sepúlveda e dice: «Ho sempre perso. Non mi irrita né mi preoccupa. Perdere è una questione di metodo».

E non mancano nemmeno gli «a parte» in questo romanzo, intendo dire i racconti fatti in prima persona da un personaggio che parla di sé, di tutta la sua vita. È il capitano Aristófanes Moya, poliziotto fino alla penultima pagina ben diverso da quelli che siamo abituati a leggere nella letteratura latino-americana. Uomo mite, dolce, obeso, dalla devastante vita alimentare, grande mangiatore di «empanadas» e «moglias chicharronas», animula che si strugge nei ricordi lontani, e che ha imparato a sue spese, per colpa della durezza del padre, il «danno che può fare una frase». Ma alla fine del romanzo scopriremo che quella del grande mangiatore felliniano era una metafora, che in realtà anche lui cederà alla lusinga del potere

e si metterà al servizio di chi paga di più.

Molte storie parallele in questo romanzo, e moltissimo dialogato eccellente, sempre asciutto eppure malinconico, ricco di retrospensieri mai comunicati che rimangono come ombre nei sentimenti dei personaggi, ognuno chiuso nel suo mondo, in un dolore sempre «unico» che si consuma nella convinzione illusionistica che la vita debba poi risarcire chi soffriva. È una scrittura luminosa quella di Gamboa, le parole sono trasparenti e tagliano, aprono ferite, fanno del lettore un entomologo delle paure e delle disperazioni, lo avvicinano a quei personaggi tanto diffidenti gli uni degli altri, a una città come Bogotà dove prendere un taxi con uno spray per la laringe in mano può essere molto pericoloso, perché se il tassista lo scambia per un gas paralizzante ci si può ritrovare con un revolver puntato a «due palmi dal naso».

Da Tangeri a Parigi nell'anno 999: il nuovo romanzo del grande scrittore irsaeliano parla ancora di «migrazioni»
Partenze, fughe, abbandoni: la storia dell'umanità, non solo quella ebraica, è cosparsa di traumi

Yehoshua tra paura e speranza Viaggio al termine del millennio

PIERO GELLI

Anno 999, una nave lascia Tangeri per raggiungere Parigi, al centro di un'Europa ostica e gravida di presagi per una data che genera ansia. Il ricco mercante ebreo Ben-Atar, accompagnato dalle sue due mogli, è deciso a ritrovare l'amato nipote Abulafia, nonché socio di commercio abilissimo, allontanatosi da lui per causa di una donna ashkenazita, incontrata e sposata a Parigi: la nuova moglie e la di lei famiglia non tollerano che il coniuge mantenga rapporti di lavoro con uno zio colpevole di bigamia e hanno costretto il giovane a interrompere ogni rapporto. Ferito nell'affetto, oltraggiato nei diritti, il mercante intraprende il viaggio per incontrare il nipote e convincerla la sposa della liceità della sua condizione familiare. Per questo conduce con sé un rabbino andaluso, che, con la sua autorevolezza, potrà ratificarne la legittimità di fronte alla legge divina. Inoltre, sulla nave, carica comunque anche di mercanzie rare e appetibili dalla gente del Nord, viaggia il socio d'affari ismaelita, il capitano con il suo equipaggio arabo, e un adolescente schiavo animista, destinato a diventare preda sessuale, in Francia, per la sua diversità nera. Con la presenza significativa del figlio del rabbino e dei suoi occhi incantati e turbati, il quadro generazionale e razziale è perfetto per indicare una tolleranza consueta da opporre esemplarmente alla stabilità precarisima dei territori dove la nave infine approda: a Rouen prima, tra lo stupore degli abitanti, e infine a Parigi.

Nella narrativa di Yehoshua ci sono quasi sempre dei viaggi, e dei ritorni, attraverso i quali emergono luci e ombre dell'animo, si destano passioni e conflitti che solo la morte o le pene apparentemente leniscono: il viaggio, anche quello contemporaneo e turistico, è sentito dallo scrittore come un trauma inevitabile, quasi risvegliasse le angosce di partenze, di fughe e abbandoni di cui è costellata la storia ebraica. In questo, col suo fondale storico situato alla vigilia di un'appunta-

Viaggio alla fine del millennio di Abraham B. Yehoshua
Einaudi
pagine 380,
lire 34.000

mento storiografico così significativo da sollecitarne la portata mitica, che lo scrittore accentua con un rituale calendaristico da parabola, solo superficialmente si perviene a una pacificata soluzione. In realtà le ferite sotto le suture continuano a dolere, mentre la profezia di un medico cristiano prima e le parole di chi racconta poi, nell'ultimo accorato capitolo, addensano nubi non solo sull'Europa dell'anno Mille ma sul destino prossimo dei no-

stri viaggiatori nell'affrontare le tempeste del ritorno. Tuttavia non è il viaggio, né la sorte dei peregrini, lasciata del resto incognita, il nodo centrale di questo nuovo romanzo di Yehoshua, che sembra allontanarsi dalla tematica esistenziale delle ultime sue opere per tornare a quella più radicalmente «talmudica» del *signor Mani*, da molti considerato il suo capolavoro. Anche qui, molte domande e risposte, elucubrate teorizza-

zioni e dubbi sofisticati inquietano i protagonisti intorno ai due processi che verranno fatti, il primo nel feudo parigino di Villa-les-Juifs, il secondo a Worms, in Lotaringia, nel cuore dell'ebraismo ashkenazita, per cercare di stabilire da una parte non solo la legittimità ma la saggezza della bigamia, dall'altra invece la necessità della «disapprovazione», cioè di condannarla severamente. «Gli ebrei non sono capaci, per

loro natura, di decisioni ultime e definitive»: è una riflessione che lo scrittore affida al socio ismaelita di Ben-Atar, ma che sembra sottolineare le opposte soluzioni a cui arrivano i due procedimenti. E dietro la naturalezza orientale del mercante e dei suoi accompagnatori, dietro la rigida sicurezza interpretativa della moglie europea e della sua famiglia, si palesa uno scontro più sottile che non due modi diversi di vivere l'ebraismo, o il contrasto di opposte mentalità, l'una mediterranea e solare, l'altra nordica e notturna; piuttosto un conflitto che connota il centro dell'identità giudaica, nel cuore del Libro e della sua testualità: quello tra fede biblica e «razionalità» laica.

Per nostra fortuna, l'intelligenza romanzesca di Yehoshua impedisce che pensieri e argomentazioni troppo sottili esorbitino dalla capacità intellettuale dei personaggi, un sano realismo esige la credibilità, e il conflitto suddetto, per quanto basilare, si annida tra le pieghe di comportamenti perennemente in lotta tra esigenze religiose e impulsi sentimentali e sessuali, ed emerge piuttosto dal commento sapientemente parziale di una voce narrante che è di volta in volta l'estrinsecarsi della paura o della speranza di ognuno.

Ma questa linearità di struttura costituisce anche il limite del nuovo romanzo, come se il modello di narrativa storica cui aderisce non toccasse le corde più tese della concezione di Yehoshua, forse più sensibile ai problemi dell'uomo contemporaneo, ebreo o non ebreo che sia; come se l'ambientazione storica, pur così perfettamente ricostruita, ne raggelasse la passione e il coinvolgimento. Chi ama lo scrittore irsaeliano da sempre non può non avanzare qualche sospetto nell'alto artigianato di questo *Viaggio*, se avverte che ispirazione e commozione hanno ceduto al fascino neoromantico degli evi oscuri.

Oriente

21LIB03AF02
Not Found
21LIB03AF02

Morte in Persia di Annemarie Schwarzenbach
e/o
pagine 160
lire 25.000

Narrativa

21LIB03AF04
Not Found
21LIB03AF04

Sogni di golf di John Updike
Guanda editore
pagine 213
lire 25.000

Narrativa

21LIB03AF06
Not Found
21LIB03AF06

Quell'anno a Madrid di Daniel Chavarría
Marco Tropea
pagine 218
lire 27.000

Documenti

21LIB03AF09
Not Found
21LIB03AF09

Sprecata di Marya Hornbacher
Il Corbaccio
pagine 330
lire 26.000

Documenti ♦ Bambini

I piccoli lettori crescono



Letteratura per ragazzi in Italia Rapporto annuale 1998
di AA. VV.
Piemme
pagine 188
lire 30.000

Una produzione cresciuta del 70% in dieci anni, un'offerta intensificata del 57,6%, le tirature lievitano del 26%, a fronte di una diminuzione del prezzo medio. Stiamo parlando del vasto mondo dell'editoria per l'infanzia, cresciuto a dismisura e ancora poco considerata nel nostro paese. Il «Rapporto» di Piemme giunge puntuale al suo quinto anno di vita, strumento prezioso per gli addetti ai lavori, ma anche consultazione utile per chi voglia curiosare e avere indicazioni e suggerimenti. Un campo difficile, e la difficoltà è stata data per anni dal fatto che occorreva presentare un prodotto per bambini passando per l'approvazione dei grandi. L'altro ostacolo era legato direttamente a ciò che si pubblicava, ovvero i classici. Negli anni Ottanta sono arrivati i nuovi autori per bambini a dare una spallata alla vecchia costruzione, unitamente allo studio di nuove strategie di marketing che potessero rendere appetibili i libri. Con gli anni il fenomeno si è consolidato: i libri per bambini si sono fatti più spe-

cialistici, divisi per generi e fasce d'età. Un solo esempio per tutti: le collane Oscar Junior di Mondadori che hanno battuto i titoli della stessa collana per gli adulti. I dati ci dicono che i bambini sono lettori «forti», che leggono tre volte di più dei loro genitori, che le bambine battono i maschietti per quattro libri a uno. Che tutti preferiscono le storie fantastiche e quelle di horror. Ma che dopo i nove anni si perdono per strada, smettono di leggere e scelgono la strada della tv. Un problema che gli editori stanno risolvendo con alcuni successi, scegliendo di pubblicare collane di autori per adulti che però abbiano come protagonisti giovani alle soglie dell'adolescenza. Insomma, a un panorama variegato si accompagnano nuove strategie editoriali: i libri si fanno più attenti, gli insegnanti scelgono anche testi di letteratura, crescono le biblioteche per ragazzi. Unico neo: un eccesso di titoli, che scatenano l'effetto «leggi e fuggi» anche nei piccoli lettori, abituati invece a masticare i loro libri mille e mille volte.

Mo. Lu.

Narrativa ♦ Massimo Barone

In fuga dalla gioventù



Amici di chiave di Massimo Barone
Fazi
pagine 136
lire 22.000

Può il ridicolo sommergere i re-probi? Può un furto in un piccolo paese di provincia restare insoluto? Il romanzo di Massimo Barone gira intorno a queste due domande costruendo una miriade di situazioni. Un gioco ad incastro velato d'ironia dove personaggi e ambiente si incontrano e scontrano. La storia gira tutta intorno al furto di droga che due benestanti di provincia, Sbandò e Pink, organizzano ai danni di Sudan, boss locale della malavita. Non c'è cattiveria nel compiere la rapina, forse noia unita a eccitazione, divertimento. Poi purtroppo Pink coinvolge la sua amica Diamantina alla quale regala parte della refurtiva non sapendo che questa è amica di Sudan. Le vicende si susseguono fino alla fuga di Sbandò in Europa. Da qui il malcapitato invia all'avvocato di famiglia un memoriale con la versione dell'accaduto e non solo di quello. Il libro è il contenuto di questa specie di diario scritto da Sbandò. Il ritmo è serrato, poi improvvisamente calmo, come se Barone volesse fermarsi a osservare i pro-

tagonisti per ricominciare nuovamente: «Io collezionavo ritorni. A dire il vero mi sono sempre sentito un polpo più che un ghio. Una ranfa s'avvoltoava intorno a città e borghi d'Umbria, per Umbria Jazz, e un'altra, pasquale, s'insinuava per le scalinate di Aghia Galini, nel ridestarsi di Proserpina che è Creta tra aprile e maggio».

«Amici di chiave» si può leggere da molte prospettive: è uno spaccato di vita di provincia, una storia d'amicizia e d'amore, un thriller ironico cui non manca certo la suspense, un diario appassionato e malinconico o più semplicemente il racconto di una rapina non riuscita per una banale fatalità. La cosa però che fa di questo romanzo una novità è lo stile: conciso e descrittivo, metaforico e simbolico, a volte con espressioni linguistiche più complesse altre volte con forme più semplici. Barone sa entrare in un personaggio, lasciarlo per qualche pagina per poi riprenderlo come a fare se stesso personaggio involontario.

Valerio Bispiri

Autobiografia persiana

■ Che cosa spinge una donna ricca dell'inizio del Novecento ad abbandonare il cuore dell'Europa per fuggire a Oriente fino in Persia? Solo un senso di fuga dalle abitudini aristocratiche della facoltosa famiglia svizzera o anche la voglia di scappare da sé dalla propria identità interiore? Queste domande animano «Morte in Persia», scritto da Annemarie Schwarzenbach, un libro che è per metà romanzo e per metà autobiografia, una «favola» che ruota intorno a una donna nascosta sotto alle forme di un essere androgino senza precisa reale identità.

Il golf di John Updike

■ Immaginate di passare buona parte della vostra giovinezza a pensare che il golf è uno sport da gente ricca e un po' snob. E di scoprire a venticinque anni che quello sport è, in realtà, la passione della vostra vita. Come minimo vi sentirete un po' spiazzati e nel corso della vita, fatta di tiri in buca e di colpi ben assestati, penserete sempre che in fondo siete dei dilettanti... È quello che è successo a John Updike, scrittore di successo che qui travasa con umorismo, incontri sentimentali, aneddoti legati ad una vita passata a praticare uno sport prima odiato e poi amato.

Chavarría e l'amore

■ Scrittore sessantacinquenne uruguayano «scoperto» di recente in Italia da Marco Tropea, Daniel Chavarría si discosta abbastanza dal cliché dei narratori latinoamericani persi nell'«fabulazione» narrativa. «Quell'anno a Madrid» è un romanzo di formazione attraverso l'amore. Il protagonista è un diciannovenne che lascia Montevideo per raggiungere Londra. Si fermerà a Madrid, per consumare un amore bruciante e intenso, attraverso il quale entrerà nella vita. C'è solo da chiedersi se questa sia la vita dei grandi o quella dei bambini cresciuti.

Contro l'anoressia

■ «Farei di tutto per impedire agli altri di andare sono io sono stata: questo libro mi è parso l'unica soluzione». Risponde a questo proposito «Sprecata» di Marya Hornbacher, libro-documento sull'andata (e soprattutto il ritorno) di una giovane donna verso l'anoressia. Maria Hornbacher oggi a venticinque anni è vive negli Stati Uniti: a cinque anni cominciò a credere d'essere grassa e di lì iniziò il suo calvario verso l'autoannientamento. Questo libro non è solo una testimonianza sul dolore: vorrebbe essere soprattutto la cronaca del luogo in cui ritrovare ragioni di vita. «Si può guarire - dice l'autrice - ma dimenticare mai».

◆ Oggi la direzione di Rifondazione dirà no alla manovra del governo: Cossutta in minoranza annuncia battaglia contro Bertinotti

◆ In un'intervista il leader di Rifondazione ribadisce di non vedere alcuna svolta per l'occupazione: «Tutto si risolve in sgravi per le aziende»

Prodi non cambia la Finanziaria

Monito al Prc: «Misure eque e serie, riflettete prima di rompere»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il detto che "i panni sporchi si lavano in famiglia" in questo caso non ha nessun senso. Questa mattina, infatti, in via del Policlinico i giornalisti potranno assistere in diretta a quella che si annuncia come una drammatica direzione. Non solo. I servizi parlamentari della Rai trasmetteranno i lavori del vertice di Rifondazione comunista. «Così - afferma un bertinottiano - non sarà possibile dire bugie». Insomma si vedranno i volti di Armando Cossutta, e degli altri dodici uomini a lui legati, quando Fausto Bertinotti leggerà la relazione con cui dirà senza mezzi termini che «la finanziaria di Prodi è solo panna montata». Per il segretario, infatti, non c'è bisogno di attendere venerdì per conoscere il testo e dare un giudizio. Anche se Prodi, in partenza per gli Stati Uniti, dove incontrerà Clinton e Blair, ha detto: «Questa è una finanziaria seria, meditata, forte, di apertura sociale. Io credo che dovrà essere considerata nella sua serietà prima di essere rifiutata». Prodi ha insistito nel dire che dopo tante finanziarie di sacrifici la prossima sarà «di giustizia e di crescita». Se questo, nella sostanza, è anche il giudizio di Cossutta, per Bertinotti invece le cose stanno diversamente, anzi all'opposto. E non ha nessuna intenzione di deflettere da questo giudizio che ieri ha anticipato in un'intervista e dove sostanzialmente dice che con gli sgravi si premiano solo le imprese, per il Sud si usano solo ammortizzatori sociali, mentre manca una più complessiva «terapia d'urto».

Se dunque Bertinotti entra con questa ancora in direzione difficilmente Cossutta potrà seguirlo e votare il documento finale. «Noi - preannuncia Marco Rizzo, uno degli uomini più vicini al presidente del partito - non potremmo che fare due cose: o votare contro e chiedere i soviet». Battute a parte, se davvero Cossutta e suoi votassero contro sarebbe una prima volta drammatica. Mai, infatti, anche nei momenti di più drammatica lacerazione in direzione i comunisti si sono divisi, preferendo sempre rinviare la conta nel comitato politico.

Per la verità Rizzo aggiunge: «Fino alla fine cercheremo una sintesi, perché non siamo un club o un'associazione culturale. Siamo un partito e per di più comunista», non dando per scontato nulla. Anche perché Cossutta è decisamente in minoranza: 30 sono i bertinottiani e 6 gli esponenti della minoranza tro-



avanti ancora in direzione difficile, fino ad arrivare nella zona sicurezza del semestre bianco, che impedisce lo scioglimento delle Camere. Ma se questo presuppone un mandato della direzione al segretario per trattare con Prodi nessuno davvero lo sa. Oggi, comunque, se ancora non è certa una mozione dei cosuttiani, la minoranza invece l'ha già preparata. «Noi - spiega Ferrando - diremo no alla finanziaria, ma a differenza di Bertinotti che boccia il documento come svolta mancata, in un percorso iniziato due anni fa, lo bocciamo per il suo discorso politico. E per questo chiederemo anche che si interrompano tutte le trattative negoziali con il governo. Non possiamo accettare nemmeno che ci sia una crisi pilotata verso un Prodi o un nostro posizionamento da opposizione di mezzata».

PARLAMENTO



Il tabellone elettronico per le votazioni alla Camera dei deputati

Dufoto

Lavoro, turn over anziani-giovani?

ROMA La prima provocazione l'ha lanciata il commissario europeo Mario Monti suggerendo lo sciopero generazionale dei giovani. La seconda, poco più d'una battuta, Giovanni Agnelli quando ha sostenuto al seminario di Cernobbio la necessità di sostituire il personale anziano con quello più giovane. Sembra finita lì, viste le molte critiche piovute su entrambi. Invece se la Finanziaria prevederà, come circola in queste ore, una delega per la riforma degli ammortizzatori sociali da gestire con imprese e sindacati all'inizio dell'anno, la questione potrebbe tornare di attualità.

E rientrare in una strategia di creazione di Welfare europeo, di uno Stato sociale formato e rafforzato. L'esigenza di elaborare un prototipo di assistenza, ma anche di previdenza, su scala continentale è profondamente avvertito nei ministeri degli stateli della Ue, anche perché l'Europa della moneta unica dovrà avviarsi sulla strada dell'omogenizzazione degli standard, di tutti gli standard, in modo che i diversi paesi possano

battersi ad armi pari con la concorrenza internazionale. Ecco perché nel procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali, il governo potrebbe proporre di attivare anche in Italia un sistema di incentivi alla tedesca per favorire l'avvicendamento tra anziani e giovani. In Germania un lavoratore può ritirarsi dal lavoro cinque anni prima di avere raggiunto l'età pensionabile e a ciò è collegata una forma di incentivazione per l'assunzione di giovani. Una strada che aveva provato a battere anche Gino Giugni quando era ministro del Lavoro, con un provvedimento di riforma del part-time che non venne mai finanziato.

Il governo ha più volte espresso la sua intenzione di intervenire su tutta la materia degli ammortizzatori sociali per procedere alla loro razionalizzazione e per spendere le risorse con maggiore equità. L'argomento è molto delicato e va affrontato con la concertazione, avviando un confronto con le parti sociali che abbia i tempi giusti per essere proficuo.

IN PRIMO PIANO

Fini: «Ci sarà una ridicola via d'uscita»

ROMA Per Gianfranco Fini è un'utopia che la ormai imminente Finanziaria possa mettere in discussione la sopravvivenza del governo. «Non ci sarà nessuna crisi - ha affermato il leader di Alleanza Nazionale - se non altro per la faccia tosta di Prodi, capace di negare anche l'evidenza». Dato per certo che «alla fine troveranno una ridicola via d'uscita ad una situazione che è insostenibile». Fini rilancia «una campagna d'inverno» contro il governo da parte del Polo «spostando il baricentro» fuori dalle aule parlamentari. «Ma nessuno pensi - spiega Fini - che il Polo esce dal Parlamento. Sarebbe una sciocchezza».

Sulla questione Finanziaria e, di conseguenza, sul comportamento di Rifondazione comunista lancia l'allarme Dario Franceschini, vicesegretario dei Popolari. Il paese e i mercati non possono stare «sulla graticola per due lunghi mesi» fino all'approvazione della legge. Quindi, secondo Franceschini, al vertice di maggioranza di mercoledì prossimo Fausto Bertinotti dovrà arrivare con «una posizione chiara» poiché se «dalle opposizioni è legittimo aspettarsi che le valutazioni siano espresse durante i lavori parlamentari, Rifondazione, che è parte della maggioranza, deve dirlo prima. Ora basta. Deve dire con chiarezza qual è la sua posizione. Non si può andare avanti all'infinito».

All'ottimismo del ministro dell'Ambiente, Ronchi, per cui «ci sono ancora tutti i margini per un'intesa sulla Finanziaria perché ad essa stiamo ancora lavorando tant'è che quella che si apre sarà una settimana molto intensa perché molti e chiari sono i punti di riferimento, ma poi le scelte puntuali, sia quelle sociali, sia quelle ambientali non sono state ancora definite» fa eco il pessimismo di Giorgio La Malfa che per una ripresa concreta del dialogo con Rifondazione, onde evitare la crisi, sarebbe opportuno che il governo si impegni nella svolta che Bertinotti reclama. E che potrebbe essere costituita dall'impegno a ridurre la disoccupazione dell'1% annuo, nell'arco di un triennio in modo da passare dal 12% attuale al 9.



Sala Leopardi Casa dei Pensieri '98 Dialogo di Ivano Marescotti e Lucia Lanzarini con Dacia Maraini in occasione della riedizione di La vacanza, Einaudi.

Lettere leopardiane di Ivano Marescotti e Lucia Lanzarini Presentazione di Franco Frabboni

Seminario conclusivo di Casa dei Pensieri '98 IO. Io. Noi. Identità, culture e nuove età interventi di Giovanni Berlinguer, Lama Ghesce, Ciampa Ghiatzo, Giorgio Bouchard, Donata Francescato, Dacia Maraini. Presiede Roberto Buonamici.

Brindisi di arrivederci a Casa dei pensieri '99

Estragon Summer festival Claudio Bisio in Ascolta un cretino Ingresso L. 15.000 (posti a sedere)

Balera Roberto Scaglioni

Jazz club Hengel Gualdi Quartet

Piazza RoseRosse Gruppo di Lettura San Vitale «L'Algeria nel Cuore» Letture a più voci in solidarietà con il popolo algerino. Testi tratti dal libro di Kalida Messaouri

Festa di chiusura Gruppo Cantares ritmi, canti e musiche del Salvador e di Cuba.

Ludoteca Apertura ludoteca.

Discobimbo balli e coreografie condotti da Valentina

... ed ora lo spettacolo lo facciamo noi! Giochi, balli ed immagini realizzati con i bambini della ludoteca.

Area Sportiva Calcio a 5 Torneo seniors Finale 1° e 2° posto

Arrampicata sportiva Fino alle ore 24.00 prove pratiche aperte a tutti (età minima 4 anni)

Tombola 1 convallata L. 15.000 x 18 giri 1 fiche L. 2.000

Area Festa Fuochi d'Artificio

PROVINCIA DI SONDRIO
Il 28 agosto si è svolta la gara di pubblico incanto per la l'aggiudicazione della fornitura di prodotti da riscaldamento per gli edifici provinciali durante il periodo 1° agosto 1998 - 30 giugno 1999. Hanno presentato l'offerta otto ditte, come risulta dagli atti. La fornitura è stata aggiudicata dal dirigente del settore "Lavori pubblici e territorio" alla ditta Colsam S.r.l. da Sondrio.
IL DIRIGENTE
Carlo Zubiani

COMUNE DI MODENA
Avviso di bando pubblico per la concessione in diritto di superficie di lotti edificabili
Il Comune di Modena intende in diritto di superficie n. 7 lotti edificabili per il completamento del comparto P.E.P. Villanova n. 42. I lotti saranno concessi in diritto di superficie per 99 anni, rinnovabili di altri 99, con stipula di apposita convenzione stipulata ai sensi dell'art. 35. L. 865/71. Possono partecipare al bando cittadini, enti pubblici istituzionalmente operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare, cooperative edilizie a proprietà indivisa, cooperative di abitazione a proprietà divisa e loro consorzi, imprese e cooperative di costruzione e loro consorzi. La graduatoria sarà formata, per le imprese, dalle offerte tecnico-economiche che presentano il miglior rapporto tra qualità edilizia e prezzo di vendita degli alloggi. Per i cittadini, invece, sarà formata in base a criteri prefissati nel bando. Le domande saranno valutate da un'apposita commissione tecnica.
I soggetti interessati dovranno presentare domanda entro il 05.11.1998 a: Comune di Modena - Settore Casa e Insediamenti, via Santi, 40 - 41100 Modena.
Copia integrale del bando, allegati grafici, quadri economici e schemi di domanda potranno essere ritirati presso l'Ufficio Amministrativo del Settore Casa e Insediamenti del Comune di Modena, via Santi, 40 - 41100 Modena; tel. 059/206356 - 059/206384
IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SETTORE
(Dott. ssa Gianfranca Vitale)

«Famiglia e scuola vanno difese» Appello del Papa all'«impegno sociale e politico dei cattolici»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa, nel concludere ieri la sua visita a Brescia, ha rivolto un forte invito ai cattolici perché rinnovino il loro «impegno sociale e politico» in difesa della scuola cattolica, della famiglia e della società, sull'esempio di Giuseppe Tovini, proclamato beato di fronte a quarantamila persone, e di Paolo VI del quale ha detto che seppa «interpretare le ansie, gli ardimenti, le fatiche e le aspirazioni degli uomini del nostro secolo».

Il Papa ha sottolineato il ruolo preminente della scuola «a partire da quella statale», nel formare le coscienze di fronte ai «cambiamenti del costume e ad un diffuso relativismo etico», ma ha aggiunto di «non volere imporre una sua disciplina», ma di fare riferimento «ai valori morali in-

scritti nel cuore di ogni uomo e in gran parte richiamati dalla Carta costituzionale che regge la vita del popolo italiano». È in questo quadro che, con spirito dialogico verso le istituzioni, ha rilevato «l'urgenza della collaborazione scuola-famiglia» e del «riconoscimento concreto alle famiglie, anche con opportuni sostegni, della possibilità di scegliere l'indirizzo educativo e il tipo di scuola che meglio aiutino la crescita dei propri figli».

Per questa sua richiesta, rivolta in primo luogo ai cattolici ed anche alle istituzioni rappresentate dal ministro Andreatta e dal sindaco di Brescia Martinazzoli, Giovanni Paolo II ha celebrato l'avvocato Giuseppe Tovini (1841-1897), da ieri proclamato beato, perché «profuse il suo impegno per la promozione della scuola statale e per l'affermazione di quella cattolica», osservan-

do che «la sua testimonianza conserva tutta la sua attualità». Tovini, fondatore di tante opere benefiche, fondò pure, con gli stessi scopi, la Banca S. Paolo di Brescia ed il Banco Ambrosiano, coinvolto, quest'ultimo, nella vicenda Marinkus-Calvi, al cui crack non è stato estraneo neppure Licio Gelli. Un modo per far rimanere come i cattolici devono essere vigilanti per salvaguardare e tramandare alle nuove generazioni istituzioni cattoliche, fondate per favorire la promozione sociale e non altro.

Tra Tovini, morto nel 1897 e Giovanni Battista Montini nato in quello stesso anno, esiste - ha detto ieri Giovanni Paolo II - «un intimo, profondo legame spirituale e ideale» perché, pur operando in contesti storici diversi e con incarichi differenti, sono divenuti «punti di riferimento», non soltanto, per il «cattolicesi-

mo bresciano», ma «per la presenza dei cattolici - ha aggiunto - nella vita sociale e politica del Paese».

Tovini era stato anche il fondatore del giornale «Il Cittadino» di cui fu direttore, dal 1881, Giorgio Montini, che, oltre ad essere il padre del futuro Paolo VI, si impegnò in grandi battaglie civili contro la stampa cattolica intransigente come l'«Osservatore di Brescia», e per la partecipazione dei cattolici alla vita pubblica.

Si spiegano così «la singolare sensibilità di Papa Montini per le grandi questioni sociali del nostro secolo» e la sua «passione pastorale per l'uomo, con acuta intuizione dei travagli e delle attese dell'epoca contemporanea», ha affermato ieri Giovanni Paolo II nel concludere le celebrazioni per il centenario della nascita di Paolo VI, che ha sempre considerato «Maestro».

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
+ 00187 ROMA, VIA DE' MACELLI 23/13
TEL. 06 699961, FAX 06 6783555 -
+ 20124 MILANO, VIA F. CASATI 32, TEL. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 del
Registro stampa del Tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del Tribunale di
Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

«Jefferson» sbarca su Radiodue

ROMA Un'intervista con Courtney Love, una copertina dedicata allo «sciopero generazionale», Daniele Luchetti che con Flores, Guccini e altri discute del suo nuovo film, *Piccoli maestri*, e poi i suoi «dub» dei torinesi Subsonica, i radio-corti di Niccolò Ammanniti. E intorno, in mezzo, una colonna sonora di musica funky, disco, anni Settanta. Parte così «Jefferson», oggi dalle 16 alle 18 sulle frequenze di Radiodue, tutti i giorni dal lunedì al venerdì, condotta da Flavia Cercato e Fabio De Luca. Una trasmissione firmata da Stefano Pistolini, che racconterà il mondo «giovanile» con grande attenzione all'attualità. Impaginato come un giornale, «Jefferson» conterrà «servizi, inchieste, recensioni, una rassegna stampa internazionale», rubriche e lo spazio «fiction»: uno scrittore leggerà pagine prese dai suoi libri come da quelli che fanno parte del suo immaginario.



Bernardo Bertolucci

Bertolucci: «Anche l'amore è politica»

A San Sebastian presentato «L'assedio», ultimo lavoro del regista emiliano

SAN SEBASTIAN «Faccio film e quindi sono un servitore della realtà; oggi la politica ha perso quella qualità di urgenza dopo l'overdose degli anni '60 e '70. In questo film la politica è nella sua storia, un incontro, o meglio, un flash su due diverse culture, dove comunque il soggetto del film rimane una love-story». Di un'ossessione amorosa, di un vero e proprio «assedio» parla, infatti, l'ultimo film di Bernardo Bertolucci, *Besieged* (in italiano *L'assedio*, appunto), presentato ieri sera in anteprima europea al festival di San Sebastian. Un film molto atteso che tempo fa, du-

rante la lavorazione, finì al centro di accese polemiche: in accordi produttivi con la Rai, Bertolucci decise improvvisamente di «passare» alla concorrenza Mediaset a causa delle «solite lungaggini burocratiche» dell'azienda di viale Mazzini.

Ambientato a Roma, *Besieged* racconta l'incontro tra un estroso pianista (David Thewlis) e una ragazza africana (Thandie Newton) che lavora come cameriera nel palazzo dove abita il musicista. Lui, Kinski, si nasconde dietro le partiture. Al contrario la donna, Shandurai, nonostante abbia un marito in

prigione, in Africa, è piena di voglia di vivere, convinta che sia necessario sperare in un domani migliore. Le loro esistenze si intrecciano in un gioco di attrazioni e rifiuti, apparenza e verità, dubbi e certezze.

«I primi venti minuti del film - racconta Bertolucci - sono muti e l'intera pellicola ha pochissimo dialogo. Questo perché negli ultimi due anni sono stato ossessionato dall'idea che il cinema stava cambiando. Così, quando ho cominciato a girare ho deciso di trasformare in immagine questo pensiero e di tentare di formulare una rispo-

sta. Ci sono oggi nuovi poteri, nuove tecnologie sia per il cinema che per la televisione. A partire da questo, ho avuto l'idea di tornare indietro, al cinema muto delle origini. E per questa ragione - ha concluso il regista - in *Besieged* la parola e il colore sono venuti dopo». Un'ultima battuta, poi, Bertolucci la rivolge al cinema in generale: «Oggi ci sono molti film, ma poco cinema. Negli anni 60 quando ho iniziato c'erano molti registi che si chiedevano cos'è il cinema, oggi ce ne sono pochi: Wenders, Scorsese, Lynch, Kiarostami, Almodovar».

Ecco Cenerentola del 2000

Anteprima «aristocratica» per «Ever After» con Drew Barrymore e Anjelica Huston. «Piuttosto che femminista è un'umanista»

DALLA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Eccola, la Cenerentola di fine millennio: minuta e soffice, una ragazzetta di 23 anni che sorridendo dolcemente ti guarda dritto negli occhi con la consapevolezza di esercitare un potere. Ha una casa di produzione a Hollywood, è stata una bambina star e poi un'adolescente alcolizzata. È la Cenerentola postmoderna del film diretto da Andy Tennant per la Fox e presentato in anteprima europea a Firenze, *La leggenda di un amore* (in inglese *Ever after - A Cinderella story*), una storia che capovolge completamente la fiaba dei fratelli Grimm, facendo diventare Cenerentola una specie di pre-femminista filantropa «che non aspetta di essere salvata: è lei a salvare gli altri», come dice Drew Barrymore, oramai stella di prima grandezza, come dimostrato dai numerosissimi siti Internet a lei dedicati (e sui quali, peraltro, circola la notizia di un horror prossimo venturo diretto da Wes Craven, da lei interpretato a fianco di Madonna: Drew smentisce, aggiungendo però «non sarebbe affatto male»).

Qui nella città di Dante è accompagnata da buona parte del cast di *Cinderella*, Anjelica Huston (la matrigna) ed il regista Andy Tennant, e poi la bravissima Melanie Lynskey (già vista nel cult *Creature del cielo*) e Megan Dods, ovvero le due sorellastre. Drew spiega la sua visione del film, una sorta di incontro al vertice tra caratteri femminili «forti». A chi le chiede se non sia una contraddizione presentare allo scelto pubblico di aristocratici fiorentini una *Cinderella* in qualche modo «rivoluzionaria» - che cita l'*Utopia* di Tommaso Moro e contesta apertamente al suo principe az-



Sopra Anjelica Huston. Nella foto grande a sinistra la giovane Drew Barrymore

zurro la gerarchia di valori della nobiltà - lei risponde che «sì, la mia Cenerentola è una che dice che il potere è la possibilità di cambiare le cose: quale migliore pubblico per comunicare un tale messaggio?».

Eh sì, donne forti: da una parte Anjelica Huston che dice di «seguire i passi di Drew», in quanto anche lei è passata dall'altra parte della «barricata», avendo appena finito di girare il suo secondo film da regista, *Mummy*, dall'altra la giovane Barrymore che racconta con piacere del primo lungometraggio realizzato dalla sua casa di produzione, *Never been kissed*, diretto da Raja Gosnell. «Sapete - dice - il miglior modo di fare il proprio lavoro è quello di poterlo creare interamente».

Niente di più lontano, appa-

rentemente, dalla romanticissima vicenda di Cenerentola: anche se Tennant (un passato di ballerino, tra l'altro nelle fila di *Grease*) sembra quasi spaventato all'idea che si possa prendere il suo film come troppo radicale. «*Cinderella* - sottolinea - è soprattutto una storia d'amore che ha però una consapevolezza sociale. Vedete, si tratta di rendere credibile l'amore tra Cenerentola e il principe, cioè tra una ragazza del popolo e un reale. È proprio la passione, il senso di giustizia di Cenerentola a ispirare il principe. Piuttosto che femminista, definirei la mia *Cinderella* un'umanista». Drew è d'accordo. «L'idea di Andy, ed è ciò che più mi affascina del film, è che ci sono elementi tali da poter coinvolgere il maggior numero possibile di persone». Per il resto, simpatiche curiosità da «dietro le quinte»: Anjelica racconta di quanto suo padre, il grande John Huston, picchiò John Barrymore, nonno di Drew, per via di Olivia De Havilland. Sapete com'è: è l'aristocrazia di Hollywood.

SEGUE DALLA PRIMA

CD TROPPO CARI...

Non è di questo che ha bisogno la discografia italiana. Al pubblico va spiegato bene che il prezzo di un cd non lo determina un cantante. Produrre un album di musica ha costi di gran lunga più elevati di quelli di un libro; eppure se io vado a comprare l'ultimo lavoro di un qualsiasi scrittore di successo, lo pago più o meno quanto l'ultimo disco di Pino Daniele. Solo che l'Iva sui dischi è del 20 per cento. Sui libri è solo del 4 per cento.

Non solo. Se decido di andare al cinema per vedere l'ultimo film di Spielberg, pago il 10 per cento di tasse sul biglietto. Ma se è vero che i nostri prezzi devono uniformarsi a quelli europei e che la musica, come il cinema e la letteratura, è un prodotto culturale, allora la prima cosa da fare è chiedere con tutta la

forza necessaria che l'Iva sia abbassata, e che sia fatto a livello europeo. E in questo modo riconosceremo alla musica la stessa valenza di un libro o di un film, perché questo è un altro passo che ci proponiamo sempre di fare, e non facciamo mai: quello di abituare la gente a considerare il disco un prodotto cultura, un bene prezioso che arricchisce le nostre vite.

Allora io faccio una proposta: perché non uniformiamo l'Iva sui dischi a quella dei libri e dei film, e portiamo tutto, per esempio, al dieci per cento? Questo è forse l'unico modo per arrivare concretamente a fare qualcosa.

Ma c'è un altro aspetto che vorrei sottolineare. A Londra i cd sono cari come da noi se non di più. Ma è anche vero che esiste una politica di prezzi di lancio, offerte speciali, grandi successi che dopo otto mesi subiscono la riduzione del costo: una politica che rende quel mercato molto più vivo, e molto più ricco del nostro. Una politica che da noi non viene applicata

FIORILLA MANNOIA

Ad Annecy tutti a «cena» con il nuovo film di Scola

Proiettato un frammento della pellicola in lavorazione

MARCO LOMBARDI

ANNECY La XVI edizione del Festival della città francese d'Annecy dedica al cinema italiano si è svolta quest'anno dal 15 al 22 settembre, al posto della consueta collocazione dei primi di dicembre. Il motivo è molto semplice: anticipando questa vetrina all'inizio della nuova stagione cinematografica, s'intende dare più possibilità ai film italiani di trovare una propria distribuzione in Francia. La decisione sembrerebbe temporaneamente azzeccata. Un esempio: *La vita è bella* di Roberto Benigni è stato accolto con una vera e propria ovazione dal pubbli-

co. Mercoledì il film verrà distribuito in Francia in una nuova versione appositamente rimontata per il mercato estero.

La giuria, della quale facevano parte lo sceneggiatore Vincenzo Cerami ed il regista Maurizio Nichetti, ha conferito il premio principale al film *La stanza dello Scirocco* di Maurizio Sciarra, mentre il premio speciale della giuria è andato a *Tre storie* degli esordienti Piergiorgio Gay e Roberto San Pietro. La serata della premiazione ha poi conosciuto un evento di grandissimo interesse, la proiezione di un frammento del prossimo film di Ettore Scola, *La cena*, la cui uscita è prevista in autunno.

La sequenza vista ad Annecy è di grande impatto emotivo, e sembrerebbe suggerire l'atmosfera di tutto il film, interamente girato all'interno di un ristorante. Si tratta di una lunghissima carrellata-piano sequenza circolare che scopre i volti dei personaggi: Fanny Ardant, Stefania Sandrelli, Giancarlo Giannini, Vittorio Gassman. Tutti sembrerebbero esprimere una totale immobilità. La fotografia è tanto calda quanto satira, a confermare l'impressione di un film che probabilmente si giocherà sul presente di un paese, l'Italia, ancora alla ricerca di una propria identità temporale e culturale.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
da lunedì a sabato ore 17,30

una storia da raccontare

il nuovo album dei

Nomadi

una storia da raccontare

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 - DI
il teletext di Canale 5, Italia 1 e Retequattro

RISULTATI

COSENZA-CHIEVO 2-1
CREMONESE-F. ANDRIA 2-1
LECCE-TREVISO 0-1
LUCCHESE-BRESCIA 0-0
MONZA-GENOA 0-2
NAPOLI-REGGIANA 1-1
PESCARA-ATALANTA 1-0
RAVENNA-CESENA 2-1
TERNANA-TORINO 2-1
VERONA-REGGIANA 2-5

PROSSIMO TURNO
 (27/09/98)

COSENZA-CHIEVO
 CREMONESE-F. ANDRIA
 LECCE-TREVISO
 LUCCHESE-BRESCIA
 MONZA-GENOA
 NAPOLI-REGGIANA
 PESCARA-ATALANTA
 RAVENNA-CESENA
 TERNANA-TORINO
 VERONA-REGGIANA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori	Totale	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
TREVISO	9	3	6	3	3	0	0	5	2
CREMONESE	7	6	1	3	2	1	0	6	4
COSENZA	7	4	3	3	2	1	0	5	3
VERONA	6	3	3	3	2	0	1	8	7
LECCE	6	3	3	3	2	0	1	2	1
RAVENNA	6	6	0	3	2	0	1	5	4
BRESCIA	5	3	2	3	1	2	0	4	1
REGGIANA	5	1	4	3	1	2	0	6	3
TERNANA	5	4	1	3	1	2	0	3	2
NAPOLI	4	1	3	3	1	1	1	3	3
TORINO	3	3	0	3	1	0	2	6	5
CHIEVO	3	3	0	3	1	0	2	3	3
GENOA	3	0	3	3	1	0	2	2	2
ATALANTA	3	3	0	3	1	0	2	1	3
PESCARA	3	3	0	3	1	0	2	2	5
MONZA	2	1	1	3	0	2	1	0	2
REGGIANA	2	1	1	3	0	2	1	1	2
LUCCHESE	2	2	0	3	0	2	1	1	2
F. ANDRIA	1	1	0	3	0	1	2	2	6
CESENA	0	0	0	3	0	0	3	3	8

NON SOLO CALCIO

Maratona, da Costa Miglior prestazione mondiale
 Il brasiliano Ronaldo da Costa ha battuto il record mondiale di maratona, che resisteva da dieci anni. Il ventottenne da Costa ha corso a Berlino in 2 ore, 6 minuti e 5 secondi e ha così migliorato di 45 secondi il precedente primato stabilito dall'etiope Belayneh Densimo il 17 aprile dell'88 a Rotterdam. A favorire la straordinaria prestazione di da Costa, le caratteristiche del tracciato berlinese, quasi interamente pianeggiante.

Boxe, Holyfield batte Bean e conserva titolo massimi
 Evander Holyfield ha battuto ai punti in 12 riprese lo sfidante Vaughn Bean e si è confermato così campione del mondo dei pesi massimi, versione Wba e Ibf. Si è trattato della 36esima vittoria della sua carriera (25 knock out) e tre sole sconfitte. Bean, che ha un record di 32 vittorie, ha dovuto invece incassare la 2a sconfitta da professionista.

Ciclismo, a Rebellin la cronoscalata della Futa
 Con azione disinvolta ma concreta Davide Rebellin ha conquistato la quinta vittoria stagionale nella ventesima edizione della cronoscalata della Futa (memorial Gastone Nencini). Il veneto della Polti non ha fatto registrare un tempo di rilievo assoluto, perché spirava forte vento contrario, ma ha inferto distacchi notevoli.

Vuelta, 15a tappa a Zintchenko Olano conserva maglia gialla
 Andrei Zintchenko ha vinto la 15esima tappa della Vuelta, Saragozza-Soria di 178,7 chilometri. Lo spagnolo Abraham Olano ha conservato la maglia gialla di leader della classifica generale. Per il russo della Vitalicio Seguros è la 2a vittoria in tre giorni.

Rugby, la Rds Roma gioca e perde due partite in cinque ore
 La Rds Roma Olimpic ha giocato, e perso

in casa, due partite nello stesso giorno, nello spazio di circa cinque ore. È successo ieri allo stadio delle Tre Fontane, dove prima (ore 14) il «quindici» capitolino è sceso in campo, con una formazione imbottita di riserve, contro le Fiamme Oro per una sfida di Coppa Italia perdendo per 32-11, poi (ore 17), al gran completo, ha affrontato i francesi del Dax in una partita valida per la «European Shield», l'equivalente della Coppa Uefa nel calcio, ed ha perso 25-18.

Tiro a volo, Coppa del mondo Pelliello vince titolo «fossa»
 L'azzurro Giovanni Pelliello ha vinto per il terzo anno consecutivo la Coppa del Mondo di tiro a volo, specialità fossa. Il vercellese si è imposto nella finale disputata ieri con il punteggio complessivo di 145/150, e ha preceduto il russo Alexei Alipov e l'altro azzurro Sandro Maccabi. Nello scontro l'Italia ha ottenuto il terzo, quarto e quinto posto, rispettivamente con Benelli, Genga e Falco. Ha vinto l'estone Inechin.

Juve, sette minuti valgono tre punti

I bianconeri sbloccano subito con Inzaghi e poi amministrano la sfida col Cagliari Importante il rientro di Montero in difesa mentre Del Piero dà segni di risveglio

MICHELE RUGGIERO

TORINO Una Juve minimalista quella che si accontenta di allungare il passo, raccogliendo tre punti con uno striminzito goal in avvio a spese di un Cagliari innocuo dalla tre quarti in avanti. Saggiamente Lippi, con una squadra che non si è ancora afrancata dal fattore E, emergenza, rinuncia al tridente per rinforzare il centrocampo ed arretra Di Livio in copertura per dosare risorse ed energie. Il Galatasaray insegna. Insegna soprattutto a non esigere troppo da un collettivo che in quattro anni non è stato inferiore a nessuno per elasticità mentale ed adattamento tattico. Il Cagliari, da parte sua, ha come «facilitato» il compito domenicale della Signora, perdendo per infortunio Muzzi, l'unica punta di peso, alla vigilia del match. Un assillo in meno per il clan bianconero che in tre gare (Lazio, Perugia e Galatasaray) aveva ricevuto i dispiaceri maggiori proprio dalla sua difesa con sette goal subiti. Campanello d'allarme da inquinamento acustico per non suggerire a Lippi una moratoria negli esperimenti. Una prudenza che forse nella stessa domenica il professor Zeman avrebbe dovuto seguire, se non condividere per una volta, con il collega bianconero al momento di mandare Di Biagio sul dischetto del rigore... Il goal di Inzaghi a muscoli freddi ha poi consegnato la bussola nelle mani esperte della Juventus. Che immediatamente si è affidata ai demolitori Davids, Deschamps e Tacchinardi per frammentare il gioco avversario, per impedire al Cagliari di abbozzare una reazione a porta ravvicinata. I rossoblu non sono rimasti del tutto a guardare. Ma in un solo episodio l'inventiva cagliaritana si è saldata

alla reale possibilità di rete. È accaduto al 33' del secondo tempo, su cross dell'indemoniato Vasari; De Patre, libero al centro dell'area bianconera, si è coordinato bene in elevazione, ma il suo colpo di testa è risultato innocuo per Peruzzi. In realtà, la Juventus ha rischiato più del lecito per diretta responsabilità, originata sia da una caduta di ritmo, sia da qualche scossa sismica che ha percorso la retroguardia, nonostante la presenza di Pablo Montero. Il ritorno dell'uruguayo al centro della difesa da una parte ha rimesso in carreggiata Tudor, dopo lo splash di Champions League; dall'altra, ha rimesso in pista Tacchinardi nel più congeniale ruolo di centrocampista.

La partita nel complesso è risultata piacevole, brillante, agonicamente sempre in tensione. E da una parte e dall'altra non mancavano certo uomini da combattimento e da contrasto: Berretta, Zebian, Grassadonia, Zanoncelli, nelle file del Cagliari, Davids, Montero, Deschamps, Birindelli nella Juventus, hanno offerto spesso un'interpretazione muscolare del calcio ai limiti del regolamento sotto l'occhio onesto di Messina che ha usato con eguale misura pugno di ferro e guanto di velluto per governare senza protagonismi la partita.

Un match che al 7' ha dato la sensazione (esatta) di essere chiuso con largo anticipo, almeno nel risultato. Rapidissimo lo sviluppo dell'azione da goal: interceduto di Tacchinardi a centrocampo ed immediato lancio in profondità del mediano per Inzaghi già piazzato come un falco al limite dell'area. Tra il pallone e il portiere, soltanto Zanoncelli, il cui «liscio» libera Superlippo di aggirare il portiere in uscita con una specie di pallonetto.

Con la Juventus in vantaggio ed 83 minuti da giocare, il Caglia-



Inzaghi contrastato da Grassadonia mette a segno la rete della vittoria

ri ha offerto di rilievo solo la miscellanea del repertorio di Vasari, l'unico in grado di trasformare le paludate geometrie di centrocampo in una parvenza di brivido per Peruzzi, l'unico in grado di costringere Montero ad usare le maniere forti per fermarlo al limite dell'area. Con O'Neill, né fantasista, né regista, e Kallon non ancora maturo per essere ispiratore e realizzatore ad un tempo, il Cagliari si è dovuto accontentare di trame leggere, incapaci di ferire. Dall'altra parte, il copione non ha riservato acuti. Al 34' del primo tempo, Del Piero si è presentato con una «personale» d'autore che l'«acquirente» Inzaghi non ha capitalizzato. A consuntivo, insieme al goal, il punto più alto della partita.

JUVENTUS-CAGLIARI 1-0

JUVENTUS: Peruzzi 6, Birindelli 6, Tudor 6, Montero 6, Di Livio 6 (39' st Blanchard), Tacchinardi 6, Deschamps 6, Davids 6, Del Piero 6, Inzaghi 6, Zidane 6 (28' st Pessotto 6), (12 Rampulla, 3 Mirkovic, 5 Peccia, 6 Dimas, 11 Fonseca).

CAGLIARI: Scarpi 6, Zanoncelli 5,5, Zebina 5,5, Grassadonia 6, Macellari 6, Berretta 6, O'Neill 5, De Patre 6, Vasari 6,5, Kallon 6, Carruzzo 4,5, (27' st Pisanu, sv), (12 Franzone, 5 Cavezzi, 6 Centurioni, 19 Nyathi, 24 Lonstrup, 26 Lopez).

ARBITRO: Messina di Bergamo, 6,5

RETI: nel pt 8' Inzaghi

NOTE: angoli, 8-3 per il Cagliari Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Davids per fallo di mano, Birindelli, Montero, Zanoncelli, Grassadonia, Macellari, Berretta e Zebina per scorrettezze.

LE PAGELLE

JUVENTUS

Peruzzi 6: mai impegnato severamente, da soldato semplice si riconcilia con l'area di rigore, evitando uscite fuorigioco... come nel mercoledì di Champions League.

Birindelli 6: il duello con Macellari termina in pareggio, però è costretto a mettere sul piatto della bilancia un cartellino giallo per gioco falloso sul diretto avversario.

Montero 6,5: il ritorno dell'uruguayo davanti a Peruzzi riporta tranquillità alla difesa bianconera. E Lippi non esita a promuovere il carisma di Pablo il caldo.

Tudor 6: è ancora un impasto acerbo di classe e grandi mezzi fisici. Ma, sotto tutela (di Montero) limita al minimo le incertezze.

Di Livio 6: fa il terzino su Vasari, il più brillante dell'attacco cagliaritano, con grande dignità e mestiere. Dal 37' st Blanchard sv.

Tacchinardi 6,5: suo l'assist vincente per Inzaghi. Molto intraprendente, ma non abbastanza fortunato con un tiro fuori di misura, che però sorprende Scarpi.

Deschamps 6: avvio in grande spolvero, indovina un assist in profondità sciupato da Inzaghi. Dopo la fiammata, ritorna al suo congenito ruolo di ragioniere del centrocampo.

Davids 6: per tutta la gara conserva la grinta, non la lucidità. Il deficit gli procura un cartellino giallo per un inutile fallo di mano a centro-

campo.

Zidane 6: il passo, buono, attende fiducioso la condizione fisica per i suoi straordinari cambi di ritmo. Dal 30' st Pessotto 6: subito in partita, merita l'Oscar alla concentrazione, anche se in una circostanza viene letteralmente seminato da Vasari.

Inzaghi 6,5: un goal da manuale per freddezza. Indispetta la sua facilità alla caduta, però i difensori del Cagliari non sono certo delle mammolette.

Del Piero 6: i compagni ne sottolineano la stima offrendogli la leadership ufficiale. Sua la migliore azione della gara, sgonfiata però da Inzaghi con una palla fiacca tra le braccia di Scarpi.

CAGLIARI

Scarpi 6: di lui non si ricordano grandi interventi, ma nelle piccole cose rivela sicurezza. Incolpevole sulla rete decisiva.

Zanoncelli 5,5: il suo «liscio» partita gli costa la sufficienza.

Grassadonia 6: buon colpite... nel senso letterale del termine, non lesina nulla del suo migliore repertorio sulle caviglie di Inzaghi. Giusta ammonizione.

Vasari 6,5: aletta d'altri tempi, nervoso, scattante, mai doma. Forse il migliore in campo, ma è come un ago indolore per l'assenza di Muzzi.

De Patre 6: accusa qualche scompenso, ma nel complesso tiene bene il suo centrocampo.

O'Neill 5: gioca a fare il fenomeno in mezzo a veri fenomeni con risultati catastrofici.

Macellari 6: non difetta in coraggio. E Di Livio, nello scontro-incontro, ne verifica il grado.

Berretta 6: con qualche oncia di durezza in meno sarebbe un perfetto centrocampista d'ordine.

Zebina 5,5: centrale, malmena Inzaghi ed è ammonito; alterna grandi chiusure a spettacolari distrazioni, ma in una di queste, Del Piero non trova il tempo giusto per goal.

Kallon 6: classe sprecata in una squadra che non graffia.

Carruzzo 4,5: un fantasma da operetta... Dal 26' st Pisanu 6: almeno si vede.

MI.R.

L'Inter soffre, solo un rigore doma il Piacenza

Sterile assalto nerazzurro. Ronaldo in gol dal dischetto. La squadra non convince

LE PAGELLE

INTER

Pagliuca 7: almeno tre interventi providenziali.

Bergomi 5,5: strane incertezze.

Colonnese 6: difende senza eccessivi problemi.

Galante 5,5: nel primo tempo rischia uno spettacolare autogol.

Dabo 6,5: buon esordio.

Ze Elias 5,5: appannato. Dal 53' Pirlo 6,5: accelera il gioco e ottiene il calcio di rigore.

Simeone 6: solito lottatore del centrocampo.

Zanetti 5,5: consueto difetto, porta troppo la palla.

Baggio 5,5: non entusiasmo come in recenti occasioni. Dal 70' Djorkaeff s.v.

Ronaldo 6,5: consistenti segnali di ripresa.

Zamorano 5,5: poco incisivo. Dal 76' Ventola s.v.

PIACENZA

Fiori 7: salva più volte la sua porta. Sul rigore nulla può.

Lucarelli 5,5: libero modesto.

Polonia 6: discreto in marcatore. Dal 69' Delli Carri s.v.

Vierchowod 6: Ronaldo lo mette in difficoltà senza terrorizzarlo.

Manighetti 6: vedi Polonia.

Stroppa 6,5: il fantasista piacentino cresce nella ripresa.

Mazzola 5: anonimo.

Cristallini 6: bada alla copertura.

Sacchetti 6: senso della posizione.

Buso s.v.: Dal 35' Rastelli 6: molto veloce.

S.Inzaghi 5,5: spaesato. Dal 60' Rizzitelli s.v.

DARIO CECCARELLI

MILANO Con molta fatica, l'inter ce la fa: dopo un'ora di inutile tiro al bersaglio ci vuole l'inserimento di Pirlo, vero talento in progress, per trovare la chiave della porta piacentina. Il ragazzo, guizzante come il puntino di un videogame, procura il rigore: Ronaldo, che dà i primi segni di risveglio, lo trasforma in tre punti preziosi.

Un'Inter strana, a volte travolgente, ma spesso confusionaria e con una difesa di panna cotta. Galante è una minaccia costante per Pagliuca (al 26' con una gran parata evita l'autogol del difensore), il centrocampo non fa abbastanza filtro. Quanto all'attacco, con tutto quel ben di Dio, è quasi un'offesa alla povertà sbagliare tanti gol. I talenti sono tanti, ma accatastati uno sopra l'altro. Manca un vero gioco, e l'Inter rischia più volte di

subire il pareggio.

Si comincia con una sorpresa: che non riguarda Roberto Baggio, schierato alle spalle di Ronaldo e Zamorano, ma il centrocampo che viene rimescolato con l'inserimento di Ousmane Dabo. Under 21 francese utilizzato finora solo nelle amichevoli. Un elemento veloce e dal tiro facile che, molto da lontano, ricorda (in buono) l'olandese Davids.

L'Inter è rabbiosa, come voleva Simoni, ma poco calibrata nelle conclusioni. Ci prova in tutti i modi: Zamorano (10'), Simeone (17') Dabo (13'), Baggio su punizione (20') ma Fiori, di rifa o di raffa ci mette sempre una pezza. Rapida e incisiva, la squadra di Simoni s'intasa però nell'imbuto difensivo predisposto da Materazzi. L'unico assente, nel tiro al bersaglio, è Ronaldo, alla cui schiena il vecchio Vierchowod è avvinto come

un'edera. Una marcatara maschia, direbbe Pizzul, che trascende però nel finale. L'arbitro Pellegrino (un nome, un destino) al 35' ammonisce il russo, ma ci è sembrato un eccesso di zelo. Il fenomeno, comunque, è ben poco fenomenale. È visto che Vierchowod può essere suo padre, Ronaldo ogni tanto potrebbe anche saltarlo. Materazzi cerca allora di allentare l'assedio inserendo Rastelli (al posto di Buso) in appoggio di Simone Inzaghi, finora latitante. Con Rastelli, molto veloce, il Piacenza riprende fiato. E l'Inter, troppo spostata in avanti, rischia al 42' di farsi perforare in contropiede. L'Inter torna all'attacco mettendo alle corde gli emiliani: mischie, rumori di lamiera contorte, Zamorano chiede un rigore (molto dubbio), Zanetti scaglia un bolide che sibila vicino al palo sinistro di Fiori. Tut-

INTER-PIACENZA 1-0

INTER: Pagliuca 7, Colonnese 6, Bergomi 5,5, Galante 5,5, Dabo 6,5, Ze Elias 5,5 (14' st Pirlo 6,5), Simeone 6, J. Zanetti 5,5, Zamorano 5,5 (31' st Ventola sv), Ronaldo 6,5, Baggio 5,5 (25' st Djorkaeff sv), (12 Mazzantini, 24 Silvestre, 15 Calet, 19 Paulo Sousa).

PIACENZA: Fiori 7, Lucarelli 5,5, Polonia 6, Vierchowod 6, Manighetti 6 (24' st Delli Carri sv), Buso sv (35' pt Rastelli 6), Sacchetti 6, Cristallini 6, Mazzola 5, Stroppa 6,5, S. Inzaghi 5,5 (14' st Rizzitelli sv), (22 Marcon, 16 Caini, 18 Moretti, 9 Dionigi).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6.

RETI: nel st 20' Ronaldo (rigore)

NOTE: angoli 13-3 per l'Inter. Recuperi: 2' e 3' Ammoniti: Buso, Vierchowod, Lucarelli e Bergomi per gioco falloso. Spettatori: 66.178.

to molto emozionante, peccato che nessuno segni.

Urge un'idea, qualcuno che dia una scossa. Simoni ci prova inserendo Pirlo al posto di Ze Elias. Quattro attaccanti, ci mancano solo i carri armati. Pirlo, comunque, trova subito il corridoio giusto e Sacchetti, molto ingenuamente, lo placca

goffamente in piena area (65'): rigore netto sul quale Ronaldo, non può esimersi. L'Inter si rivitalizza. Entra anche Ventola, ma la partita si fa pesante. Vierchowod, finora abbastanza corretto, entra come un tir sulle caviglie di Ronaldo. Questa volta Pellegrino dovrebbe espellere, invece preferisce sorvolare.

Saggi ♦ Ferdinand Tönnies

Come nacque e perché dura il culto di Nietzsche



Il culto di Nietzsche di Ferdinand Tönnies
Editori Riuniti
pagine 174
lire 18.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Nel 1897 Ferdinand Tönnies, autore di «Comunità e società» nonché uno dei padri della moderna sociologia, pubblicò a Lipsia un polemico volume intitolato «Il culto di Nietzsche. Una critica», dedicato al filosofo dell'«eterno ritorno», che proprio in quegli anni, malato e ancora in vita, conosceva la sua prima fortuna europea. In Danimarca, Inghilterra, Germania, Italia, attraverso Brandes, Shaw, Heinrich Mann, D'Annunzio, esplose la moda del «superuomo». La cosa bizzarra, con cento anni di anticipo sulla nostra fine di secolo, era che tutti scorgevano in Nietzsche il vessillifera

ro delle rispettive convinzioni ideologiche: anarchici, antisemiti, socialisti, nazionalisti, liberali. Anni fa ad esempio, Ernst Nolte ha documentato come i testi del filosofo fossero richiestissimi nelle biblioteche popolari del socialismo tedesco. Sebbene poi, qualche decennio più tardi, Nietzsche, grazie alla mediazione germanico-reazionaria della sorella Elizabeth, venisse eletto a nume tutelare del pantheon culturale nazista.

Il libro di Tönnies, tradotto in italiano per la prima volta dagli Editori Riuniti («Il culto di Nietzsche», a cura di Enrico Donaggio e Domenico Fazio) è perciò doppiamente interessante. Perché consente di radiografare in statu nascendi il «caso Nietzsche». E anche perché, sotto forma

di una resa di conti «privata» tra Tönnies e il filosofo, svela i controverosi legami tra socialismo positivista marxista e nietzscheanesimo. Tönnies, come Thomas Mann e Freud, era rimasto abbagliato in gioventù dalle idee di Nietzsche. Folgorato addirittura dalla «Nascita della tragedia». Ma in seguito, lo studio di Marx e della storia economica, con quello delle scienze sociali e naturali, producono in lui un profondo mutamento. Di colpo, troppo semplicistica gli appare la filosofia della storia nietzschiana incentrata sulla denuncia della «rivolta degli schiavi» e coincidente con il trionfo della morale del «gregge», tramite il platonismo cristiano e le sue derivazioni democratiche o autoritarie: socialismo,

utilitarismo inglese, nazionalismo germanico. Tecnica e progresso, obietta Tönnies, non sono «decadenza», procedono per spinta endogena della specie umana. E poi, continua, anche il Cristianesimo incarnò nei secoli una morale aristocratica e «superomistica», a dispetto della presunta vocazione plebea ravvisata in esso dal filosofo. Inoltre, proprio l'era mercantile-industriale, criticata da Nietzsche, inverte l'individualismo «superomistico». E dunque? Insomma quella di Nietzsche, per Tönnies, è una filosofia immatura ed estetizzante, oltre lo scintillio della prosa il crudo realismo che fa delle civiltà l'espressione di un ciclo vitale e materiale. In sintesi, il socialismo dell'epoca accoglie attraverso Tönnies,

meno severo di Mehring e di Lukács al riguardo, alcune vibrazioni materialistiche e «darwiniane» di Nietzsche. Ma ne respinge individualismo e amoralismo trasgressivi, per quanto gli ultimi costituissero un'affascinante critica corrosiva di ogni tipo di dominio dell'uomo sull'uomo. Il che invece spiega la fortuna nietzschiana tra i militanti anarchici e socialisti di fine novecento.

Cos'è allora che Ferdinand Tönnies, pur puntuale nella sua «resa dei conti» scientifica, non coglie nella filosofia sociale di Nietzsche? Lo abbiamo accennato: la decostruzione psicologica dei rapporti di potere spinta fino ai recessi dell'inconscio, dimensione «divinata» dal filosofo molto prima di Freud. In fondo, si può affermare che tutto il pensiero nietzschiano non è altro che una gigantesca variazione su questo tema. Un tentativo utopico di prefigurare la «qualità» di un individuo superiore, creativo, omnilaterale. Liberato, mer-

cé l'autoanalisi culturale e psicologica, dall'aggressività sadomasochista connaturata all'intrusione di morale e ideologia. Ambizione questa forse illusoria. Ed esposta al rischio di qualsiasi deriva, come le disparate interpretazioni di Nietzsche indirettamente attestano. Ma campo fecondo di critica libertaria di ideologia e ricerca intrapsichica, come l'esperienza psicoanalitica rivelerà.

E che siano queste le vere coordinate entro cui leggere Nietzsche, ce lo conferma anche una recensione d'epoca a Tönnies di George Simmel, riportata in appendice al volume. Nietzsche, spiega Simmel, è il filosofo della critica del progresso che ha di mira la «qualità» degli individui nella temperie del «livellamento» moderno. È l'espressione di un conflitto nietzschiano non è altro che una ingenua variazione su questo tema. Un tentativo utopico di prefigurare la «qualità» di un individuo superiore, creativo, omnilaterale. Liberato, mer-

Saggistica

Il parlamentare Moravia

21LIB04A.F02
Not Found
21LIB04A.F02

Quell'idea di pace Moravia politico di Silvia Di Bartolomei
Pietro Chegai
Editore
pagine 108
lire 20.000

«Moravia è stato scrittore ideologico e politico. Le idealità affiorano in racconti che sono grandi metafore; nei saggi, gli articoli, le interviste ritroviamo la fitta tela ideologica che sorregge il suo mondo poetico». Parte da qui la ricognizione del Moravia meno conosciuto, quello politico, impegnato in prima persona nella lotta contro nucleare, nella condanna totale alla violenza. Parlamentare europeo dall'84 come indipendente nelle liste comuniste, Moravia pronunciò a Strasburgo sei interventi (su nucleare, carestie, televisione...) ora raccolti in questo breve saggio.

Filosofia

Ortega biografo e filosofo

21LIB04A.F04
Not Found
21LIB04A.F04

Vives o l'intellettuale di José Ortega y Gasset
Esedra editrice
pagine 152
lire 26.000

Risale al 1940 la conferenza che José Ortega y Gasset dedicò alla figura di José Luis Vives, umanista valenzano nato nel 1492. Una relazione tra le più significative dello studioso spagnolo, che conferma qui la sua passione per la biografia, scrittura che coglie l'essenza di un preciso progetto esistenziale. Vives, che a Bruges conduce un'esistenza priva di vertici drammatici, diventa per Ortega il prototipo dell'intellettuale, figura ricca di meriti, ma anche di limiti, come lo stesso Ortega esperisce alla luce degli eventi che nel '40 travolgono la Spagna e l'Europa.

Indagini

I corrotti si assomigliano

21LIB04A.F06
Not Found
21LIB04A.F06

La corruzione in Europa di Ernesto U. Savona e Laura Mezzanotte
Carocci
145 pagine
lire 24.000

Lavori pubblici, aiuti alla cooperazione internazionale, privatizzazioni, uso del territorio: sono queste le quattro ragioni più importanti che stanno alla base dei fenomeni di corruzione in tutta Europa. Nulla di nuovo, insomma rispetto a quanto abbiamo già sperimentato in Italia. Ernesto Savona e Laura Mezzanotte analizzano tutte le somiglianze (parrecchie) e le diversità (pocche) fra i corrotti, costruendone una sorta di mappa, un canovaccio per consentire una ulteriore opera di comparazione. L'inizio di una importante ricerca tutta da sviluppare.

Politica

Se il potere usa la scienza

21LIB04A.F09
Not Found
21LIB04A.F09

Scienze e poteri di Isabelle Stengers
Bollati Boringhieri
pagine 95
lire 24.000

I governanti hanno sempre più bisogno di usare frasi come «dal punto di vista scientifico», è «oggettivamente dimostrato» per convincere i loro opinione pubbliche ad accettare alcuni provvedimenti. Questo uso strumentale è una sorta di scorciatoia per evitare la faticosa ricerca del consenso. Una democrazia carente delle classi dirigenti impazienti determinano così anche «l'avvelenamento» del corpo stesso della scienza. Secondo Isabelle Stengers, filosofa dell'università di Bruxelles, le società moderne hanno la scienza che la qualità delle loro democrazie gli fa meritare.

Fa molto discutere la raccolta di brevi ritratti di grandi della classicità compilata dal popolare scrittore

Una galleria molto personale piena di assenze e di interpretazioni libere. Spesso dimenticando la complessità dei tempi e degli autori

Il lettore intermittente I classici inconsueti di Pontiggia

LUCA CANALI

Il recentissimo libro di Giuseppe Pontiggia, «I contemporanei del futuro», è un testo affascinante e rischioso. Affascinante perché rischioso? Vediamo meglio. Cos'è straordinario in queste pagine? È facile rispondere. Come sempre, l'intelligenza acuminata ma gentile e il lindore mai preziosistico e sempre sostenuto da una forte energia espressiva. Ma ciò è vero da sempre, nei libri di questo autore appartato eppure presente nella discussione sui nodi essenziali della nostra letteratura. Veniamo ai rischi che Pontiggia corre con questa galleria di ritratti di «classici», ben novantanove (strano numero), di tutte le epoche.

Primo rischio, perché «questi» classici, e non altri? e perché all'interno di «un» classico, una parte soltanto, spesso minima della sua opera. Ad esempio, uno soltanto dei quattro libri delle «Elegie» di Propertio: una sola delle sedici «Satire» di Giovenale; solo le «Epistole» di Orazio e non gli «Epodi», le «Satire», le «Odi»; dei dodici libri dell'«Eneide» di Virgilio solo i primi due. Forse perché in questa sezione si ravvisa l'assenza di tutto l'autore? Non sembra, anzi non è così. C'è dunque una certa ricerca dell'inconscio e del peregrino in questa scelta? Nelle prime pagine Pontiggia parla di tradimento dei classici compiuti da molti divulgatori, e da predatori dei «modelli». Ma non è la tradizione il primo inevitabile tradimento subito dai classici? Soprattutto quando un poeta, come Giovenale ad esempio, è addirittura tradotto in prosa nell'edizione indicata da Pontiggia. Ma poi Pontiggia stesso distingue fra buoni e cattivi traduttori, divulgatori, predatori: e privilegia i furti plautini nei confronti dei commediografi greci.

Parlare di questo libro è oltremodo difficile, tale è la sua ricchezza di tematiche e di intuizioni geniali, e tuttavia anche, a volte, la sua concessione a luoghi comuni critici abbastanza corvini. Fra i suggerimenti che provengono dalla vena fortemente gnomica di questo eccellente autore,

I contemporanei del futuro di Giuseppe Pontiggia
Mondadori
pagine 262
lire 29.000

ve n'è uno singolare: prima di acquistare un libro leggetene il risvolto di copertina, non già per acquisirne la proprietà, bensì per rifiutarlo: Pontiggia, è anche un uomo di spirito e ama i paradossi. Torniamo per un momento a qualcuno dei singoli «ritratti dell'anima» (il libro però è pieno anche di dettagli curiosi, divertenti, o agghiacciati, un vero caleidoscopio e fuoco d'artificio di notizie e osservazioni sempre intelligenti, anche quando sono opinabili).

E prendiamo il capitolino sul massimo poeta satirico latino, di nuovo Giovenale: la satira scelta è la VI, quella famosa (o famigerata) contro le donne. Pontiggia scrive cose assai pertinenti sulla violenta e spesso oscena misoginia del poeta, ricorrendo anche - giustamente - a nozioni psicanalitiche. Ma dimentica di immergere questa satira nel pantano avvelenato di tutte e sedici le satire. Giovenale non odia soltanto le donne, odia gli omosessuali, odia Roma, l'imperatore, i cortigiani, gli «immigrati», specie siriaci e «grechetti». Egli è un «apocalittico», influenzato dalla tradizione violentemente moralista e misonicista di Catone il Censore. Tuttavia bisognerebbe aggiungere che la misoginia di Esiodo, o quella anche sessuofobica di Sant'Agostino e della Chiesa cattolica; non sono meno radicate - anche se meno urlate - di quella giovenaliana. Ma datale odio o da tale parossistica indi-

gnazione sono sbizzate figure indimenticabili nel loro obbrobrio totale: ricordate l'imperatrice Messalina che si prostituisce? La tentazione di proseguire la discussione con Pontiggia è grande. Ma il tempo, anzi lo spazio stringe. Un'osservazione mi è tuttavia suggerita dall'inizio del risvolto di copertina del volume: «I classici vivono una progressiva emarginazione legata alla incultura progressiva e alla assunzione del mercato a metro di valore». Ma di questa incultura progressiva e assunzione del mercato a metro di valore non sono responsabili in primo luogo i troppo frequenti programmi ebbeti, o patetici, o rumorosamente e sadicamente violenti della tv a caccia di «audience», e molte scelte dei grandi produttori con i quali collaboriamo? Siamo dunque loro complici, oppure presuntuosi cavalli di Troia?

Naturalmente, in un libro strutturato come questo, e con quel sottotitolo «Viaggio nei classici», le obiezioni alla selezione degli autori sui quali informare e intrattenere creativamente i lettori sono a loro volta immotivate, come quelle su ogni testo sostanzialmente antologico qual è questo; tuttavia certe assenze stupiscono: gli «Annales» tacitiani, il «Bellum civile» di Lucano, il romanzo di Apuleio, la «Cronica» di Dino Compagni, il «Guido vorrei che tu Lapo ed io» di Dante, o «Perch' i' non spero di tornar giammai» di Cavalcanti, o «Le carte del messale calabrese» dell'Aretino, e Tasso, Marino, e via!, «Il zingone si vede che ha viaggiato» e «Santaccia de piazza Montanara» del grande Belli, come lasciarsi sfuggire? E il «scappotto di color pulces» di Cicerone nelle «Anime morte» gogoliane, o la camicia fresca di buca-to del trasandattissimo Oblomov innamorato? Capisco di più, invece, il silenzio sui «quattro grandi» della narrativa di questo secolo (Proust, Joyce, Kafka, Musil) sui quali si è spesso straparlato. Pontiggia mi perdoni, e risponda, se crede: «Questi sono i classici miei personali». E io tacerò; ma senza cederli.

Autobiografie ♦ Marc Chagall Dalla Russia con dolore



La mia vita di Marc Chagall
SE
pagine 182
lire 30.000

«Diventerò cantante... Diventerò un ballerino... Diventerò un poeta», insomma, tutto fuorché commesso, come avrebbe desiderato la madre del ragazzo Mark Zacharovic Segal, destinato invece a diventare Chagall, il pittore dei fidanzati e dei rabbini che volano, in grado di dipingere con una poetica senza pari «quella leggenda che chiamano anima», per dirla con Louis Aragon.

Inizia, appunto, con i ricordi della fanciullezza, l'autobiografia di Chagall. Un'infanzia sognante, trascorsa a Vitebsk (una cittadina della Russia bianca) tra botteghe di legno, sinagoga, mugik, ebrei «d'ogni specie» e «razzolare ovunque - quegli animali che tanta parte avranno nei suoi quadri. Ma l'amore per l'arte porterà ben presto il giovane Mark a Pietroburgo, con soli ventisette rubli in tasca e un chiodo fisso in testa: fare il pittore. Quindi sarà la volta di Parigi. Ma la tragedia del primo conflitto mondiale e quindi la Rivoluzione russa costrin-gono nuovamente Chagall in patria

per ben otto anni. E saranno anni di stenti e difficoltà, anche per far accettare un modo di esprimersi pittorico così lontano dalla retorica oleografica imposta agli artisti di regime. «Né la Russia imperiale, né la Russia dei Soviet hanno bisogno di me»: si chiude con questa affermazione «La mia vita» di Chagall. Seguiranno l'espatrio in Germania, poi in Francia, infine negli Stati Uniti per fuggire l'Olocausto. Strana autobiografia, scritta a soli trentacinque anni da un uomo destinato a diventare quasi centenario. Ma ciò che più interessa il lettore in questo scritto giovanile non è tanto una puntuale registrazione delle peripezie esistenziali del Nostro, quanto la poetica che emerge fra le righe, e la testimonianza d'una ricerca d'autenticità non solo artistica ma anche e soprattutto umana. C'è molta umiltà, molta sincerità in queste pagine dal linguaggio semplice ma accorato (tutti visivo e immaginifico, ovviamente) scritte da un uomo colpito d'«amore belante» per ogni creatura.

Francesco Roat

Arte ♦ Beccafumi

Il catalogo degli amorini



Beccafumi di Pietro Torriti
Electa
pagine 400
lire 320.000

È con un bel po' tondo, uno dei tanti e bel tondi dipinti da Domenico Beccafumi, che si apre il nuovo - voluminoso e dispendioso - catalogo generale dell'opera del maestro senese (1486-1551). Si tratta della «Madonna col Bambino», un Bambino integralmente michelangiolesco, della Pinacoteca di Siena: un'opera che solo dal 1982 è stata attribuita da Sricchia Santoro al Beccafumi, mentre, 10 anni prima, Zerl l'aveva assegnata al pennello di Girolamo del Pecchia. In ogni «opera completa», del resto, è proprio la sezione iniziale a risultare la più «ballerina». È tra le nebbie documentarie che avvolgono ogni giovane pittore nel rapporto col suo capo bottega, che è possibile inserire opere di vecchia o nuova attribuzione, mettendole prima o intorno ai primi pezzi sicuri. Va bene allora collocare, come fa Torriti in questo volume, la «Madonna col Bambino» qualche anno prima rispetto al «Trittico della Trinità» del 1513. Ma davvero era il caso di inserire nel catalogo dei dipinti «sicuri», datandola agli anni

Dieci, la frammentaria tavola con «Venere e amorini», di freschissima attribuzione (1997) e di difficile consultazione visto che si trova in collezione privata a Budapest?

Il corpus di un'artista si allarga o restringe a seconda di chi lo crea, orendovi. Pietro Torriti l'ha pubblicato, a più di vent'anni dal precedente, per rendere conto delle aggiunte al catalogo beccafumiano successive alla mostra antologica tenuta 8 anni fa a Siena. Intorno a sé a chiamato diversi studiosi col compito di schedare 192 dipinti (tra oli e affreschi; più 43 incerti o scomparsi), i 183 disegni (schede di Mario Di Ciampaolo, Paolo Giannattasio e Elisabetta Tenducci) e le 6 sculture (l'analisi è di Francesca Funi Cambi Gado). Tutte le opere sono riprodotte, per lo più a colori e a tutta pagina: dei dipinti più vengono presentati preziosi dettagli. Il volume è dotato di un'indice dei nomi, dei luoghi e delle opere, di una bibliografia aggiornata al 1998, e di un'appendice documentaria priva di inediti.

Carlo Alberto Bucchi

Serie C

Table with columns: CLASSE, PUNTI, GIOC., V., N., P. for Serie C1A. Includes teams like Livorno, Spal, Saronno, Lumezzane, etc.

Table with columns: CLASSE, PUNTI, GIOC., V., N., P. for Serie C1B. Includes teams like Castelsangro, Foggia, Marsala, Ancona, etc.

Table with columns: CLASSE, PUNTI, GIOC., V., N., P. for Serie C2A. Includes teams like Fiorentina, Pisa, Biellese, Prato, etc.

Table with columns: CLASSE, PUNTI, GIOC., V., N., P. for Serie C2B. Includes teams like Sassuolo, Mestre, Sandona, Torres, etc.

Table with columns: CLASSE, PUNTI, GIOC., V., N., P. for Serie C2C. Includes teams like Castrovillari, Messina, Trapani, Giugliano, etc.

Parma sempre in maschera

A Venezia la squadra di Malesani conferma i limiti in attacco I neroverdi al loro esordio casalingo pareggiano senza soffrire

DALL'INVIATO

VENEZIA Zero a zero il risultato, meno di zero in campo. Peccato, perché molte cose prometteva questo Venezia-Parma, un inedito per la serie A.

perché ha fatto in pieno il suo dovere. Ha cercato di togliere il respiro all'avversario, non si è esposto, non ha mai perso la testa.

Qualche emozione in più nel primo tempo. Primo sussulto del Venezia al 5': punizione furba di Iachini per Schwoch e Buffon costretto a uscire di piede per evitare guai.

Zero a zero su tutti i fronti: zero occasioni, zero gol nella casella delle segnature delle due squadre: non è il massimo della vita per chi predica calcio spettacolare.

aveva una buona difesa allora e la esibisce anche adesso. Piuttosto, Malesani non ci frega. Il suo 3-4-3 è a parole: nei fatti, con quel Benarrivo che fa il pendolo difeso-centrocampo, gli emiliani attaccano con il 3-1-2 e difendono con il 4-3-1-2.

La ripresa è poca roba. All'8' Schwoch sbaglia il tempo del tiro su cross di De Franceschi, al 25' Pedone è anticipato in uscita bassa da Buffon, al 34' Stanic piazza la zuccata, ma Iachini controlla senza problemi.

VENEZIA-PARMA

0-0

VENEZIA: Taibi 6,5, Brioschi 5,5, Pavan 7, Luppi 7, Dal Canto 6, De Franceschi 6,5 (33' st Marangon sv), Miceli 6, Iachini 7, Pedone 6, Schwach 6,5, Maniero 5,5 (10' st Gioacchini 6).

PARMA: Buffon 6,5, Sartor 6 (49' st Lassisi sv), Thuram 7, Cannavaro 6,5, Fuser 5,5 (24' st Orlandini sv), D. Baggio 5,5, Boghossian 5,5, Benarrivo 6, Veron 6, Balbo 5, Asprilla 5,5 (28' st Stanic sv).

ARBITRO: Boggi di Salerno 6,5.

NOTE: angoli 9-2 per il Parma. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Iachini per gioco falloso e Veron per fallo di mano. Spettatori: 7.112 abbonati e 2.872 paganti per un totale di 9.984 per un incasso di quota abbonati di 186 milioni 675 mila. Note: al 35' del secondo tempo un guardalinea è stato colpito ad un occhio da un oggetto lanciato dal settore «distinti».

ZOOM

TRA L'INCANTO PER LA SERIE «A» E QUELLA «PUZZA» DI LAGUNA

di STEFANO BOLDRINI

Il calcio, quasi, è la puzza della laguna che ti fa venire in mente «Morte a Venezia» di Thomas Mann. È il vaporetto della linea 52 che ti trasporta da piazza San Marco - fermata San Zaccaria - a Sant'Elena, dove, seduto come un vecchio capo indiano, appare all'improvviso il «veco» stadio «Pierluigi Penzo».

di laguna. Ha l'odore buono delle cose antiche, di quando da queste parti c'era il doge, e c'era una repubblica che commerciava con l'Oriente, e c'erano i teatri sempre affollati. Questa puzza di laguna c'era anche quando esisteva un Venezia che schierava la migliore coppia di mezzali del calcio italiano, si chiamavano Ezio Loik e Valentino Mazzola, era un Venezia che vinse una Coppa Italia (1941) e l'anno dopo sfiorò lo scudetto.



Un contrasto tra Stanic e Miceli

Calabrò/Ap

CALCIO INGLESE

L'Arsenal domina il Manchester 3-0 per i «gunners»

I campioni in carica dell'Arsenal hanno inflitto una bruciante sconfitta al Manchester United, battendolo per 3-0 nella sesta giornata della Premier League: è un record, nessuno mai era riuscito prima a battere per tre volte di seguito in campionato il Manchester.

BUNDESLIGA

Bayern Monaco senza freni 5 vittorie in 5 gare

Quinta vittoria consecutiva in campionato dall'inizio della stagione per il Bayern di Monaco che battendo per 5-3 l'Amburgo si porta a quota 15 in testa alla classifica. Stella della giornata al «rinato» Stefan Effenberg che al l'indomani dell'annuncio che non giocherà più in nazionale ha segnato due delle cinque reti della squadra di Franz Beckenbauer.

Una Lazio senz'anima

Non basta l'impegno, il Bari merita il pareggio

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Due punti dopo due giornate e solo un gol all'attivo. Eppure il potenziale d'attacco della Lazio è da leccarsi i baffi: Vieri e Salas, con un lusso come Mancini in panchina.

Bastassero le (grandi) individualità per vincere le partite, la Lazio potrebbe temere pochi avversari. Ma certe volte, però, ci vuole qualcosa in più. La coppia Salas-Vieri sfonda diverse volte il muro difensivo di Fascetti ma in porta il Mancini del Bari è in giornata.

non fanno della sicurezza il loro forte e Zambrotta ha modo per rendersi pericoloso. Mihajlovic nei calci da fermo fa venire i brividi di ma diventa inutile nel ruolo di terzino sinistro.

È il solito Bari votato a distruggere (marcature «uomo contro uomo» pure a centrocampo) ma anche pronto al gioco veloce con palla a terra. La Lazio dimentica troppo facilmente triangoli e scambi stretti, il lancio lungo (spesso impreciso) è sempre in agguato.

dopo un'ora entra Roberto Mancini per Conceicao, Fascetti ha la contromossa: De Ascendis si sposta in marcatura sull'ex sampdoria che trova il tempo di regalare due assist prima di perdersi nella retebarese.

LAZIO-BARI 0-0

Lazio: Marchegiani 6,5; Pancaro 5,5 (30' st Gottardi sv), Lopez 6, Couto 6, Mihajlovic 5,5; Conceicao 5,5 (14' st Mancini 6), Venturin 6, Stankovic 6, Nedved 6,5; Vieri 6,5, Salas 6,5.

Bari: Mancini 7; De Rosa 7,5; Garzya 6, Neqrouz 6, (32' st Innocenti sv); Bressan 6, De Ascendis 6, Andersson 6, Knudsen 6, Madsen 5,5 (1' st Guerrero 6, 39' st Spinesi sv); Osmanovski 6, Zambrotta 6.

Arbitro: Borriello di Mantova 6. Note: angoli 10-4 per la Lazio. Recupero: 3' e 2'. Ammoniti: Madsen, Zambrotta, Bressan e Couto. Spettatori: 40 mila.

Bierhoff lancia il Milan

A Salerno, rossoneri concreti ma non esaltanti

SALERNO È stato un preciso e puntuale colpo di testa di Bierhoff, al suo secondo gol in campionato, a rovinare la festa dei quarantamila dell'Archi, accorsi sugli spalti nella speranza di assistere alla prima vittoria in A della Salernitana.

I rossoneri, dopo aver fatto sfogare nel primo tempo Di Vaio e Rossi, le «stelle» di casa, hanno cambiato marcia nella ripresa conquistando senza infamia e senza lodi la prima vittoria esterna che li proietta al vertice della classifica. Gran merito dell'impresa è toccato ancora una volta a Bierhoff, che dopo aver sonnecchiato per quasi un'ora, si è fatto trovare

si è stampato sulla traversa, né più né meno come il sinistro di Guglielminpietro al termine di uno slalom fra quattro avversari.

La rete subita ha demoralizzato la Salernitana ed ha consentito ad Albertini e Helveg di abbassare il ritmo, impedendo ai padroni di casa di organizzare una reazione.

Il raddoppio di Leonardo e la punizione vincente di Breda hanno finito per essere inutili corollari.

Eppure all'inizio l'incontro è apparso particolarmente ostico per un Milan che Zaccheroni, a sorpresa aveva schierato con Guglielminpietro in attacco e N'Gotty in difesa. Sospinti dal pubblico, Marco Di Vaio e Rossi sono partiti a testa bassa, sorprendendo più di una volta Maldini e Costacurta, che hanno tardato ad organizzarsi.

puntuale alla traversa, né più né meno come il sinistro di Guglielminpietro al termine di uno slalom fra quattro avversari. Occasioni mancate anche per Chianese, Weahe e Bierhoff.

SALERNITANA-MILAN 1-2 Salernitana: Balli 5,5, Bolic 6, Song 6, Fusco 6, Del Grosso 5,5, Gio. Tedesco 5,5 (33' st Vannucchi sv), Breda 6,5, Gia. Tedesco 6, M. Rossi 6,5 (33' st Vucoya sv), Chianese 5 (9' st Di Michele 5,5), Di Vaio 6.

Milan: Lehmann 6, N'Gotty 5,5, Costacurta 6 (43' st Ayala sv), Maldini 5,5, Helveg 6, Albertini 6, Ambrosini 5,5, Ba 5,5 (30' st Coco sv), Guglielminpietro 5,5 (9' st Leonardo 6), Bierhoff 6,5, Weah 6.

Arbitro: Racialbutto di Gallarate Reti: nel st, 22' Bierhoff, 41' Leonardo, 43' Breda. Note: angoli, 3-0 per il Milan. Ammoniti: Ambrosini e Fusco.

Siti ♦ Status symbol

Summum, l'arte della mummificazione

MARCO MERLINI

FARSI MUMMIFICARE sta diventando, negli Usa, uno status symbol tra star del cinema e manager sedotti dalla New Age, specie se vengono assecondati i precetti del Libro egiziano dei morti. Gli interessati troveranno pane per i loro denti nel sito della setta esoterico-spaziale Summum (<http://www.summum.org/>). Quest'organizzazione misteriosofica è infatti l'unica al mondo a offrire sul Web un servizio di mummificazione di esseri umani effettuato secondo l'antico cerimoniale e comprensivo di sarcofagi in bronzo. L'inusuale prestazione desta

per lo meno una grande curiosità tra i cybernauti, visto che la homepage vanta oltre 200 mila contatti l'anno. Per solleticare il possibile utente, sono esibite le foto di quanti hanno già felicemente compiuto il gran passo. Ovviamente, di faraonico c'è anche il prezzo del trattamento: ben 41.700 dollari. Per evitare infarti prematuri, l'amministrazione dei mummificatori si affretta a contabilizzare, dai 3.000 dollari per i funerali (effettuabili, a scelta, prima o dopo la manipolazione); ai 26.000 che se ne vanno per il sarcofago in bronzo, decorato artisticamente con motivi egiziani e corredato eventualmente con gioielli d'oro; 3.000 è il meno che si può spendere per lo spazio nel ci-

mitero. Quest'ultima è forse l'unica spesa risparmiabile, dal momento che «il sarcofago è così bello che potrete esporlo in una stanza di casa adibita a mausoleo». Ma l'aspirante imbalsamato sa che la tariffa, essendo relativa a un servizio erogato da un'associazione non profit, è deducibile dalle tasse. Con cinica genialità, Summum propone al candidato mummia di fare le prove generali della propria immortalità adoperando come cavia il gatto o il cane di casa. «Insieme verso l'eternità», invita uno slogan dell'organizzazione. Costo per un piccolo animale: 4.500 dollari, se s'intende dotarlo anche di sarcofago artistico, non bastano però 14.000 dollari. Ma non di sola mor-

te vive la spiritualità eccentrica di Summum. In attesa della mummificazione, potremmo sperimentare la «meditazione dell'estasi sessuale» il cui segreto proverrebbe addirittura dagli antichi culti egizi. Partendo dal presupposto che la copula è un atto divino, Summum promette tecniche che «offrono ore, non minuti, di estasi sessuale». Per scendere sul terreno pratico, sono in vendita libri acconci, esposti nella libreria on line. Summum è un esempio di imprenditorialità para-religiosa con una spiccata propensione per il mercato: organizzazioni d'intrattenimento spiritual-commerciale e da aggressive strategie di marketing.

GODZILLA
MON AMOUR

■ Siete tra quanti avevano atteso Godzilla al cinema da anni? Se il film non ha placato la vostra curiosità, la vostra fame di lucertolare in rete il vostro mostro preferito. Il WWW offre qualche centinaio di siti dedicati a Godzilla, e molti di questi permettono navigazioni collegate piuttosto interessanti. È ottimo, per esempio, il sito ufficiale della Sony (<http://www.godzilla.com/>), all'insegna dello slogan che accompagna il risveglio dell'invaso, «size does matter». Se invece volete particolari sul film appena uscito di Ronald Emmerich, nonché una cronistoria della filmografia precedente, affacciatevi dalla parte di <http://www.film-ink.com/special/1998/may/Godzilla.sp.html>, dove potrete trovare notizie sugli effetti speciali, gli inter-

prei, le molte curiosità dell'ultimo kolossal. Il sito più immodesto è invece <http://www.members.xoom.com/godzilla>, che si definisce il «Web's number 1 source for Godzilla info», garantisce il 100% delle informazioni possibili e immaginabili e fornisce ai fedelissimi anche un'area di chat per gli amanti dell'argomento. A proposito di appassionati, c'è anche un sito (<http://www.ny-csksycrappers.com/godzilla/>) realizzato da un fan di diciannove anni che, oltre a darvi il benvenuto nel mondo del lucertolone, mette a confronto gli scenari del film (strade, palazzi, parchi) in fotogrammi con e senza Godzilla. Infine, eccoci dalle parti di <http://www.darkhorizons.com/1998/Godzilla.htm>, una homepage molto ben curata, ricca di foto originali, con soundtrack del film, cast completo e videoclip. Offre, tra l'altro, anche diversi link verso altri siti.

Internet

homepage

Mediamente

di Toni De Marchi

21LIB05A.F02
Not Found
21LIB05A.F02

Il nuovo pc della Apple

Benvenuto «iMac»
rivoluzionario con colore

AIN ITALIA è distribuito solo dal 12 settembre, ma a giudicare dalle vere e proprie folle che alla metà di agosto hanno svuotato in poche ore gli scaffali dei rivenditori statunitensi, il nuovo e per tanti versi sorprendente iMac della Apple è già un successo di vendita senza precedenti. Una iniezione di fiducia per la «nuova» Apple di Steve Jobs, ma anche in qualche modo un capitolo nuovo nella evoluzione del personal computer.

«Se siete stanchi del beige», come recita uno degli slogan che hanno accompagnato il lancio della nuova macchina, l'iMac è quello che fa per voi. Uno chassis semitrasparente verde ultramarino e bianco. Moni-

tor, processore, hard disk, Cd Rom, altoparlanti, tutti contenuti in un monoblocco non più grande di un monitor da 15 pollici. Con qualche dettaglio che può sembrare frivolo, come un grande maniglione incorporato per facilitarne gli spostamenti, o frutto di un perfezionismo pignolo come lo sportellino che nasconde i connettori e serve a raccogliere ordinatamente i cavi.

Ma nell'iMac («intelligent» Mac?, «internet» Mac?) poco o nulla sembra essere nato per caso. Concepito forse per stupire o piacere (visivamente è un vero oggetto desiderato), segna un punto di svolta nel modo in cui sono costruiti e usati i computer. E il primofatti il primo personal nate con la

rete e per la rete. Non ha il lettore di floppy disk, per cominciare. Bisogna ammetterlo: eliminare il floppy è un atto di sfida. Nella cultura della carta il dischetto nero rappresenta l'elemento di continuità, la rassicurante conferma che la rete è ancora una metafora, che solo lo scambio fisico, alla fine, permette il passaggio «vero» delle informazioni.

Nell'iMac il disco è sostituito dal modem per comunicare con il mondo e da una connessione ad alta velocità (ethernet) per collegarsi alla rete locale. Non è ancora il «network computer» immaginato da Sun e Oracle, ma è il già figlio legittimo della rivoluzione della rete.

Bello e possibile (l'iMac è il computer economicamente più abbordabile realizzato sinora dalla Apple, meno di tre milioni di listino in Italia), il nuovo nato della casa della Mela è anche un vero piacere da usare. Il mouse, pure esso traslucido, rotondo, agile, è maneggevole e preciso. Il sistema operativo è intuitivo ed elegante come tradizionalmente, da sempre, il Mac OS.

Ma il nuovo Macintosh è anche velocissimo. Il processore è la versione G3 del PowerPc di Motorola e IBM, con una velocità

di 233 Mhz. Non so se l'iMac sia davvero più veloce, come si dice, di quei personal che montano i Pentium della Intel di classe analoga, ma certamente si ha l'impressione di lavorare con un computer di classe ben superiore.

L'iMac ha tutti i numeri trasformarsi in fretta in un prodotto feticcio, un po' come il primissimo Macintosh del 1984. Con Steve Jobs, riportato alla guida di una Apple apparentemente agonizzante dopo anni di direzione distratta e senza idee, alla società di Cupertino nella Silicon Valley è ritornata anche la creatività. Questo è il primo, vero prodotto della nuova gestione, quella contraddistinta dallo slogan «Think different», pensa diverso, che ha scandito una massiccia campagna pubblicitaria e che in Italia ha trovato nella voce di Dario Fo un narratore inedito e geniale come i personaggi, da Picasso a Einstein a Bob Dylan, presi a prestito come testimonial.

Un pensare differente che ha avuto un riflesso strepitoso sulle quotazioni di Borsa, passate in poco più di un anno da 12 a 40 dollari, con quasi dieci dollari guadagnati dal momento del lancio commerciale dell'iMac negli Usa, un mese fa.

UNA BIBLIOTECA
UNIVERSALE
IN RETE

■ Dalla A di Alighieri alla Z di Zola. Da «Alice nel paese delle meraviglie» al «Rubbayyat» di Omar Kayyam. È appena nata - realizzata dalla giovane casa editrice calabrese Amazing and Astounding Projects impegnata in progetti editoriali multimediali ad alta tecnologia - una grande biblioteca virtuale su dieci supporti digitali dalle dimensioni di pochi centimetri e di facile consultazione (oltre a consultare i testi, si possono attuare ricerche monografiche, bibliografiche e stampare testi). Contenuto: trentamila capolavori del pensiero di tutti i tempi, che spaziano tra storia, filosofia, poesia, letteratura, matematica, saggistica, geografia, religione, scienze e politica. Il materiale è disponibile, oltre che in italiano, anche in inglese, francese, tedesco, spagnolo, latino e greco. Il primo cd-rom (che è passato al vaglio di ventimila scuole, università e biblioteche italiane) è già in vendita in edicola a 29.900 lire e contiene 1000 opere. Al progetto ha lavorato un pool della casa edi-

trice «per favorire il processo di diffusione di massa e di conservazione del sapere».

UTENTI DI LINUX
A CONVEGNO
IN OTTOBRE

■ Dal 7 al 9 ottobre, presso la Facoltà di ingegneria di Roma, si terrà un convegno dedicato al sistema operativo Linux. Linux Meeting-Pluto meeting il titolo della tre giorni ospitata dalla facoltà di ingegneria della Sapienza. Ulteriori informazioni a www.pluto.linux.it/meeting

YAHOO!
LA MUSICA
E I LIBRI

■ Yahoo! ha stretto accordi con Cdnw e Amazon. Il primo è uno dei maggiori distributori in rete di cd musicali, la seconda è la famosa libreria virtuale americana. Grazie all'accordo, tramite Yahoo! (www.yahoo.com è l'indirizzo della «casa madre»), in Italia si può «chiamare» www.yahoo.it si potrà accedere ai cataloghi musicale e librario dei due «negozi».

Documenti

21LIB05AF01
Not Found
21LIB05AF01La storia
della mafia
MEC
Pc: Pentium
133Mhz
lire 140.000La storia
della mafia

■ Non è detto che un Cd Rom debba essere per forza di cose allegro, o riservato ai minori di sei anni. È possibile utilizzare le tecniche multimediali per scopi seri, sfruttando decorosamente le possibilità offerte da questo media. L'operazione è riuscita a «La storia della mafia», un approfondito reportage su Cd che illustra le radici e l'evoluzione del fenomeno mafioso, raccontando con dovizia di informazioni l'organizzazione, le ramificazioni mondiali, gli interessi di Cosa Nostra. E che non dimentica gli uomini e le donne che hanno perso la vita nella battaglia.

Giochi

21LIB05AF03
Not Found
21LIB05AF03Streets
of Sim City
Ea Sport-Maxis
Windows 3.1 e
'95
lire 99.900Sfida
infernale

■ Ma finirà mai la saga avviata ormai molti anni fa dai game designer della Maxis? Sembra proprio di no. L'ormai interminabile lista di simulatori (di treni, di città, di condomini, persino di formiche...) si arricchisce di un nuovo prodotto: stavolta, si tratta di sfidare altri giocatori - o il computer - a bordo di autoveicoli correndo per le strade delle città simulate. Come ovvio, si possono utilizzare i modelli predisposti, oppure progettarsene di nuovi. E una volta pronta la vettura, pronti con le armi: lanciafiamme, bombe, missili, mitragliere, mine esplosive... e altro ancora.

Fumetti

21LIB05AF04
Not Found
21LIB05AF04Moebius
creatore
di universi
Profile
Multimedia
Windows e
Macintosh
lire 30.000Gli universi
di Moebius

■ Ha collaborato a film come «Alien» e «Il quinto elemento». Jean Giraud, in arte Moebius, disegnatore, illustratore e sceneggiatore di fumetti francese famoso in tutto il mondo. Un artista che lavora con il fantastico, con la fantascienza, con l'onirico. Questo Cd Rom è un invito a viaggiare nel suo mondo attraverso percorsi dati (Narrazioni, Visioni, Cristalli, Mutazioni) e itinerari casuali, creati da ciascun utente. Un'opera di grande interesse, dove la creatività dell'artista trova adeguati mezzi e invenzioni da parte del gruppo che ha realizzato il prodotto.

Storia

1968
Una rivoluzione
mondiale
Consorzio
media 68
WindowsCe n'est
qu'en debut

■ Trent'anni esatti dal 1968. Un anno che è diventato un simbolo, una pietra miliare nella storia occidentale del dopoguerra. Il Cd Rom racconta quei mesi folgoranti con un cinegiornale di circa venti minuti e dodici capitoli diversi per aree geografiche: Vietnam, Spagna, Europa dell'Est, America Latina, Cina, Giappone accanto a luoghi più sconosciuti come Francia, Italia, Usa Inghilterra. Nell'opera anche 40 minuti di filmati documentari e audio, 400 schede informative, 52 schede tematiche e una cronologia quotidiana: 365 giorni raccontati attraverso mille notizie e immagini. Per capire come il mondo voleva cambiare se stesso.

Giochi ♦ Per i più piccoli

101 piccoli dalmata alla carica
Ma vederli al cinema è meglio

SE I BAMBINI sapessero di cinema, se i bambini conoscessero la battaglia di qualche anno fa per impedire che i lungometraggi in tv fossero spezzati da centinaia di spot pubblicitaria, se i bambini sapessero di slogan, beh, si potrebbe dire: «non si ripropone un'emozione». Ma visto che i più piccoli queste cose non le sanno, proviamo a spiegarci meglio. Il film in questione è «La carica dei 101» che la Walt Disney, poco tempo fa, ha provato a riproporre in versione «realistica», con tanto di attori-persone e animali. L'unico risultato dell'uscita di quel remake è stato il rilancio dell'originale «101», quello in cartoni animati. E sulla scia di quel «recupero» è arrivato, anche qui da noi, il Cd Rom omonimo (Disney Multimedia, per Pc e Macintosh, lire 99.000). Personaggi, interpreti, «voci», tutto esattamente come nel cartoon. Ma appunto, lo si diceva prima, non si può «riproporre un'emozione». Perché è vero che sullo schermo del proprio pc nelle pause della storia - che va avanti da sola - sono i nostri bambini a far muovere, a fermare, a far parlare Crudelia

Demon, siamo noi con un klik ad andare a vedere cosa ci sia dentro un cassetto o dietro una fontana dei giardinetti. Tutto abbastanza divertente, ben congegnato, in qualche pagina addirittura interessante. Ma la multimedialità per i bambini è un'altra cosa. Anche dentro il «vincolo» di una storia si può dare (e fare) di più. Senza andare molto lontano c'è l'esempio del Cd Rom ispirato ad Hercules (sempre Walt Disney), dove davvero si può «inventare» il proprio percorso, il proprio gioco. Dove in qualche modo si impongono i propri ritmi di narrazione. Ma ne riparleremo. Oggi abbiamo la «Carica dei 101»: un dischetto che ti fa passare una mezz'ora in allegria. Che ti regala pure qualche sorpresa: rara ma c'è. Soprattutto nelle prime schermate cliccando su un oggetto, due, tre volte di seguito si ottengono effetti diversi. Può saltar fuori una palla, un boomerang, un osso. Ma quel che c'è da scoprire lo si scopre tutto abbastanza rapidamente e allora non resta che infilare la cassetta video e rivivere, questa volta sul serio, un'emozione.

Stefano Bocconetti

news



Biaggi festeggia la vittoria, ignorando la squalifica avvenuta in gara Ap

Prodi «benedice» il nuovo campionato di basket La Teamsystem vince il derby della Supercoppa

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Due anni fa, agli Europei, il suo intervento fu risolutivo perché le partite della nazionale fossero finalmente mandate in diretta. Così Romano Prodi ha deciso di riprovarci, comparando ieri fuggacemente - era in partenza per gli Usa - alla presentazione dell'imminente campionato di basket. «So che il problema - ha detto Prodi, sotto gli occhi raggianti del suo amico Angelo Rovati, presidente della Lega pallacanestro - è quello dei rapporti con i media e la tv. Bisogna fare il possibile perché la visibilità di questo sport aumenti». Come dire: qualcuno svegli la Rai. La risposta di Paolo Francia, rappresentante dell'ente di stato presente a Palazzo d'Accursio, è stata però sintetica: «Il basket deve aiutarsi da solo».

Prodi ha poi spezzato un'ulteriore lancia a favore di

Rovati, che aveva tentato di bloccare le retrocessioni dello scorso campionato anche per non perdere la storica Scavolini. «Pesaro è una squadra importante - ha detto il premier - e mi dispiace sia in A2. È come per il Napoli in B, nel calcio. Il basket è concentrato in poche zone. In una città come Roma, ad esempio, il pubblico è scarso. Serve una diffusione nazionale. Bisogna che altre squadre arrivino agli stessi livelli delle emiliano-romagnole». Prodi, che ha assicurato di non voler tradire il ciclismo («Sono troppo piccolo, il basket posso solo guardarlo»), ha fatto gli auguri alla squadra del cuore, la Reggiana. «Nel derby sarà un problema perché i miei figli tifano Virtus».

È proprio da un derby è naturalmente ripartita la stagione ufficiale, con l'assegnazione della Supercoppa. Ha vinto la Teamsystem 66-59 sulla Kinder. Bologna contro Bologna, una volta ancora. Stavolta per la gloria della Fortitudo, al secondo trofeo della

sua storia, sempre battendo i cugini davanti a più di 8.000 persone. Una bella sfida con gravi assenze tra gli sconfitti (Danilovic, Sconochini) ed eccellenti presenze tra i vincitori: Fucca (17 punti), Myers (19). Skansi, coach biancoblu, ha avuto buone indicazioni anche da Karnishovas e Mulaomerovic, i due "nuovi" più attesi. Mentre Messina s'è contentato dei 19 punti di Abbio - eletto miglior giocatore della gara - e della solidità del bimbone sloveno Nesterovic.

Archiviata l'ennesima «strabologna», prosegue il dibattito sul secondo sport italiano. Uno sport contraddittorio: grandi cifre (l'anno scorso più 5 per cento di spettatori, più 16,3 per cento d'incassi) ma anche la sparizione di piazze storiche come Caserta e Napoli e un'A1 che si ferma a Roma. E il doping? «Preto» ha assicurato il presidente federale Petrucci - partiremo con il controllo sangue-urine. Ma i controlli, noi, li abbiamo sempre fatti. Senza distruggerli».

In breve

Biaggi squalificato: «Ma ho vinto io»

Max, punito per aver sorpassato nonostante le bandiere gialle, va fino al traguardo
Ricorso contro la vittoria assegnata a Doohan. Nelle 250 successo di Valentino Rossi

ROMA Se l'Aprilia esulta per aver portato alla terza vittoria del '98 la «250» di Valentino Rossi (e per aver vinto in anticipo, a tre gare dal termine, il mondiale marche), sul circuito di Montmeló, a Barcellona, rimane fitto mistero sull'episodio che è costato la squalifica a Max Biaggi nella gara delle «500».

Vince (sesta del '98) ancora Mick Doohan, ma Biaggi questa volta proprio non ci sta. Aveva dominato fino a sette giri dal termine, poi una decisione discutibile dei commissari gli ha praticamente tolto la vittoria di mano. Ma Biaggi seppur squalificato ha continuato la corsa, ha tagliato il traguardo per primo davanti a Doohan, legittimando così la vittoria

sul campo. Poi ha esultato, in piedi sulla sua moto numero «sei», sventolando il tricolore.

Ora Biaggi chiede giustizia: «È successo quello che non speravo», dice Max -, purtroppo è andata così. Ho cercato di vincere in pista e ho tagliato il traguardo per primo, davanti a Doohan e a tutti gli altri. Qualunque cosa sia successa sono soddisfatto, solo che mi mancano i punti. Mi sentivo veramente in forma e l'ho dimostrato. La mia battaglia l'ho vinta. Ho perso a tavolino, però c'è il ricorso. Sono totalmente deluso per come tutto questo è successo. La caduta è successa alla prima curva e non capisco perché mi hanno comunicato la penalità solo a gara quasi finita.

Non è stato corretto. In quel momento mi sono trovato con la moto che andava da tutte le parti per le gomme degradate e vedere la segnalazione dal box di rientrare mi ha messo in difficoltà. Perché non mi sono fermato? Perché mi sembrava giusto così... Il mondiale? - conclude Biaggi - Vi giuro che non è ancora finito...».

La gara di Biaggi è finita ad una manciata di giri dal termine: prima il segnale di «stop and go», poi la bandiera nera, segno di squalifica e il Max ha chiuso la gara. Il «fattaccio» però sarebbe accaduto però al secondo giro, dopo un doppio sorpasso tra Biaggi e Barros, effettuato secondo i commissari con le bandiere gialle esposte. Nel

IL PILOTA ROMANO

«Non mi sono fermato perché era giusto così...»

La corsa al mondiale rimane aperta»

rallentare la corsa esibendo le bandiere. La gara poi è continuata senza intralci particolari, ma molto probabilmente le bandiere gialle anche al secondo passaggio hanno continuato a sventolare, ma sia

giro precedente infatti, alla prima curva subito dopo il via, mentre Barros, Biaggi, Doohan passavano indisturbati, lo spagnolo Criville assieme ad un groviglio di moto volava fuori pista: da lì la decisione di

Biaggi che Barros giurano di non averle assolutamente viste. Le regole vanno rispettate, non c'è dubbio. Ma la domanda è: perché - ed è questo il mistero, le penalità per Biaggi e Barros sono arrivate così in ritardo, solo a pochi giri dal termine del Gp?

Il futuro di Max Biaggi ora è legato al reclamo presentato dal team e all'eventuale ricorso in caso di una risposta negativa (quasi certa) della giuria internazionale. Intanto Mick Doohan vola sempre più in classifica, questa volta lo fa immeritatamente, ma i punti di distacco da Biaggi ora sono ventuno (210 a 189) e mancano solo tre Gp al termine, Australia, Brasile e Argentina.

Biaggi ha perso 25 punti, l'australiano non ha meritato e non ha fatto niente per guadagnarsi la vittoria. Max ha guidato con il brasiliano Barros più di tre quarti di gara. Il loro è stato un duello leale che ha visto praticamente sempre fuori dai giochi il quattro volte campione del mondo dell'Honda ufficiale. Doohan su una pista a lui poco congeniale, ha preferito controllare dietro al duo di testa. Poi il giallo al 18° passaggio: dal muretto dei box la segnalazione a Biaggi di uno «stop and go». Ma come se nulla fosse successo, Max ha ignorato la penalità (da effettuare entro tre giri) e non contento anche la bandiera nera di squalifica. Si chiude con un finale-far-

sa. Esultano in due, Biaggi e Doohan. Sul primo gradino del podio sale però l'australiano.

Nella 250 l'Aprilia ancora grande con una tripletta che ha visto prevalere Valentino Rossi sui suoi due compagni di scuderia, Harada (in testa alla classifica con 200 punti) e Capirossi (che segue a 184). Dopo aver tagliato il traguardo un enorme gallo di peluche, formato uomo, è entrato in pista e sulla moto numero «46» di Valentino s'è goduto così lo speciale giro d'onore...

Nella 125 Melandri s'è dovuto accontentare dell'ottavo posto, ha vinto il giapponese Manako.

Ma.C.

Da settembre
TELE RADIO STEREO
presenta la **NUOVA**
trasmissione sportiva
LA SIGNORA
IN GIALLOROSSO.



Tutti i giorni dalle 12 alle 15
sabato e domenica dalle 14 alle 18
Conduce Massimo Ruggieri con la partecipazione di Zbigniew Boniek,
Gianfranco Giubilo, Eduardo Lubrano, Enrico Maida,
Stefano Piccheri, Ruggiero Palumbo ...e tanti altri.



TELE RADIO STEREO
ROMA FM 92.7 - ONDE M. 1503 KHZ - ONDE C. 6010 KHZ

Visite Guidate ♦ Da Vinci a Parigi I denti gialli e il sorriso di Leonardo



CARLO ALBERTO BUCCI

«Dottore, che ci posso mettere sui denti gialli?». «Una bella cravatta marrone!» risponde convinto il cinico dentista. La celebre barzelletta ci introduce perfettamente al nuovo dubbio che arrovella il mondo dell'arte. E che riguarda niente meno che Lisa di Noldo Gherardini. Non certo la moglie di Francesco del Giocondo, dal momento che la signora è scomparsa da tempo insieme con la Firenze del Rinascimento, col marito e con il pittore, Leonardo da Vinci, che nel 1503 ricevette l'incarico di ritrarla (senza però consegnare, alla fine del lavoro, la tavola dipinta). Ma riguarda proprio

quell'effigie celeberrima che, si pensa da più parti, rappresenta Monna Lisa. Ossia la venerata icona parigina della «Gioconda» che si conserva, come sanno veramente tutti, al Museo del Louvre.

I giapponesi della rete televisiva NTV, gli stessi che hanno finanziato i benemeriti restauri del Michelangelo della Sistina, hanno tirato fuori ben sette miliardi di lire per riallestire la Salle des Etats in modo che gli adoratori in visita non debbano penare più tanto per i loro sudati e pochi minuti di celestiale visione. Ma vogliono di più i facoltosi nipponici della NTV: chiedono che si metta mano a quelle vernici che hanno per secoli protetto il quadro, ingiallendo però, col tempo, il sorriso di «Monna Lisa»

e trasformando in un caldo tramonto la splendida e luminosa giornata di sole che illumina il paesaggio sullo sfondo.

«Non se ne parla proprio», ha risposto loro categorico Jean-Pierre Cuzin, il conservatore capo del dipartimento di pittura del Louvre. E l'ha fatto dalle pagine del «Giornale dell'arte» attualmente in edicola. Il mensile torinese, tuttavia, pubblica in copertina la conturbante immagine di come il quadro apparirebbe se fossero rimosse le vernici alterate col giallo tartaro (la metafora odontoiatrica ci appare più consona rispetto al sinonimo «tabacco biondo» adoperato da altri). L'elaborazione al computer, fatta sotto la guida di un restauratore, non lascia dubbi: rida-

teci le carni rosee di Monna Lisa con il giallo del suo abito e l'azzurro del cielo, viene da esclamare.

Lasciamo agli esperti il compito di scannarsi su questo e sugli altri mille - più importanti - problemi che la pratica del restauro propone quotidianamente. Ma chiediamoci se Leonardo avrebbe visto volentieri ingiallire quel quadro che apparteneva ad altri (i committenti) e che tenne per sé, portandoselo dietro in Francia, dove lo lasciò alla morte (1519). Diversamente dal francese Marcel Duchamp, che salutò con gioia il dominio del Caso che gli aveva crepato - e di brutto - il «Grande vetro» di Filadelfia, il genio di Vinci si sarebbe storto non poco nel vedere il suo quadro ridotto come una foto lasciata per

anni nell'abitacolo di un tir guidato da un camionista che fuma Nazionale senza filtro. Soprattutto sapendo che quell'effetto nicotina non è stato prodotto dall'ossidamento delle sue, benedette, verniciature di finitura: ma dal deterioramento di vernici depositate per secoli dai depositari del suo capolavoro (almeno una di queste riverniciature, quella del 1809, è documentata). Ma la «Gioconda» non è più di Leonardo - rispondono alcuni - e siamo abituati da tanto a vederla gialla, che il primitivo colore snaturerebbe l'opinione che abbiamo di lei. Già, non è più di Leonardo. «Monna Lisa» è della collettività e possiamo passare pure sopra al sacrilegio compiuto da Duchamp che le dipinse i baffi e che, irriverentemente, l'intitolò «L.H.O.O.Q.» (facendo lo spelling in francese viene fuori: «Lei ha caldo al culo»). «Gioconda» è una donna che appartiene all'umanità: quel suo naturalismo, così borghese, così ottocentesco, ci piace an-

cora tanto e, nonostante le avanguardie del XX secolo, ci tragherà nel terzo millennio. Ma lasciamo perdere quel faccione dal sorriso un po' tonto. Quella bellezza obnubilata da diversi chili di troppo. Quel quadro che poco dice perché poco vuole significare, se non la pittura stessa (e per questo piace così tanto ai moderni). E rivolgiamoci a quel vero capolavoro di allegoria che è Cecilia Gallerani, la bellissima e ferina concubina di Ludovico il Moro che Leonardo ritrasse alla fine del Quattrocento a Milano e la cui icona, probabilmente, è da identificarsi con lo splendido quadro di Cracovia. «La dama con l'ermellino», da ottobre in esposizione a Roma. Per sapere poi in che maniera Leonardo osservava le smorfie del viso (di dolore, di gioia o di quiete) si può provare a visitare la mostra «L'anima e il volto. Ritratto e fisiognomica da Leonardo a Bacon», che si inaugurerà in ottobre al Palazzo Reale di Milano.

Firenze

21LIB06A.F02
Not Found
21LIB06A.F02

Paul Delvaux.
Opere
1920-1974
Firenze, Palazzo Corsini
Dal 26 settembre all'8 dicembre. Lungarno Corsini 10. Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19; biglietto lire 12mila. Tel. 055/215271

Le donne di Delvaux

Firenze dedica una mostra retrospettiva a Paul Delvaux. L'artista di origine belga è uno dei maggiori protagonisti dell'arte del Novecento. Vicino al surrealismo di Magritte lo è, forse ancora di più, alla metafisica di De Chirico. Sono esposte ottanta opere, provenienti da musei stranieri e da collezioni private. Fra le quali la «Venere addormentata», «L'acropoli», «Le amiche». La figura femminile, a volte simile a un manichino comparso in sogno, è il tema preferito dall'artista. La mostra si apre il 26 settembre al Quartiere d'Estate di Palazzo Corsini, fino all'8 dicembre.

Venezia

21LIB06A.F04
Not Found
21LIB06A.F04

Il mondo di Giacomo Casanova
Casanova
Venezia
Ca' Rezzonico
Aperta fino al 10 gennaio 1999
dalla domenica al giovedì ore 10-19, venerdì e sabato ore 10-22.

Il Settecento di Casanova

La figura di Giacomo Casanova in rapporto alla cultura veneziana nell'Europa del '700. Venezia lo ricorda, nel secondo centenario della nascita, con una grande mostra allestita al Museo del Settecento di Ca' Rezzonico, inaugurata il 10 settembre e aperta fino al 10 gennaio '99. I dipinti dei maggiori artisti dell'epoca illustrano il mondo di Casanova: la sua figura, le corti, i salotti mondani, la cabala. Da Watteau a Boucher, da Canaletto a Fragonard, dai Longhi ai Guardi. Nelle diverse sezioni della mostra sono esposti anche libri, oggetti, costumi e gioielli.

Roma

21LIB06A.F06
Not Found
21LIB06A.F06

Henri Cartier-Bresson
Roma, Palazzo delle Esposizioni
Dal 26 settembre all'8 novembre. Tutti i giorni dalle 10 alle 21, chiuso il martedì.

Il maestro della fotografia

Le «Prime fotografie» scattate da Henri Cartier-Bresson con la sua mitica Leica saranno in mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 26 settembre all'8 novembre. Sono immagini realizzate tra il 1932 e il 1934, quando il grande fotografo aveva appena ventisei anni, durante i suoi viaggi fra l'Italia, la Spagna e il Messico, alla ricerca degli aspetti più marginali del mondo. La selezione di foto in mostra è la stessa presentata da Peter Galassi al Moma di New York. Ora è organizzata dal Comune di Roma, in collaborazione con l'agenzia Contrasto.

Roma

21LIB06A.F09
Not Found
21LIB06A.F09

L'Uomo d'Oro
Roma, Palazzo delle Esposizioni
Aperta dal 24 settembre al 23 dicembre. Tutti i giorni dalle 10 alle 21, chiuso il martedì. Biglietto lire 12mila.

L'Uomo del Kazakistan

Ori, bronzi, ceramiche e statue di pietra, nella mostra dedicata alla cultura delle steppe del Kazakistan, dall'età del bronzo alle grandi migrazioni, che si apre al Palazzo delle Esposizioni di Roma il 23 settembre fino al 23 dicembre. I reperti, compreso il misterioso Uomo d'oro, sono stati già presentati al Palazzo Te di Mantova, ma prima di allora non erano mai usciti dai confini dell'ex repubblica sovietica e dal Museo statale centrale di Almaty. Sono opere realizzate in duemila anni, dal XV sec. a. C. fino al VII sec. d. C., e rappresentano la cultura dei popolonadi tra il Mar Nero, il Mar Caspio e gli Urali.

Il Museo d'arte Moderna di Zurigo dedica una ricca retrospettiva al grande maestro dell'arte esistenziale Dal primo autoritratto del 1882 fino ai capolavori che hanno dato corpo all'iconografia del dolore in questo secolo

Il Novecento di Munch Un grido e paesaggi

IBIO PAOLUCCI

Dolessimo dire qual è il dipinto più inquietante del nostro secolo è al «Grido» di Edvard Munch che faremmo riferimento. Nel «Grido» - ha scritto Roberto Tassi - «il colore puro e violento, rosso del cielo, viola della terra, giallo dei volti, esprime il tragico, non della natura, ma della psiche umana, come nessun altro aveva fatto prima, né farà dopo». Il «Grido», nella sua prima versione, venne firmato nel 1893 da un Munch trentenne, che così spiegò come gli pervenne la scintilla ispirativa: «Camminavo per la strada con due amici - poi giunse il tramonto - il cielo divenne di colpo rosso sangue - mi fermai appoggiandomi al parapetto mortalmente stanco - e sul fiordo neroazzurro e sulla città si posavano sangue e lingue di fuoco - i miei amici proseguirono e io restai indietro tremante di paura - e sentii che un grande grido senza fine attraversava la natura». La vita e la morte, la sofferenza e l'angoscia, la dipendenza dall'alcool e gli amori tormentati.

A Edvard Munch, il Museo d'Arte Moderna di Lugano, ha dedicato una grande mostra, che è stata inaugurata venerdì, presenti la regina Sonja di Norvegia e il presidente della Confederazione elvetica, Flavio Cotti. La rassegna, accompagnata da un denso catalogo, edito da Skira, comprende una settantina di dipinti e una quarantina di litografie e resterà aperta fino al 13 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. Curata da Rudy Chiappini, direttore dei musei della città di Lugano, la retrospettiva inizia con il primo autoritratto del 1882 per arrivare, via via, alle opere che fanno di lui uno dei maggiori protagonisti dell'arte del Novecento.

Munch nacque il 12 dicembre del 1863 a Loten, una cinquantina di chilometri da Oslo. A cinque anni, gli muore la madre di tubercolosi. Della stessa malattia morirà, nel 1876, a soli quindici anni, la sorella Sophie. Nel 1885 compie il primo viaggio a Parigi, dove ammira i capolavori degli Impressionisti, colpito soprat-

Edvard Munch
Museo d'arte moderna di Lugano
aperta fino al 13 dicembre

tutto dalle opere di Manet. Cinque anni dopo, grazie ad una borsa di studio, torna in Francia e si innamora della pittura di Pissarro e di Seurat, ma l'artista che più l'attrae è Gauguin. Ma poi si libera da ogni condizionamento e acquista un proprio stile personale, difficile da definire. La sua è una pittura aperta alle tensioni e alle ansie esistenziali. Ma riportare la sua opera nei confini di una corrente è impresa ardua. «La sua - osserva Rudy Chiappi-

ni - è una lunga, profonda, sofferente meditazione sull'esistenza quotidiana e sul destino dell'uomo». Da questo travaglio nascono capolavori come «Malinconia» e il «Grido», «Vampiro» e «Ragazze sul ponte», «Golgota» e «Madonna». Di quest'ultima opera fece scandalo una litografia del 1895, in cui l'autore inserì intorno all'immagine un bordo con spermatozoi e un fetto nell'angolo. Anche altre opere, compreso il «Grido», furono accolte

con aspre critiche e dure polemiche. In «Eredità» I, l'artista ritrae una donna in lacrime che tiene in braccio il suo bambino morente in un ospedale per malattie veneree a Parigi. Quando il dipinto fu esposto per la prima volta nel 1903 al Salon des Indépendants, provocò reazioni addirittura rabbiose. L'artista replicò, affermando che «quel viso contorto dal dolore andava dipinto così come lo vidi quella volta contro la parete verde dell'ospedale - E

gli occhi interrogativi e dolenti del bambino io dovevo dipingerli così come mi fissavano da quel corpo cereo di bimbo - bianco come il drappo bianco su cui era disteso». Le «Ragazze sul ponte» (1901) è uno dei quadri più belli, che si segnala anche per i toni lirici, i colori sfavillanti, quasi esplosivi, e il clima apparentemente sereno. Ma anche qui, tre ragazze - osserva Arne Eggum e Sissel Bjornstad, curatori delle schede delle opere - «fissano estatiche l'acqua dove si specchia la chioma dell'albero, il cui riflesso ripropone il simbolo fallico, conferendo al dipinto una sotterranea sensualità». Drammaticamente cupo «La morte di Marat» I, dove è inutile cercare tracce della fine del grande rivoluzionario francese. La storia riguarda l'artista. Il soggetto, infatti, si rifà alla rottura, nel 1902, dell'infelice fidanzamento con Tulla Larsen, quando durante una lite furiosa, un colpo di pistola lo ferì alla mano. Nella tela Munch si presenta stesso sul letto, mentre la donna, nuda, sta eretta in primo piano, in posizione frontale. Nella prima versione intitolata «Natura morta», la coppia è vestita e il quadro è così descritto dal maestro: «Ho dipinto una natura morta come un qualsiasi Cézanne, solo che sul fondo ho dipinto un'assassina e la sua vittima».

Per la sua formazione molto importante fu il suo soggiorno in Germania, dove si legò di amicizia con letterati e artisti. Nel 1937, però, con l'ascesa di Hitler al potere, le sue opere vennero confiscate e bollate come «arte degenerata». In compenso, Munch, durante l'occupazione nazista del suo paese, rifiutò sdegnosamente ogni contatto con gli invasori e con i collaborazionisti norvegesi. Nel 1908 viene internato in una clinica per malattie mentali a Copenaghen. Guarito torna in Norvegia, ma la dipendenza dall'alcool gli farà conoscere altre dolorose esperienze. Il 23 gennaio del 1944 muore a Ekeby, lasciando tutte le sue opere alla città di Oslo.

ROMA ♦ Accademia di San Luca

Angelika, reporter del '700



Angelika Kauffmann
Roma, Accademia di San Luca
Fino al 7 novembre. Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19; biglietto lire 10mila.

Angelika Kauffmann, non solo una pittrice, ma una donna colta e bella, indipendente e viaggiatrice, amica di Wolfgang Goethe, Antonio Canova, Joshua Reynolds, del rivoluzionario Jean-Paul Marat e di tanti altri intellettuali europei del Settecento. A lei è dedicata la mostra all'Accademia di San Luca di Roma: «Angelika Kauffmann e Roma», curata dallo studioso austriaco Oscar Sander e promossa dall'Accademia insieme all'Istituto Austriaco di cultura a Roma, corredata da un catalogo edito da De Luca.

Angelika Kauffmann è stata protagonista della società colta della fine del XVIII secolo. E sulla tela ne rappresenta, proprio con il gusto di un «reporter». I gusti classicisti, i temi allegorici e il costume, producendo al tempo stesso anche una infinità di ritratti dei vari personaggi intorno ai quali si svolgeva la sua vita. Il distacco, le figure mitologiche idealizzate e irreali lasciano il posto, nel ritratto, a un realismo psicologico estremamente moderno.

La mostra ospita trentacinque olii, incisioni e disegni dell'artista. Nata nel 1741 a Coira, in Svizzera, Angelika scelse Roma come sua città di adozione nel 1763, dove ha vissuto nella casa di via Sistina con il marito, il pittore veneziano Antonio Zucchi, e dove è morta nel 1807. Figlia di un pittore ambulante di Schwarzenberg, Angelika gira con lui l'Europa e, una volta a Roma, studia e copia Correggio, Annibale Carracci, Pietro da Cortona, Guido Reni e Domenichino. Contemporaneamente frequenta Giovan Battista Piranesi, Joachim Winckelmann, Pompeo Batoni ed altri artisti.

La mostra, infatti, è arricchita dai quadri di Domenichino e Guido Reni, dalle incisioni di Piranesi ai disegni di David, dalle splendide matite di Canova e dagli «appunti» di Goethe nel suo viaggio in Italia.

Dopo tanti anni di chiusura, inoltre, la mostra è anche un'occasione per visitare la pinacoteca dell'Accademia di San Luca, la storica istituzione della quale la Kauffmann fu membro a venticinque anni. **Natalia Lombardo**

TORINO ♦ Palazzina di Stupinigi

Oriente, modello del sogno



Gli orientalisti
italiani
Torino, Palazzina di caccia di Stupinigi
Fino al 6 gennaio.

In Francia, sull'onda delle avventure coloniali, l'Oriente, soprattutto islamico, aveva esercitato prima la sua fascinazione, mobilitando pittori di gran nome come Delacroix e Fromentin. Da noi il gusto dell'esotismo divampò verso la metà dell'Ottocento. La mostra su «Gli orientalisti italiani. Cento anni di esotismo, 1830-1940» documenta l'intensità della suggestione che il «remoto», diverso e misterioso, seppe esercitare sulla produzione di molti artisti, e la sua evoluzione negli anni. Nella cornice della juvavariana Palazzina di caccia di Stupinigi sono raccolte più di duecento opere, dipinti, sculture, oggetti d'arredamento e d'arte decorativa. È esposto, straordinario campionario di kitsch, anche il salotto turco del Castello D'Albertis di Genova.

A introdurre la prima delle quattro sezioni della rassegna, promossa dal Comune di Torino con la collaborazione dell'Ordine Mauriziano, sono alcune tele di Francesco Hayez («I profughi di Parga», «Ruth»), «Due odalische alla finestra dell'harem»;

con libertà fantastica il pittore romantico fa un mix di costumi e arredamenti, «racconta» quelle terre, che visito.

Poi, con i postromantici, il linguaggio pittorico cambia, l'esotismo fantastico lascia il passo alla stagione del verismo. Esponente di spicco è Alberto Pasini («Una via del Cairo», «Bagnino turco a Costantinopoli») che viaggia a lungo tra Persia, Egitto e Turchia. La pittura di Domenico Morelli, da «Suonatore arabo» a «La gelosia di Giaurro», viene però indicata dalla curatrice della mostra, Rossana Bossaglia, come elemento di transizione alla fase simbolista. Lo dimostrano i quadri come la sensuale «Cleopatra» e le «Fumatrici di oppio» di Gaetano Previati, «La preghiera» di Felice Casorati, le eleganti «giapponeserie» di Antonio Fontanesi. Le case della borghesia si riempiono di oggetti, arredi, vestiti in «stile arabo». Nella sezione sulle imprese colonialistiche ci sono opere di Alberto Savinio, Enrico Prampolini, Achille Funi.

Pier Giorgio Betti

Interzone ♦ Wayne Horvitz

Un'estrema tenerezza post-industriale



4+1 ensemble
di Wayne Horvitz
Intuition (Int
3224-2)

GIORDANO MONTECCHI

In questi anni così pericolosamente affetti da ingombranti sindromi millenaristiche, c'è un refrain familiare che condiscende ormai immancabilmente ogni discorso sulle musiche nuove: il riferimento al postilluminismo, alla Babele linguistica, alla contaminazione.

Ormai anche il più anemico virgulto d'Accademia, il più sprovveduto cantautore non si lasciano sfuggire, quando si presenta l'opportunità, di condire il loro idioma musicale di umori allegorici, di cascami linguistici prelevati da ogni dove. E neppure il più scialbo cronista o censore si lascia sfuggire l'occasione di ravvi-

vare il bianco e nero dell'ennesimo resoconto musicale, attualizzandolo con qualche pennellata multicolore, registrando al volo l'immane mix di lingue eterogenee col quale ha a che fare. Ma il segnalare la contaminazione, ormai, non è più indice di acume critico. È solo uno stereotipo da rotocalco.

Ma c'è di più, poiché oggi quasi ogni pronuncia musicale contemporanea nasce ibrida e dunque l'argomento della contaminazione è ormai totalmente mutato, non dice e non spiega più nulla. In realtà siamo già alla fase successiva, in cui la tendenza al «transglobal» sfocia nel kitsch, in cui l'ammassare stili è ormai la norma e in cui i generi, gli stili, i caratteri individuali si riarticolano

senza posa avendo preventivamente collaudato e metabolizzato qualsiasi molteplicità possibile.

Prendiamo Wayne Horvitz, pianista e compositore appartenente alla prima, storica generazione della «new music» scaturita dal downtown newyorkese e del quale è da poco uscito un nuovo cd dal titolo «4+1 ensemble». Dire che la sua musica contamina linguaggi diversi è una tautologia almeno quanto constatare che il blues rivela una matrice afroamericana o che la canzone italiana esprime il tipico gusto melodico della penisola.

Horvitz, come Bill Frisell, appartiene a quella che si potrebbe definire l'ala moderata della scena radicale di New York, fra i cui estremisti spicca-

zione, che costeggia abitualmente un geometrismo disincantato, quasi algido, ma che, altrettanto facilmente, si colora di elegia. La musica di Horvitz tende al riff anodino e ripetitivo, allude all'ingranaggio disumanizzato, ama trastullarsi virtuosisticamente con certi logori articoli da modernariato musicale. Nondimeno da essa esala non di rado una tenerezza rarefatta, un notturno lieve, malinconico e post-industriale.

«4+1 ensemble», pur senza arrivare al livello del forse insuperato «Miracle Mile» (Elektra/Nonesuch 1992), ne è un esempio affascinante. Con Horvitz che suona il pianoforte e il pianoforte elettrico, ci sono il trombone old fashioned di Julian Priester, il violino di Eyvind Kang, le tastiere di Reggie Watts e l'elettronica di Tucker Martine. Il suono è cameristico e raffinato («Up All Night, First Light»); le costruzioni sono calibratissime, le idee essenziali, abilmente connesse fra loro («Take me

Home») e sospinte da una ritmica pulsante, ottenuta a dispetto dell'eliminazione della percussione e del basso tradizionali. A volte li sostituisce la calcolata inesplicità di un loop campionato («Cotton Club»), oppure l'infallibile forza motrice del frangere («Troubles»). Tramontata ormai la deriva tardo-jazzistica di tanto salmo logorroico, con quella sua naïveté dionisiaca corrotta in accademismo strumentale pagò di sé, le improvvisazioni sono circoscritte entro un'architettura che rifugge sia l'aleatorietà sia lo standard e si assoggetta piuttosto a un autocontrollo severo. L'ultimo brano del disco, forse il più bello, ha un titolo efficacemente allusivo: «Calder/Snake Eyes». È un piccolo miracolo di equilibrio fra invenzione compositiva, ostinati automatismi degni di un «mobile» di Calder, trasalimenti blues, sensualità ipnotiche, innesti rumoristici, distorte ricercatezze timbriche. Glaciale e perfetto.

Con la morte del celebre cantautore rimane insoluto il mistero del disco postumo che, come il suo autore, è già leggenda. Di sicuro non è stato scritto insieme a Panella, col quale aveva «rotto» ai tempi di «Hegel». Che sia la moglie la paroliere?

Ecco l'ultimo album di Battisti
Questa volta sarà un'avventura

ALBA SOLARO

Da maestro dell'assenza qual era, Lucio Battisti se n'è andato, dodici giorni fa, lasciandosi dietro, quasi l'avesse previsto, anche un altro fantasma: il fantasma del suo ultimo album. Un disco di cui si sa poco, in realtà non si sa neanche se esista veramente. Fantasma, come sono diventati dei fantasmi nel giro di pochi giorni tutti gli album del musicista. Vecchi e nuovi dischi compilation ristampe raccolte di singoli cofanetti. Tutto spazzolato via dagli scaffali dei negozi, nella solita prevedibile corsa alla nostalgia. Quell'illusione dura a morire di potersi prendere un pezzetto di Mito e portarlo a casa, metterlo sul giradischi e riascoltare quelle canzoni una, due, tre volte, tutto il giorno, e poi ancora, pensando che forse se le risentiremo abbastanza a lungo, come per magia ci riporteranno un po' della nostra gioventù perduta per sempre nei giardini di marzo.

Ma quanto è più affascinante, di questa rincorsa nostalgica, il mistero del disco postumo. Mistero perché in realtà è probabile che l'album non ci sia, forse era davvero pronto ma lui non l'ha inciso, e comunque nessuno lo ha sentito. Proprio come il suo autore, aleggia nell'aria, è già leggenda. Il disco impossibile, il santo graal dei collezionisti. Che dovranno invece accontentarsi di quelle due o tre perle che Battisti si è lasciato cadere di tasca durante il cammino: un paio di canzoni inedite scritte con Panella, *Il bell'addio*, *Il gabbianone* e *Il girasole*, che ha il testo firmato dalla moglie, Grazia Letizia Veronesi, inediti che però al mercato nero del collezionismo girano già da tempo.

Scandagliando il mistero, una certezza affiora. Battisti non era più tornato a lavorare con Pasquale Panella, l'autore dei critici testi dei suoi ultimi cinque album, da *Don Giovanni* in poi. Fra i due c'era stata maretta ai tempi di *Hegel*, nel 1994, quando Panella a sorpresa aveva deciso di rompere la consegna del silenzio attorno al lavoro con Battisti, facendosi intervistare da alcuni giornali (compresa *L'Unità*), e si vede che il loro so-



nalizio artistico non si era più ricucito. E allora il mistero raddoppia: se il disco esiste, chi avrà scritto i testi? Forse la moglie, «Velezia», come si firmava ai tempi di *E già*, primo disco dell'era post-Mogol? Certo lei, l'ex segretaria del clan Celedano, col viso spigoloso e i lunghi capelli lisci, lei sa. Dicono gli «addetti ai lavori» che forse fu proprio l'intervento di lei, oltre ai problemi di (troppi) soldi, a far naufragare il progetto di un

disco di duetti fra Battisti e Minna, un progetto che i manager della Rti (l'etichetta discografica di casa Mediaset, per la quale incide oggi la «Tigre di Cremona») sognavano e cullavano. «Minna quel progetto lo aveva già approvato - aveva dichiarato Roberto Magrini, manager musicale di Mediaset, all'indomani della morte di Battisti - Il nostro sogno era far uscire quel disco l'ultimo giorno del 1999; poi purtroppo le cose sono pre-

cipitate e non se n'è fatto più nulla».

Già, le cose sono precipitate. Battisti stava male, ma soprattutto, non era ancora riuscito a trovare una casa discografica disposta ad accettare le sue condizioni e firmare un contratto per il prossimo disco. Come un mercante che va di persona nelle case dei pretendenti alla mano di una sua figlia per esaminarne le condizioni economiche, così Battisti aveva preso

l'abitudine di contrattare personalmente l'uscita dei suoi dischi. Era parte del suo carattere chiuso e sospettoso, delle sue «stravaganze», come quella di registrare un'unica copia di ogni suo nuovo lavoro. Ogni volta che aveva pronto un «master», faceva un giro di telefonate con i manager delle grandi case discografiche per discutere: quanto erano disposti a pagare per l'onore e l'onere di pubblicare il prossimo album di Lucio Battisti? Non erano contrattazioni da suq orientale, avere Battisti in catalogo era un vanto e un privilegio. Ma ultimamente era diventato un privilegio molto costoso, perché Battisti chiedeva molti soldi, chiedeva «minimi garantiti» alti, e però vendeva pochino. *Hegel*, il suo ultimo album, quando uscì non fu trattato grandemente bene dalla critica, ma neanche il pubblico fu benevolo: appena 90 mila le copie vendute, il gradino più basso della discografia battistiana. La discesa, per quanto riguardava le vendite, era iniziata già con *L'apparenza*, che pure era un album con un suo fascino. Novantamila copie per un cantante agli esordi è un «botto» che ti apre le porte dei salotti televisivi, ma per una leggenda vivente come Battisti era solo una lussuosa deriva.

Quelle basse cifre di vendita avevano fatto arenare anche le trattative sul prossimo album, condotte principalmente con la Rti. Ma certo, adesso i discografici sarebbero disposti a pagare oro pur di avere questo disco postumo, questo «testamento spirituale» di cui forse non conosceremo mai il contenuto. Il capitolo finale. Fine, «end», come la «E» stilizzata che campeggiava enigmatica sulla copertina di *Hegel*, che per ora resta il suo ultimo disco. In molti hanno interpretato quella «E» come il segno della conclusione di un'epoca, la fine di un ciclo, e l'ultimo mistero di Battisti, maestro dell'assenza, rimarrà questo, che non sapremo mai cosa sarebbe arrivato dopo.

Crossover

21LIB07AF02
Not Found
21LIB07AF02

Follow the
Leader
Korn
Immortal/Epic
Records

«Intellettuali»
Korn

■ A sorpresa, è schizzato in testa alle classifiche americane e sta andando molto bene anche in Europa questo nuovo lavoro della band californiana guidata da Jonathan Davis. Heavy metal per intellettuali? Certo, i Korn in questo terzo album si spingono ancora più in là nel crossover tra rock, hip hop (c'è ospite Ice Cube nella notevole «Children of the Korn»), umorismi industrial, sperimentando e compattando il loro suono con una salutare rabbia. Nel loro campo i Korn sono dei leader; agli altri, come suggerisce il titolo, non resta che seguire.

Funk

21LIB07AF04
Not Found
21LIB07AF04

100% Colombian
Fun Lovin
Criminals
Emi

Nella metropoli
dei Criminali

■ Si respira un'atmosfera molto anni Settanta, luci basse, sassofoni trombe in sordina, funk vellutato e sottotono da cocktail bar, in gran parte di questo secondo lavoro dei newyorkesi Fun Lovin' Criminals. Dopo il fortunato esordio di «Come find yourself», Huey e soci continuano a coltivare la loro passione per scorci di vita metropolitana raccontati a ritmo di funk e hip hop, ma hanno come rallentato il ritmo. E deciso di rendere omaggio ad uno dei loro eroi: Barry White, il baritonale re della discosoul. C'è anche un «cameo» di B.B. King in «Mini Bar Blues».

Rock

21LIB07AF06
Not Found
21LIB07AF06

The Globe
Sessions
Sheryl Crow
Polydor

Sheryl
produce Sheryl

■ Si avvia a diventare una «first lady» del rock americano la quasi quarantenne Sheryl Crow, laureata a pieni voti con questo album che, a dispetto del titolo, non è una raccolta di pezzi incisi durante qualche particolare sessione, ma è il suo disco nuovo, scritto e prodotto da lei stessa. Crow è in cerca della sua maturità e di una dimensione, spiega lei, «più personale»; brani come la suggestiva «Riverwide», come «It Don't Hurt» (dove per la prima volta la Crow si commenta anche all'armonica) o «Members Only» ne testimoniano il felice momento creativo.

Colonne sonore

21LIB07AF09
Not Found
21LIB07AF09

The Avengers
Aa.Vv.
Cgd/East West

Avengers
sound

■ Il film da noi non è ancora arrivato, la colonna sonora sì. Ed è forse più bella del remake cinematografico del telefilm culto degli '60 che non ha convinto la critica. Tutti i pezzi sono stati scritti ispirandosi direttamente alle immagini del film, quindi si respira un'aria d'azione, glamour londinese anni '60, rivisitata secondo una sensibilità musicale puramente anni '90. Come in «Bad Twin», il pezzo più forte, firmato dai Babybird. Tra gli artisti, Grace Jones, Annie Lennox, Sinead O'Connor (ospite degli Ashtar Command), i reddevivi Stereo Mc's che non incidono da quasi sei anni, Suggs (ex Madness), Roni Size, Utah Saints.

Classica ♦ Leoncavallo

Il piano elegante di Sollini



Musiche per
pianoforte
Leoncavallo
Marco Sollini,
pianista
Bongiovanni

È disponibile il secondo cd con musiche per pianoforte di Ruggero Leoncavallo, pubblicato da Bongiovanni (Bologna). Il pianista Marco Sollini, musicista di raffinata sensibilità, completa così la presentazione di pagine pianistiche dell'autore dei *Pagliacci*. Sono diciannove pezzi che, uniti ai sedici del primo cd, portano a trentacinque le composizioni di Leoncavallo che il Sollini stesso ha ricercato in pubblicazioni d'epoca e in manoscritti inediti. Il primo che ha brani di pungente brillantezza, risalenti alla giovinezza del compositore, gira in un'aura salottiera, in bilico tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Il secondo cd riflette, in brani più elaborati e impreziositi anche da ricerche armoniche, la malinconia delle *Belle époque* ormai giunta al tramonto. Sono pagine composte tra il 1906 e il 1912. Poi sopraggiunge la guerra. Leoncavallo - terzo incomodo, per alcuni, tra Puccini e Mascagni - nato nel 1858, morì nel 1919. È sono soprat-

tutto i brani di questo secondo cd che dischiudono echi di Chopin, Schumann e anche Liszt. Magari, il Liszt delle *Consolations*. Sono particolarmente intensi una *Chanson d'amour*, l'improvvisato *Bri-zze de mer*, l'*Invocation à la Muse* e brillanti una *Marche Yankée* (*Viva l'America*) e una suite spagnola. Ma in tutti ha spazio l'eleganza, il garbo, l'ironia, e, spesso, il virtuosismo. Leoncavallo era un eccellente pianista, allievo del famoso Beniamino Cesi. Il tutto ha in queste pagine il clima di *Confessione* o proprio di una piccola *Recherche du son perdu*. Un suono che il pianista Marco Sollini porge, a Leoncavallo *in primis*, in interpretazioni di straordinaria intensità e affettuosità, affascinati per la «nobiltà» restituita a musiche che il pianista stesso definisce mozartiane, per quanto riguarda la loro semplicità, chiarezza e purezza. Non per nulla, Sollini ha dalla sua parte illustri colleghi quali Ashkenazy e Weissenberg.

Erasmus Valente

Pop ♦ Unkle

Galassie e sentimento



Psyence Fiction
Unkle
Mo'Wax

Si offrono di solitudine le stelle? La musica degli Unkle fa pensare a quelle sonde spaziali che nei racconti di William Gibson si ammalano di malinconia e costruiscono strane opere d'arte assemblando frammenti di spazzatura intergalattica. Ma c'è di più, molto di più. Il gruppo intanto è un duo, è il progetto di due teste lucide e visionarie allo stesso tempo: il californiano Dj Shadow, tessitore di suoni rarefatti, una sorta di «astrattista spaziale», e il londinese James Lavelle, creatore di una etichetta-culto della scuola «trip-hop», la Mo' Wax. Siamo nei territori più esterni della galassia pop, a un passo dagli spazi profondi, e siamo anche in presenza di uno dei migliori dischi dell'anno, perché «Psyence Fiction» sintetizza, come pochi altri hanno saputo fare, tutti i suoni della modernità, dall'elettronica al «trip-hop», dall'ambient allo space pop, condensandoli in canzoni che danno in qualche modo le coordinate di quella che potrebbe essere la musica «giovane» del nostro prossimo futuro. Allora, magari sarà

intensamente «irreale» (come «Unreal», uno dei brani strumentali di punta del disco), sarà un crocevia di effetti speciali, campionamenti, ritmiche vortuose, squarci improvvisi sul nulla; perché la caratteristica più bella, più convincente, di questa scuola di giovani artisti-musicisti-dj che giocano con l'elettronica, è l'attenzione profonda che dedicano alle emozioni, all'«atmosfera». Niente è sperimentale solo per il gusto di esserlo, e la ritmica non ha mai il sapore nichilista della techno. È il primato del «sentimento», di una irraggiungibilmente malinconica, come quella che permea la dolente melodia di «Lonely Soul», scritta e cantata da Richard Ashcroft, leader dei Verve. Solo uno degli ospiti di rango del disco: vanno dai Beastie Boys («The Knock») a Thom Yorke dei Radiohead, che chiude l'album con la sua dolcissima «Rabbit In Your Headlights», un'«elegia» dove il suono sporco e graffiato del piano si fonde a perfezione con il pulsare lontano di un cuore elettronico.

Al.Sa.

Giornali sempre più gadget-dipendenti Costano troppo, ma chi ne farà a meno?

SILVIA GARAMBOIS

Offensiva d'autunno anti-gadget: dopo le polemiche dei mesi scorsi (capitanate dallo stesso Paolo Mieli), Cesare Romiti, appena intrapresa la nuova avventura editoriale, si è interrogato sull'escalation delle promozioni che drogano il mercato e impoveriscono le casse. Ora anche la magistratura indaga: l'abbinamento di prodotti editoriali è «concorrenza sleale»?

Nonostante la caduta d'entusiasmo, la guerra del gadget è ripresa - enciclopedia sugli animali o vocabolario d'inglese che sia - nessuno vuol rischiare di perdere

terreno rispetto al concorrente più prossimo nella hit editoriale. È all'onore delle cronache tornano anche i giornali-panino. Il Corriere della Sera, infatti, sbarca a New York, abbinato al New York Times senza maggiorazioni di prezzo. In Italia invece i magistrati hanno messo i primi stop nel settore: nelle Marche, infatti, il giudice Bonivento ha accolto all'inizio di settembre il ricorso del Resto del Carlino contro il tandem Messaggero - Corriere Adriatico.

Cambio della guardia nella cronaca romana del Corriere della Sera: Marco Cianca è passato a nuovi incarichi ed al suo posto

arriva Andrea Garibaldi, già vice-capocronista del Messaggero. Una nomina sofferta. I candidati ad occupare quella poltrona erano infatti Giovanni Bianconi della Stampa di Torino, Beppe d'Avanzo (passato da tempo dalle fila di Repubblica a quelle del Corriere) e Carlo Bonini, anche lui al Corriere dopo gli anni al Manifesto. Ma il diavolo ci ha messo la coda. La scelta era infatti caduta su Bianconi, che lo stesso Romiti avrebbe apprezzato per le sue doti professionali e in particolare per l'equilibrio con cui ha trattato il caso «All Iberian», ma la Stampa non ha voluto cedere il suo giornalista e avrebbe rialzato l'offerta per trattenerlo. La strada si è

dunque aperta per un outsider come il giovane Garibaldi.

La crisi continua a travolgere le testate meno forti. Un bollettino di guerra. Il caso più grave è probabilmente quello dell'Indipendente, che ha sospeso le pubblicazioni ormai da un paio di mesi: i giornalisti continuano a presidiare la redazione, ma solo finché c'è

21LIB08A.F01
Not Found
21LIB08A.F01

la luce del sole, perché la corrente elettrica è stata tagliata e i computer giacciono spenti. La Discussione, il quotidiano del Cristiano Democratici Uniti, ha chiuso a metà luglio, i giornalisti si sono rivolti alla magistratura del lavoro e la testata è affidata al commissario liquidatore. Il Giornale d'Italia (e di conseguenza anche

Il Fiorino che ne condivide non solo la sede ma anche la redazione) non arrivano in edicola da alcuni giorni, ma i redattori non vedono lo stipendio da mesi. Tutti e tre questi giornali usufruivano delle provvidenze di legge in quanto organi di formazioni politiche rappresentate in Parlamento.

Ultime notizie, il quotidiano romano diretto da Claudio Fracassi, nato da una costola di Avvenimenti, continua invece la sua ambiziosa avventura: sta infatti tentando di approdare in altre città, a partire da Modena e da Reggio Emilia, attraverso un network di giornali collegati ma indipendenti.

21LIB08AF02
Not Found
21LIB08AF02

La copertina di «Orizzonti ristretti», la rivista realizzata da un gruppo di dodici detenuti del carcere di Padova

«Orizzonti» sfida dal carcere di Padova

MARCO CASSINI

21LIB08AF03
Not Found
21LIB08AF03

21LIB08AF04
Not Found
21LIB08AF04

21LIB08AF05
Not Found
21LIB08AF05

21LIB08AF06
Not Found
21LIB08AF06

Alcune pagine interne di «Orizzonti ristretti»

Non sempre è facile trovare i confini fra due territori: dove finisce il «fuori» e dove comincia il «dentro», per esempio. C'è un margine molto sottile tra queste due categorie, almeno a sentire il «manifesto programmatico» del gruppo redazionale di una rivista per certi versi unica: «Ristretti orizzonti», appena nato, è un periodico curato da una dozzina di detenuti del carcere Due Palazzi di Padova. È uscito in questi giorni il numero zero; e già dire uscito, in questo caso, pare davvero una scommessa vinta. La scommessa di Andrea, Luciano, Max, Michele, Tiziano, Guido, Arjan, Imed, Francesco, Andrea II, Nicola e Nabil (che lavorano sotto il coordinamento redazionale di Ornella Favero) è quella di riunirsi ogni giorno intorno a un ideale tavolo di discussione, per parlare di un libro o di un evento, per rileggere un disegno di legge o un racconto giallo: per far sapere all'esterno cosa succede in un istituto di detenzione, ma anche ascoltare le voci di fuori e farle entrare dentro. Nell'editoriale di apertura è fissato prima di tutto l'obiettivo: «Vorremmo lettori dentro il carcere, naturalmente, ma poi vorremmo farci leggere anche fuori, e non solo dagli addetti ai lavori, ma anche nelle scuole, dai ragazzi, nelle Biblioteche, e magari finire in qualche libreria, vicino alle buone riviste di cultura». Ecco cosa c'è nelle quaranta pagine di questo Numero Zero: una discussione a più voci sul pamphlet di Adriano Sofri «A doppia mandata»; la prima puntata di una curiosa e divertente rubrica che propone un Glossario Carcerario a puntate; il racconto del lavoro preparatorio e poi della mise en scène di un gruppo di attori detenuti da Brecht. E poi un intervento di Nadia, detenuta di Torino, sulla sessualità in carcere; e diverse recensioni di libri. La redazione del resto, se l'è riproposto sin dall'inizio: «Non volevamo un giornale troppo "tecnico", con disseminati ovunque articoli di legge, 41 bis o 513. E neppure un giornale troppo doloroso, perché la detenzione non è una festa, ma neppure solo un pianto». E tra i confini su cui indagare ci sarà quello geografico, dato che il 20% della popolazione carceraria è costituita da immigrati.

L'articolo

di Gianni Vattimo

Questo commento di Gianni Vattimo è stato pubblicato sulla prima pagina de «La Stampa» giovedì scorso, 17 settembre.

La costanza con cui la maggioranza degli americani continua a professare la sua fiducia in Clinton nonostante il ludibrio a cui l'ha esposto la pubblicazione del rapporto Starr è senz'altro un sintomo confortante di maturità dell'opinione pubblica di quel grande Paese: una maturità che non si lascia smuovere dall'accanimento con cui politici e grandi organi di informazione hanno chiesto, nei giorni scorsi, che il Presidente si dimettesse. Tanto che viene da chiedersi chi o che cosa i grandi giornali, le televisioni, i politici, rappresentino davvero, se cioè parlino ancora in nome di una qualche coscienza collettiva, o invece cerchino solo, nell'untuoso richiamo alla santità della morale familiare tradizionale, un motivo per alimentare il loro scandalismo. Se - come paiono pensare gli americani secondo i son-

sta, ma per aver mentito sotto giuramento. Non avrebbe certo mentito sotto giuramento se ciò che gli è stato domandato non avesse avuto da fare con quella sfera della vita. Non riusciamo nemmeno a immaginare che, alla domanda se la Lewinsky avesse «performed» su di lui atti di «sesso orale», Clinton rispondesse francamente di sì. Ciò che pensiamo avrebbe dovuto fare era rifiutarsi di parlare di questi temi, irrilevanti per il suo lavoro di Presidente. Se però ha mentito, era perché il tema del sesso gli è apparso, come molto spesso a tutti noi, insieme come volgare e marginale. Si vergognava di parlare, e comunque non pensava che mentire su quel tema fosse così grave.

È in fondo questo che Clinton ha in comune con i tanti «uomini (e donne) della strada» che continuano a soste-

siedere il suo carattere strettamente «privato»: non ci piace parlarne in pubblico, e forse nemmeno con noi stessi.

Ma ogni tanto esso viene brutalmente in superficie, costringendo anche i giornali e i politici più seri a pronunciare parole (magari in latino: fellatio!) imbarazzanti, inusuali (quelle che da bambini impariamo prima nel dialetto di strada che nella forma dotto). In questi momenti, emerge anche la desolante immaturità di cui tutti soffriamo nei confronti della nostra sessualità. L'affare Clinton-Lewinsky, da questo punto di vista, conclude degnamente un'estate inaugurata dal rumore intorno al Viagra (chi avrebbe mai detto che avrebbe prodotto tanti guadagni in Borsa, e che sarebbe stato un tema anche politico così caldo?); prosegue con il dibattito sulla prostituzione di strada, e sull'opportunità di regolare in qualche modo un così gigantesco giro di affari; esplosa nelle reate antipedofili dove, insieme alla legittima preoccupazione della difesa dei minori, è emersa tutta una gamma di atteggiamenti sessuofobici che rischiano di travolgere ogni rispetto per le persone, pedofili o vittime che siano.

È certo vero, come ha osservato un eminente prelo nel mese scorso, che lo Stato deve pensare alla disoccupazione e alla povertà, e non stare a perder tempo con le unioni di fatto, il Viagra, la prostituzione o questioni simili (si intende in fondo turpi). Già, ma poveri e disoccupati, se finalmente diventassero ricchi, investirebbero i loro guadagni in pellegrinaggi e luminarie mariane, o non si concederebbero finalmente una vita sentimentale, e anche sessuale, più libera e soddisfacente? Il sesso è una delle più generali cause di insoddisfazione e infelicità che la nostra società conosca. Ce lo ha già insegnato Freud, certo, ma tendiamo sempre a dimenticarne, credendo di poter continuare a «regolarlo» secondo una morale sociale e religiosa che ogni tanto, come nel caso Clinton, rivela tutta la sua colpevole e ipocrita cecità. Non abbiamo certo ricette sicure per costruirne un'altra: sappiamo però almeno, senza alcun dubbio, che quella di cui attualmente disponiamo è una mostruosità che genera solo mostri.

Su «La Stampa»

La morale mostruosa e l'estate degli scandali

daggi - le colpe di Clinton non sono politicamente e socialmente così rilevanti, perdono ogni giustificazione i media che sul racconto dettagliato di queste colpe stanno campando da settimane. E la pubblicazione su Internet dei dettagli più scabrosi tra il Presidente e Monica Lewinsky non configurerà il reato di uso pornografico della rete, quello stesso di cui si accusano i pedofili?

Tuttavia, il fatto, di per sé grottesco, che il capo della nazione più potente della Terra rischierà seriamente di doversi dimettere (o di essere dimesso) per i motivi esposti nel rapporto Starr ha un suo significato che non estimeremo a chiamare «di destino». Almeno se, rinunciando a ridurre tutto, asetticamente, al problema dello spergiuro, ci atteniamo al fatto che questi motivi hanno da fare essenzialmente con la sessualità. Non basta, insomma, dire che Clinton rischia l'impeachment non per ciò che ha fatto con la sua stagi-

nerlo secondo i sondaggi. Tutti costoro pensano che al suo posto avrebbero fatto lo stesso, e considerano la sua una colpa veniale, o almeno un affare privato tra lui, la stagista, la signora Hillary. Se alla fine Clinton dovrà lasciare la presidenza, vorrà dire che la sessualità si è vendicata, come un animale feroce che trova un varco nella gabbia in cui è tenuto. La portata simbolica di un (forte improbabile) impeachment sarebbe tutta qui.

Le persone civili, con molte buone ragioni, considerano il sesso come un affare privato, e proprio per questo rinunciano a farne un «tema» - di discorsi seri, di riflessione personale, di dibattito politico. Questo silenzio non significa tuttavia che, anche per le persone civili, la questione sia risolta: uno scrittore, forse Moravia, ha detto che il sesso (insieme al guadagno, al denaro) è sempre, nella nostra esistenza attuale, un tema scabroso, carico di contenuti «vergognosi». In questo sembra ri-

Il Messaggero ♦ Il nuovo vicedirettore

La «mosca bianca» Rita Pinci «Voglio ricominciare ogni giorno»

Non è facile la vita delle donne nei giornali quotidiani e settimanali. Sono tante ma, escluso il discorso specifico dei femminili, ai vertici arrivano in poche. I quadri intermedi, va bene. Qualche firma di commento. La scrittura su tutto. Ma immaginare sulla poltrona più alta o quelle immediatamente vicine è come parlare di una specie protetta. Anche se in questo caso non in via di estinzione ma in assenza di sviluppo. Nonostante queste considerazioni, che derivano da una più che laica valutazione dei dati di fatto, può accadere (e meno male) che una donna arrivi ad essere vicedirettore di un quotidiano nazionale. È accaduto a Rita Pinci la cui nomina è stata approvata a larga maggioranza dalla redazione del Messaggero. Su 235 aventi diritto al voto si sono espressi in 208. Hanno risposto sì in 174, i no sono stati 27, sei le schede bianche e una sola scheda nulla.

Un ottimo risultato, tanto più che bisogna tener conto che per regolamento

interno il parere espresso dalla redazione nel caso si voti, come in questo caso, sulla vicedirezione è vincolante, non consultivo. Un voto vero, dunque. Che ha approvato con calore il passaggio di Rita Pinci dall'attuale ruolo di caporedattore a quello superiore di vicedirettore. La Pinci, d'altra parte, al Messaggero ci sta da 24 anni. «A diciotto - dice - finito il liceo ho cominciato a lavorare per il quotidiano. Facevo la corrispondente da Cave che è il mio paese. Lavoravo e studiavo. La tesi di laurea l'ho fatta sul mio giornale». Ai cui vertici ora è arrivata dividendo simbolicamente con Sandra Bonsanti che dirige Il Tirreno l'onere di mostrare la capacità di direzione delle donne. «Forse non ce ne sono altre - spiega - perché la macchina del giornale viene ritenuto un impegno più oscuro di altri, di minor soddisfazione. E, invece, per me è una cosa bellissima. Ogni mattina si ricomincia. E un po' come costruire una casa che dura un giorno».

M.C.

Photo, la prestigiosa rivista di fotografia ha realizzato un numero monografico speciale, dedicato alla mostra del fotografo francese Henry Cartier-Bresson (che si inaugura il 25 settembre a Roma, nelle sale del Palazzo delle Esposizioni), in edicola questo mese. L'artista novantenne ha partecipato personalmente alla scelta del materiale e all'impaginazione dei testi, di cui alcuni scritti da lui. La rivista propone i reportage più famosi di Cartier-Bresson, tra cui quelli dalla Cina, dall'India, da Cuba, dal Messico.

«Il Corriere di Macerata» è da sabato scorso in edicola. 40 pagine in formato tabloid dirette da Federico Fioravanti, che anche direttore degli altri quotidiani del gruppo editoriale del «Corriere dell'Umbria», che fa capo all'editore Alberto Donati, ex amministratore delegato della rcs. «Il nuovo quotidiano marchigiano - ha detto Fioravanti - nasce con un'esigenza precisa, quella di essere un giornale di servizio. Puntiamo ad essere il

vero giornale della provincia con un notiziario capillare in tutti i centri». In redazione due soli giornalisti.

«Chi» in edicola questa settimana contiene un editoriale del direttore Silvana Giacobini che con apparente fair play spiega che il sextage è il fatto di cui il mondo parla di più e rivendica indirettamente il fatto che la first lady Hillary Clinton continua a tenere una rubrica settimanale sulla sua rivista, senza dimenticare di mostrare la sua esecrazione sull'attaccamento morboso dei lettori e dei telespettatori di tutto il mondo ai particolari sessuali della vicenda Clinton-Lewinsky. Apriamo curiosi a pag.14 e ritroviamo puntuale la rubrica che si intitola «Parliamone». Argomento di oggi «Investiamo nella scuola». Poi ci accorgiamo che nella stessa pagina troneggiano le foto di Monica Lewinsky e della sua sosia italiana. Titolo: «La sindrome di Monica». Non male, signora Giacobini, una bella coerenza tra le parole di pag.3 e quelle di pag. 14.

MILLE AUGURI, UNITÀ! *di STAINO 1998*



Tmc, il notiziario delle 19.30 cambia volto Al timone il direttore Antonio Lubrano

MARCELLA CIANNELLI

Cambia faccia il Tg di Telemontecarlo. La concorrenza è dura nel mondo variegato delle news. E navigare al fianco del Tg1 e del Tg5, le due corazzate di Rai e Mediaset, è operazione assai difficile. Ma se la rincorsa non è solo all'audience ma anche alla qualità, allora l'impresa si può tentare. Ed ecco allora che dal 12 ottobre l'edizione principale del Tg dell'emittente di Cecchi Gori, quella delle 19,30, andrà in onda completamente rinnovata nel look e nei contenuti. Ritmo rapido e approfondimenti, questa la ricetta che è stata scelta per rilanciare l'informazione di

Tmc. Il nuovo telegiornale che durerà meno di mezz'ora e sarà condotto da Antonio Lubrano sarà diviso in tre parti: un rullo iniziale, una sorta di sommario che in sequenza proporrà le notizie più importanti della giornata; poi una serie di servizi sui fatti più importanti ed infine una zummata su due o tre notizie che potranno essere di cronaca, di costume, di politica. Per quest'ultimo argomento in studio ci sarà Fulvio Damiani ma non mancheranno ospiti, opinionisti e magari personaggi coinvolti nella vicenda che si vuole approfondire. Oltre al Tg leader, Tmc continuerà a trasmettere le edizioni delle 12,30, quella delle 22,30 e la notturna con l'edicolino.

Oui, je suis Tv5. Grazie a D+, l'of-

ferza satellitare di Tele+, è possibile per gli utenti italiani godere anche dell'offerta televisiva dei cugini d'oltralpe. L'accordo firmato dal presidente di Tv5, Jean Stock e da Mario Rasini, amministratore delegato di Tele+ è diventato operativo da pochi giorni. Tv5, la prima emittente televisiva pubblica via satellite a livello internazionale, trasmette ogni giorno diciotto speciali di informazione, film, serie tv, documentari, magazine d'attualità, sport, musica e intrattenimento. Una produzione in lingua francese dedicata a tutti coloro che vogliono approfondire gli aspetti della vita e della cultura, della politica e del costume della Francia.

Piano frequenze al via. Dal 30

21LIB09A.F01
Not Found
21LIB09A.F01

settembre al 12 ottobre i vertici della Rai e delle emittenti televisive private Frt, Anti e Corallo saranno ascoltate dall'Authority di garanzia per le Comunicazioni in vista del varo del piano nazionale delle frequenze. L'impegno è di concludere i lavori entro il 21 ottobre.

Pronto il decalogo del corretto giornalista Rai. Ci hanno messo

qualche mese di lavoro ma, alla fine, i consiglieri di amministrazione Giampiero Gamaleri e Vittorio Emiliani sono riusciti a fondere le diverse Carte e codici di autodisciplina formulati in tempi diversi a proposito del difficile intreccio tra diritto all'informazione e difesa dei minori e della privacy. Il testo che tiene conto dell'aspetto scientifico della

questione ma anche della sua applicazione professionale sarà oggetto di una ampia discussione per poi arrivare all'approvazione definitiva. E, quindi, alla sua applicazione.

Retef7 ha un nuovo direttore editoriale. È Fabio Raffaelli, 45 anni, romano, per venti anni al «Resto del Carlino» dove è stato capocronista per quattro anni fino al dicembre scorso, che ha assunto l'incarico di guidare l'emittente bolognese di proprietà del presidente del Bologna calcio, Giuseppe Gazzoni Frascara. Raffaelli succede a Giuseppe Castagnoli, già direttore del Carino, che dopo soli tre mesi al vertice dell'emittente ha scelto di tornare alla carta stampata per dirigere il «Guerin Sportivo».

Mondo Tv

21LIB09A.F03
Not Found

21LIB09A.F03

La guerra dei satelliti Disney Channel fa piangere la Rai



Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

MONICA LUONGO

Sarà un *Re Leone* senza pannolini e senza omogeneizzati quello che alcuni bambini italiani potranno vedere il 3 ottobre. Una delle ultime produzioni Disney inaugurerà infatti in prima serata Disney Channel, il nuovo canale tematico del gruppo Tele+ che porta l'altro marchio della società, D+, che segna il passaggio dal segnale analogico a quello digitale (ovvero più chiara, migliore qualità e definizione delle immagini). Un *Re Leone* per i pochi che possiedono o acquisteranno presto un abbonamento a quella che è per il mo-

mento l'unica tv a pagamento italiana, che trasmette film senza le interruzioni pubblicitarie. Rai e Mediaset rimarranno quasi del tutto orfane dei prodotti Disney, visto che l'acquisizione dei diritti esclusivi da parte di Tele+ è stata massiccia.

Solo qualche esempio: su Disney Channel, che trasmette dalle sei del mattino a mezzanotte, andranno in onda capolavori come *La carica dei 101*, *Alladin* e *Il re dei ladri*, *Biancaneve*, *Hercules*, *Il gobbo di Notre Dame*, *Lilli e il vagabondo*, *Pocahontas*, *La sirenetta*. Ma il piatto Disney è ancora più ghiotto, perché il palinsesto è fritto da serie, miniserie e film. Una giornata-tipo del canale ini-

zia con la programmazione di serie ispirate ai cartoni più amati dai bambini, quelle tratte da *La carica dei 101*, *Timon e Pumbaa*, *le Ducktales*. Dalle nove a mezzogiorno un'offerta per la fascia prescolare con l'orsetto *Winnie Puh*, *Animal Alphabet*, lo show *Bear nella grande casa* e *Il piccolo Caillou*. Il primo pomeriggio è l'orario dedicato alle miniserie, tra cui quelle di *Aladdin* e di *Il Re Leone*. La sera è dedicata naturalmente al grande cinema: oltre ai cartoni andranno in onda pellicole come *Un preside in affitto*, *Braccio di ferro* (il regista è Robert Altman, i protagonisti Robin Williams e Shelley Duvall), *In fuga a quattro zampe*, *Soul man*, *Casa e chiesa*, con Dan Aykroyd).

Chi è già abbonato a Tele+ potrà con sole 10.000 lire avere Disney Channel. Le formule di abbonamento possibile sono tre (che non sarà possibile avere in casa il solo canale Disney ma, come succede sempre, l'offerta interessa più canali, che per Tele+/D+ sono una quindicina): «Basic» (29.000 lire al mese),

info



I giochi in rete
Inavigatori di Internet potranno saperne di più su Disney Channel su tutte le altre molteplici iniziative visitando il sito www.disney.it.

sport e film. «Premium» (55.000 lire), che permette di seguire il campionato italiano di calcio, più alcune coppe in esclusiva, e anche altri sport, come il golf, il basket, la boxe; «Super Premium» (che unisce le prime due offerte, a 71.000 lire). Gli altri canali che è possibile vedere con l'abbonamento sono reti all news come la Cnn International e Bbc World, e poi Cartoon network, la rete di documentari Discovery Channel e Marco Polo, la musica di Bet on Jazz International, Match Music, Mtv. Infine, un'offerta speciale a chi si abbona entro il 31 ottobre, che avrà gratis per un anno l'abbonamento a Disney Channel.

I dirigenti di Tele+ puntano naturalmente con l'operazione Disney a catturare un bel po' di nuovi abbonati (la loro stima ufficiale è attualmente di un milione di abbonati), cercando anche di vincere le resistenze di quei genitori che hanno ancora qualche dubbio rispetto al fatto di piazzarsi in casa un canale di cartoni che trasmette tutto il giorno. La verità è che gli italiani sono ancora poco affezionati al satellite e per il momento possono ancora scegliere tra l'opzione analogica (la cui installazione richiede il solo decoder) e quella digitale (che prevede invece l'acquisto dell'antenna satellitare), anche se optando per la seconda soluzione sarà possibile vedere con lo stesso telecomando e decoder anche i canali tematici di Raisat (che sono gratuiti).

Con l'arrivo di Disney Channel (che ha altre dieci canali sul pianeta, e che tocca i dieci milioni di abbonati negli Stati Uniti) la Rai perderà un bel po' di piccoli affezionati, e resta da chiedersi - per esempio - cosa succederà a Natale, quando le prime serate dei giorni festivi sono notoriamente occupate dai cartoni Disney di sicuro successo. La produzione dei cartoni made in Italy - voluta fortemente dalla gestione di Letizia Moratti - non ha una strada né facile né troppo ricca. E comunque, senza togliere nulla alla bravura e alla raffinatezza dei disegnatori italiani - la fama, la genialità e la strategia di mercato disneyane ne fanno un gigante imbattibile.

21LIB09AF02
Not Found
21LIB09AF02

di MARIA NOVELLA OPPO

Raidue/Italia 1

A tutto calcio Fazio e Gialappa's band ricominciano in gloria

Viva la tv, che è tanto brutta da farci sentire migliori. E quando è bella non ci fa sentire peggiori. In questa stagione mostra di nuovo la sua vera natura, quella calcistica. Con il ritorno del campionato, il tubo catodico diventa una tromba del giudizio, un imbuto attraverso il quale passano le più grandi emozioni nazionali. Quelle che restano, naturalmente. Ammantate di bandiere e di vento, di cappellini e di sciarpe.

La geometria bellezza del pallone, le sue traiettorie imprevedibili e magicamente impresse dai piedi dei campioni, infinitamente replicate e analizzate, diventano materia di un dibattito al quale la tv fornisce tutta la potenza dei suoi mezzi. Le telecamere sono tribunali supremo e corte d'appello, microscopio e macroschermo, mostrando gli errori e gli entusiasmi dei goleador; i loro gesti scaramantici e i rituali balletti del dopogol. Nonché gli slanci di tutti quei corpi avvinghiati in montagne di muscoli sudati. È la civiltà delle immagini, baby, e tu non puoi farci niente. Alla tv, per superarsene sessanta, non resta che astenersi. E togliere le telecamere dal campo, negando al gioco la sua evidenza, per restituire la sua essenza immaginifica e passionale. È quanto fa il programma «Quelli che il calcio», passato sulle onde di Raidue senza grandi mutamenti di identità. Leopardianamente, l'attesa del gol è più bella del gol, come è bella la delusione che passa sulla faccia del tifoso gelfo o ghibellino, quando una rete è rimasta vuota.

La struttura del programma è molto complessa: telecamere dovunque, che si danno appuntamento su facce sparse negli spalti di tutto il paese. Intanto, in studio, chiacchierano i «personaggi», non sempre simpatici, ma tutti impegnati a negare la loro qualità di creature speciali, per farsi uguali a tutti gli altri tifosi. Per fortuna i gol spezzano i discorsi e scompigliano in continuazione l'impaginazione, cioè la dattatura della «scaletta», alla quale si sacrificano normalmente senso e tempi del discorso televisivo. Fabio Fazio si aggira tra un ospite e l'altro facendo il suo lavoro di «bravo conduttore», ma viene continuamente meno ai suoi doveri di padrone di casa sotto l'infuriare dei gol. Questo gli consente di essere cattivo quel tanto che la sua ostentata gentilezza non gli consentirebbe, se non fosse una parodia di conformismo che rischia di esser presa per vera. Così come tutto il programma è ormai tanto collaudato da rischiare l'autocelebrazione, se non fosse continuamente «sporcato» dalla matematica dei gol. Ma intanto una vera gioia è stata introdotta nella nuova confezione stagionale: è il cameo del grande Teo Teocolo, trasformatosi senza fatica apparente in uno straordinario Cesare Maldini. Così la fiction si inserisce nella dura legge del gol e la deride proprio mentre ne celebra il rituale.

Si tratta, certo, della stessa logica di «Mai dire gol», altro programma calcistico basato sulla negazione. Perché, se in «Quelli che il calcio» non si vede il gioco, qui non si vedono i conduttori-autori della Gialappa's band. Tre cavalieri senza faccia e senza paura capaci di dimostrare come, attraverso la mistica calcistica nazionale si individuano i tratti riconoscibili di tutte altre religioni del potere. E questo lo fanno, forse per amore di paradosso, stando nascosti dietro un tramezzo Berlusconi.

Da non perdere

LUNEDÌ

CANALE 5 21

LE ALI DELLA LIBERTÀ

■ Stati Uniti, 1946. Processato per l'omicidio della moglie e del suo amante, Andy Dufresne, un bancario del New England che si dichiara innocente al processo, viene condannato a un doppio ergastolo e recluso nel terribile penitenziario di Shawshank. All'inizio è vittima delle violenze degli altri reclusi, cosa che capita a tutti i detenuti di «prima mano», poi però, lavorando nella biblioteca penitenziaria, riesce a diventare il consulente finanziario delle guardie, guadagnandosi l'amicizia di questi e di tutti i compagni del carcere. Una pellicola dedicata agli amanti del genere.

Regia di Frank Darabont, con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore. Usa (1994). 140 minuti.

MARTEDÌ

RAIUNO 18.10

ZORRO

■ Lo confessiamo, siamo affezionatissimi alla vecchia serie di «Zorro» con Guy Williams che la prima rete Rai sta riproponendo per la centesima volta in questi giorni (ma perché non mandarlo in onda anche in terza serata, per gli affezionati non più giovanissimi?). In questo episodio il capitano Monasterio, dittatore militare della California meridionale, mette una taglia di mille pesos su Zorro. Monasterio cerca di dimostrare che il rivoluzionario gentiluomo è in realtà un mandrillo in onda anche in terza serata. Ma Zorro riesce a salvare l'uomo e far ricadere la colpa sul sergente Garcia, ispirata ai racconti dello scrittore Johnston McCulley. Gustatevi l'episodio, in attesa di vedere sul grande schermo il nuovo Zorro di Antonio Banderas, atteso per questo autunno.

MERCOLEDÌ

RETEQUATTRO 20.35

NIKITA

■ Nikita, giovane sbandata, viene condannata all'ergastolo per rapina e omicidio di un agente. In carcere viene ingaggiata dai servizi segreti: ufficialmente dichiarata morta, in realtà viene prelevata e sottoposta ad anni di training durissimo, agli ordini del maestro Bob. Presto Nikita cambia nome e prende l'identità di un'infermiera; va a vivere insieme a Mark, che non sospetta nulla. Ma non tutto andrà per il giusto verso. Il film del francese Besson, capace di combinare insieme thrilling e sex appeal, nella cornice di una bella fotografia, mentre la sceneggiatura mostra qualche buco nella vicenda tra Nikita e Marco.

Regia di Luc Besson, con Anne Parillaud, Jean-Hughes Anglade, Tcheky Karyo. Francia (1990). 113 minuti.

GIOVEDÌ

RAITRE 20.35

UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA

■ William Foster è un impiegato incastrato in un ingorgo gigantesco nella calura di un pomeriggio a Los Angeles. Abbandona l'auto per telefonare alla moglie, da cui è divorziato, e per uno scontro con il proprietario di un drugstore diventa violento al punto da sfasciare il locale. Da quel momento nella testa di William scatta qualcosa e il protagonista non si ferma più: picchia e uccide chiunque si trovi davanti a lui. Una bella storia metropolitana, in cui anche Michael Douglas dà il meglio di sé nei mostri di un'interpretazione magica di una metropoli gigantesca.

Regia di Joel Schumacher, con Michael Douglas, Robert Duval, Barbara Hershey, Rachel Ticotin. Usa (1993). 113 minuti.

VENERDÌ

RADIOTRE 20.30

RADIOTRE SUITE

■ Due musicisti che rispondono al nome di Claudio si danno appuntamento, in collegamento diretto da «Ferramusic» su Radiotre. Siamo parlando di Claudio Monteverdi (1567-1643) e il direttore d'orchestra Claudio Abbado, che dirige tre suoi madrigali: «Con che soavità», «Lamento di Arianna», e il «Combattimento di Tancredi e Clorinda». Monteverdi è stato maestro di cappella a Mantova e a Venezia, ed è considerato uno dei padri dell'opera lirica. Claudio Abbado ha diretto le maggiori orchestre, tra cui quella della Scala, la London Symphony e la Philharmoniker di Berlino. Inoltre dà largo spazio ai giovani ed è un appassionato sostenitore nonché conduttore di musiche contemporanee (adora il jazz e le canzoni di Mina) e d'avanguardia.

SABATO

ITALIA 1 20.45

ACE VENTURA MISSIONE AFRICA

■ Stati Uniti. Dopo la morte di un procone, Ace Ventura si ritira a vivere e meditare (si fa per dire) in Tibet. Qui lo raggiunge Fulton Greenwall, braccio destro del console inglese, per convincerlo a catturare un pipistrello sacro necessario per le nozze della principessa Wachootoo. Solo che il pipistrello è dall'altra parte del mondo, in Africa. È un Jim Carrey ancora demenziale quello della serie Ace Ventura; oggi, dopo il successo clamoroso del «Truman Show» sarà tenuto in ben più alta considerazione. La sua decisione di abbandonare le interpretazioni demenziali che lo hanno reso celebre, è stata intuitiva e a dir poco accettata.

Regia di Steve Oedekerk, con Jim Carrey, Ian McNeice, Simon Callow. Usa (1995). 92 minuti.

SABATO

RAIDUE 18.55

COPPA DAVIS

■ Seconda giornata per la gara tennisistica più famosa del mondo, che notoriamente vede sugli spalti un parterre di Rai, anche a Milwaukee, Usa. La prima volta degli azzurri contro gli Stati Uniti sembra non partire in maniera decisamente sfavorevole per gli azzurri, perché gli americani non schierano i loro giocatori migliori. Infatti, sommando i numeri delle posizioni in classifica dei quattro statunitensi (Martin, Gambill, Gimelstob e Courier) e degli italiani (Gaudenzi, Nargiso, Sangiulietti e Pozzi), la differenza è minima, 243 contro 252. La vincente di questa semifinale che si disputa oggi, affronterà in finale la vincitrice dell'altra semifinale che si sta disputando a Stoccolma tra la Svezia e la squadra spagnola. Altri collegamenti sono previsti alle 20 su Raitre.



*Lasciati andare,
impara ad amare.*

“Ragione e Sentimento”

con la protagonista di **Titanic** *Kate Winslet*,
Hugh Grant, ed *Emma Thompson*

Oscar '97 per la sceneggiatura

con un libro di poesie
di **Ana Rossetti**

In edicola a 14.900 lire.

l'Unità
L'occasione colta

Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.985 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

l'Unità Documenti



LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

Il discorso di Massimo D'Alema alla Festa nazionale de l'Unità

Bologna, 20 settembre 1998

Questi obiettivi si possono realizzare solo attraverso un nuovo, grande patto sociale. Un patto tra imprenditori e sindacati, innanzitutto. Ma anche un patto tra garantiti e non garantiti, tra il Nord e il Sud, un patto tra le generazioni e tra i sessi. Solo così le grandi trasformazioni di cui il paese ha bisogno non si tradurranno in contrasti aspri e irriducibili.

Un patto sociale, se riusciamo a pensarlo in grande, non è la soppressione del conflitto, della differenza, non è la prigione che soffoca l'autonomia delle forze sociali. E' invece l'industrializzazione di un quadro di obiettivi comuni, di convivenza necessaria, perché il conflitto non distragga ciò che è bene di tutti.

In questi anni il patto contro l'inflazione ha consentito di contenere il costo del lavoro, ma anche di difendere i salari reali e di vincere la sfida del risanamento. Ora quel patto non basta più. Bisogna sapere individuare nuovi obiettivi: la crescita dell'occupazione, la competitività e la modernizzazione del nostro sistema.

Io vorrei dire agli imprenditori che sembrano voler procedere a passo di canticca: senza l'intelligenza dei lavoratori, dei tecnici, senza la partecipazione motivata del mondo del lavoro, le imprese italiane non vinceranno la sfida. Flessibilità, riduzione dell'orario, creazione di nuovo lavoro, non sono scelte tra loro incompatibili, ma possono conciliarsi in una visione più moderna. Così come, se è giusto chiedere al sindacato coraggio nel rinunciare a rigidità corporative, non si possono chiudere gli occhi di fronte a quelle masse di lavoratori giovani, parzialmente disoccupati, precari, che oggi sono fuori da qualsiasi garanzia, tutela, diritto.

C'è il rischio di una frattura nel mondo del lavoro: non solo tra chi ha un lavoro e chi è disoccupato, ma anche tra chi ha un contratto, un orario stabilito, la prospettiva di una pensione dignitosa, tra chi possiede dei diritti e chi lavora ma diritti non ne ha.

E questa frattura è troppo spesso un varco tra le generazioni, con i più giovani che sono al

IL NUOVO PATTO SOCIALE

polazioni intere si sono avvicinate alla sfera dei consumi e hanno conosciuto nuove opportunità di reddito; nascono sindacati e la rappresentanza politica, lentamente, acquista la sua irriducibile pluralità. E come se una mano invisibile strappasse quelle popolazioni alla miseria e restituisse loro un motivo di speranza. Certo, se noi pensiamo alla tumultuosa crisi finanziaria che ha investito l'Asia e poi la Russia, e che adesso minaccia l'America latina e rallenta la crescita in Europa e negli Stati Uniti, ci rendiamo conto che questo processo gigantesco non può essere affidato soltanto alla logica di un mercato selvaggio e incontrollato. Occorrono regole e garanzie, che oggi vengono invocate anche dai più libertari tra gli economisti occidentali, ed è necessario che l'espansione dell'economia di mercato si accompagni ad una crescita della democrazia, se si vuole garantire stabilità. E tuttavia la crisi di queste settimane dimostra più che mai che alla globalizzazione non ci si può sottrarre, proprio perché conferma ma che giungono in casa nostra in tempo reale gli effetti degli squilibri che si manifestano a Pechino, a Tokio, a Mosca. Nella competizione bisogna stare, ed attrezzandosi per vincere. Ecco perché vogliamo che il nostro paese cambi alle radici.

L'Ulivo ha un progetto di modernizzazione del Paese. L'Ulivo è nato dalla convinzione che le grandi forze produttive devono collaborare per vincere la sfida della modernizzazione dell'Italia. Gli elettori hanno premiato l'Ulivo perché ha sviluppato una idea del governo dell'Italia. Un progetto, ed una direzione di marcia: l'Europa, e un Paese più moderno, più aperto, ma anche più giusto.

Per questo ora, realizzato il risanamento, entrati in Europa, abbiamo il dovere di avviare riforme coraggiose nel campo delle istituzioni e della società.

L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti. Perché c'è qualcosa di fondo che non funziona in un paese che destina meno del 35% della sua spesa sociale a chi ha meno di 60 anni. E' una cifra cruda, ma è il simbolo di una società ferma, che guarda indietro. L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti perché qualunque riforma sociale si faccia rischia di non produrre effetti se non si sveltiscono le procedure amministrative, se non si semplificano i percorsi, se non si afferma pienamente il principio di responsabilità. Se per una qualunque autorizzazio-

no, se per una pratica legale servono dieci timbri come oggi... noi non andremo lontano.

Per entrare in Europa abbiamo dovuto tagliare e risparmiare. Per rimanere da protagonisti bisogna per forza cambiare. Formazione, lavoro, infrastrutture, servizi: sono questi i nodi da sciogliere, e su questo che si misurerà la forza di un riformismo che guarda avanti, che sceglie di investire sul futuro dell'Italia e prima di tutto sulle nuove generazioni. Oggi vi sono le condizioni per farlo: inflazione bassa, tassi di interesse contenuti, saldi positivi della finanza pubblica, tasso del risparmio in aumento. E' un'occasione straordinaria - mai presentatasi così - nella storia nazionale - per trasformare il nostro Paese, cambiando prima di tutto un modo

LA MODERNIZZAZIONE DELL'ITALIA





*Lasciati andare,
impara ad amare.*

“Ragione e Sentimento”

con la protagonista di **Titanic** *Kate Winslet*,
Hugh Grant, ed *Emma Thompson*

Oscar '97 per la sceneggiatura

con un libro di poesie
di **Ana Rossetti**

In edicola a 14.900 lire.

L'U
L'occasione colta

Servizio Clienti L'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.985 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'Unità Documenti

LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

Il discorso di Massimo D'Alema
alla Festa nazionale de l'Unità

Bologna, 20 settembre 1998

Questi obiettivi si possono realizzare solo attraverso un nuovo, grande patto sociale. Un patto tra imprenditori e sindacati, innanzitutto. Ma anche un patto tra garantiti e non garantiti, tra il Nord e il Sud, un patto tra le generazioni e tra i sessi. Solo così le grandi trasformazioni di cui il paese ha bisogno non si tradurranno in contrasti aspri e irriducibili.

Un patto sociale, se riusciamo a pensarlo in grande, non è la soppresione del conflitto, della differenza, non è la prigione che soffoca l'autonomia delle forze sociali. È invece l'induzione di un quadro di obiettivi comuni, di convivenza necessaria, perché il conflitto non distugga ciò che è bene di tutti.

In questi anni il patto contro l'inflazione ha consentito di contenere il costo del lavoro, ma anche di difendere i salari reali e di vincere la sfida del risanamento. Ora quel patto non basta più. Bisogna sapere individuare nuovi obiettivi: la crescita dell'occupazione, la competitività e la modernizzazione del nostro sistema.

Io vorrei dire agli imprenditori che sembrano voler procedere a passo di carica: attenti! Senza l'intelligenza dei lavoratori, dei tecnici, senza la partecipazione motivata del mondo del lavoro, le imprese italiane non vinceranno la sfida. Flessibilità, riduzione dell'orario, creazione di nuovo lavoro, non sono scelte tra loro incompatibili, ma possono conciliarsi in una visione più moderna. Così come, se è giusto chiedere al sindacato coraggio nel rinunciare a rigidità corporative, non si possono chiudere gli occhi di fronte a quelle masse di lavoratori giovani, parassondinati, precari, che oggi sono fuori da qualsiasi garanzia, tutela, diritto.

C'è il rischio di una frattura nel mondo del lavoro: non solo tra chi ha un lavoro e chi è disoccupato, ma anche tra chi ha un contratto, un orario stabilito, la prospettiva di una pensione dignitosa, tra chi possiede dei diritti e chi lavora ma diritti non ne ha.

È questa frattura troppo odiosa, con i più giovani che sono al di là del grido. Non ce lo possiamo permettere! Noi dobbiamo consentire ai nostri ragazzi la possibilità e la speranza di vivere meglio di noi!

IL NUOVO PATTO SOCIALE

Dobbiamo aprire la nostra società, dobbiamo liberalizzare, dobbiamo svegliare. Dobbiamo cambiare tenendo fermi i valori di solidarietà e socialità, e sempre attraverso un dialogo fitto con le grandi forze sociali. Così non si rompe il Paese, ma si costruisce un clima di fiducia. Così non si emarginano le risorse e il talento degli italiani.

Naturalmente dobbiamo sapere che questo cambiamento non è indolore, anche per noi, perché tocca aspetti del modo in cui si è costituito il nostro blocco sociale. È sarà possibile solo se noi saremo capaci, all'occorrenza, di indicare ai nostri concittadini - e in particolare alle nuove generazioni - il vantaggio di un paese più aperto, che offre meno protezioni a chi si affaccia oggi nel mondo del lavoro, ma è anche meno tollerante con i corporativismi e i part-colativismi. Se renderemo chiaro a tutti che alla fine di questa strada - valorizzando l'intelligenza, premiano il merito - ed il talento - la nostra società offrirà maggiori opportunità di lavoro, crederà di più in se stessa, sarà più fiduciosa e ottimista.

L'Uivo ha un progetto di modernizzazione del Paese. L'Uivo è nato dalla convinzione che le grandi forze produttive devono collaborare per vincere la sfida della modernizzazione dell'Italia. Gli elettori hanno premiato l'Uivo perché ha sviluppato una idea del governo dell'Italia. Un progetto, ed una direzione di marcia: l'Europa, e un Paese più moderno, più aperto, ma anche più giusto.

Per questo ora, realizzato il risanamento, entrati in Europa, abbiamo il dovere di avviare riforme coraggiose nel campo delle istituzioni e della società.

L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti. Perché c'è qualcosa di fondo che non funziona in un paese che destina meno del 3% della sua spesa sociale a chi ha meno di 60 anni. È una cifra cruda, ma è il simbolo di una società ferma, che guarda indietro. L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti perché qualunque riforma sociale si faccia rischia di non produrre effetti se non si sveltiscono le procedure amministrative, se non si semplificano i percorsi, se non si afferma pienamente il principio di responsabilità. Se per una qualunque autorizzazio-

Per entrare in Europa abbiamo dovuto tagliare e risparmiare. Per rimanere da protagonisti bisogna cambiare. Formazione, lavoro, infrastrutture, servizi: sono questi i modi da scegliere, e su questo che si misurerà la forza di un riformismo che guarda avanti, che sceglie di investire sul futuro dell'Italia e prima di tutte sulle nuove generazioni. Oggi vi sono le condizioni per farci: inflazione bassa, tassi di interesse contenuti, saldi positivi della finanza pubblica, tasso del risparmio in aumento. È un'occasione straordinaria - mai presentatasi così nella storia nazionale - per trasformare il nostro Paese, cambiando prima di tutto un modo di pensare. Anche il nostro.

LA MODERNIZZAZIONE DELL'ITALIA

È un progetto di modernizzazione del Paese. L'Uivo è nato dalla convinzione che le grandi forze produttive devono collaborare per vincere la sfida della modernizzazione dell'Italia. Gli elettori hanno premiato l'Uivo perché ha sviluppato una idea del governo dell'Italia. Un progetto, ed una direzione di marcia: l'Europa, e un Paese più moderno, più aperto, ma anche più giusto.

Per questo ora, realizzato il risanamento, entrati in Europa, abbiamo il dovere di avviare riforme coraggiose nel campo delle istituzioni e della società.

L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti. Perché c'è qualcosa di fondo che non funziona in un paese che destina meno del 3% della sua spesa sociale a chi ha meno di 60 anni. È una cifra cruda, ma è il simbolo di una società ferma, che guarda indietro. L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti perché qualunque riforma sociale si faccia rischia di non produrre effetti se non si sveltiscono le procedure amministrative, se non si semplificano i percorsi, se non si afferma pienamente il principio di responsabilità. Se per una qualunque autorizzazio-

Per entrare in Europa abbiamo dovuto tagliare e risparmiare. Per rimanere da protagonisti bisogna cambiare. Formazione, lavoro, infrastrutture, servizi: sono questi i modi da scegliere, e su questo che si misurerà la forza di un riformismo che guarda avanti, che sceglie di investire sul futuro dell'Italia e prima di tutte sulle nuove generazioni. Oggi vi sono le condizioni per farci: inflazione bassa, tassi di interesse contenuti, saldi positivi della finanza pubblica, tasso del risparmio in aumento. È un'occasione straordinaria - mai presentatasi così nella storia nazionale - per trasformare il nostro Paese, cambiando prima di tutto un modo di pensare. Anche il nostro.



Anche per questo possiamo con serenità e forza reclamare l'avvio del secondo tempo di questo cambiamento. A partire dalla prossima Finanziaria che, dopo anni di sacrifici, può costituire l'avvio di una politica reale di sviluppo.

Vi sono tutte le condizioni perché ciò avvenga. L'economia italiana sta crescendo, anche se a ritmi ancora lenti. Noi dobbiamo favorire una sua forte accelerazione, attraverso scelte di fondo che è possibile e necessario compiere con la prossima Finanziaria, che riguardano l'occupazione, il Mezzogiorno, la giustizia sociale, la formazione: dalla creazione dell'Agenzia per il Mezzogiorno agli incentivi per le imprese che assumono; dalle misure a sostegno delle fasce più povere a partire dall'aumento delle pensioni sociali, agli investimenti per il diritto allo studio, per sostenere quell'elevamento dell'obbligo scolastico recentemente approvato.

Queste misure saranno prese nei prossimi giorni in Italia, in una legge finanziaria che non sarà fatta di tagli e tasse. Faremo una Finanziaria che non toglie, ma dà agli italiani, grazie alla politica di rigore di questi anni, al risparmio realizzato con la riduzione dei tassi, al recupero dell'evasione fiscale.

Questo è il contributo che una legge di bilancio può dare allo sviluppo. È molto, ma naturalmente non è tutto, perché la crescita economica di un paese dipende da altri fondamentali fattori, coinvolge le scelte dell'Europa e dei Grandi del mondo.

LA SVOLTA NELLA STABILITÀ

Noi abbiamo conquistato il diritto di dire la nostra in Europa grazie allo sforzo straordinario che ha portato l'Italia nell'Euro, grazie alla stabilità di governo e ad una classe dirigente seria e rispettata.

È questo il merito fondamentale del governo Prodi e della nostra alleanza: abbiamo saputo cogliere tempestivamente un'occasione unica, quella dell'aggancio all'Europa, per portarvi un paese non più segnato dalle sue anomalie ma uniformato ai sistemi politici europei, fondati sul bipolarismo e sulla stabilità. Tutto il lavoro del governo dell'Ulivo porta questo segno.

Se ora tutto questo venisse spazzato via da un sussulto di settarismo e di irresponsabilità sarebbe un disastro per il Paese, una sconfitta per la sinistra, altro che svolta!

Noi, vorrei dire al compagno Bertinotti, vogliamo una svolta.

La svolta è necessaria per orientare l'economia europea verso lo sviluppo e l'occupazione, l'innovazione e la qualità della vita. Non contro il risanamento, ma grazie ad esso oggi le classi dirigenti dell'Europa, la sinistra, i riformisti possono porsi obiettivi più ambiziosi.

Questo è l'orizzonte vero del confronto. Non la "svolta del comunismo in una sola Finanziaria"! Il tentativo autarchico e velleitario di un solo paese di forzare i vincoli delle compatibilità si risolverebbe in un disastro per l'Italia. Noi oggi siamo una regione dell'Eu-

ropea. La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

Il socialismo europeo oggi ha attraversato negli anni scorsi una fase di crisi e di difficoltà. Ha sofferto le pene della ricerca di una nuova identità di fronte alle sfide del mondo globalizzato. La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

LA SINISTRA E L'EUROPA

L'Italia è e sarà sempre più, una regione dell'Europa federale che prende corpo. E noi, sinistra italiana ed europea, vogliamo che essa assuma sempre più poteri, capacità di governo effettivo, forti basi di consenso popolare. Abbiamo aspettato secoli per dirci italiani, non possiamo aspettare altrettanto per dirci europei. Per questo, dopo la moneta unica, dobbiamo rappresentare un ponte verso l'Europa del futuro. L'Europa con la moneta unica, da battezzare perché vi sia sempre più Europa nel nostro futuro.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

+

svolgere un'opera di convincimento e di dialogo con altri cittadini. Chi pensa che questa funzione dei partiti vada svilita o abolita non ha un pensiero democratico. Non c'è al mondo paese democratico in cui i partiti non assolvano a questi compiti: organizzare la partecipazione, contribuire alla formazione delle classi dirigenti.

Naturalmente noi sappiamo che non sempre i partiti hanno offerto prove brillanti di sé: l'Italia degli anni '80 è saldamente nella nostra memoria, con le sue degenerazioni partitocratiche e l'occupazione delle istituzioni. E sappiamo anche che il vecchio modo di essere dei partiti non funziona più. Ma non per questo possiamo avallare una indistinta e generale critica qualunquistica verso i partiti e la politica. Quando prevalgono questi sentimenti - ormai dovremmo averlo capito - è la destra a vincere.

Se vogliamo affrontare il tema con serietà, dobbiamo andare alle radici. Il problema è che in Italia, come dovunque, si è esaurita la funzione di quello che definivamo "partito di massa". Quel partito che si fondava su un legame stabile tra i gruppi dirigenti e la parte più attiva del proprio elettorato, che assolveva ad una importante funzione di organizzazione, di educazione, di inclusione delle masse nella vita politica, ma in un rapporto di natura pedagogica, che procedeva sempre dall'alto verso il basso.

Oggi la politica, se ha ancora qualcosa da insegnare, ha tuttavia molto da imparare. Il problema è ridefinire i contenuti di un patto associativo. La tessera di un partito non deve essere soltanto il simbolo di un legame affettivo, ma deve rappresentare anche il segno di un insieme di doveri e di diritti, e fra questi la garanzia di un'effettiva vita democratica. Per questo i partiti devono chiedere e promuovere l'impegno dei cittadini in politica, ma dando garanzie a chi compie questa scelta: garanzie di trasparenza, regole certe, possibilità effettive di concorrere alle scelte, all'elaborazione, alla selezione dei dirigenti. Penso che sia maturo il tempo in cui tutto questo si traduca in una legge sui partiti che dia piena applicazione a quei principi costituzionali che ne riconoscono il ruolo, e che regoli il loro finanziamento, stabilisca i diritti fondamentali di chi ne fa parte, garantisca la trasparenza.

Questa ridefinizione della funzione dei partiti dopo la fine della Prima repubblica deve procedere di pari passo con un'opera non meno importante, volta a dare un nuovo fondamento alle motivazioni dell'impegno, della partecipazione alla politica.

IL FUTURO DELLA SINISTRA

Il nostro congresso si occuperà molto di questo, anche perché avvertiamo che la scelta generosa e giusta di costruire una nuova formazione della sinistra italiana con donne e uomini che vengono da storie ed esperienze diverse, dalla tradizione socialista, dal mondo laico, dal cattolicesimo democratico, è apparsa sin qui più un'indicazione di gruppi dirigenti che non un processo che abbia messo radici nel paese, suscitando passioni, partecipazione, speranze.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

La sinistra non può più stare a rimorchio, non deve compiere l'errore compiuto negli ultimi 50 anni, quando furono i partiti e i leaders moderati a guidare il processo di costruzione della Comunità. La sinistra europea deve essere protagonista dell'edificazione della nuova casa comune già da subito, indicando nella prossima primavera, quando si voterà per il nuovo Parlamento europeo, un programma e i nomi di una squadra per la Commissione europea. Una decisione che può essere presa dal congresso del Partito del socialismo europeo che, significativamente, si terrà a Milano nel febbraio del '99. Sarebbe questa una grande prova di forza e di maturità.

+



*Lasciati andare,
impara ad amare.*

“Ragione e Sentimento”

con la protagonista di **Titanic** *Kate Winslet*,
Hugh Grant, ed *Emma Thompson*

Oscar '97 per la sceneggiatura

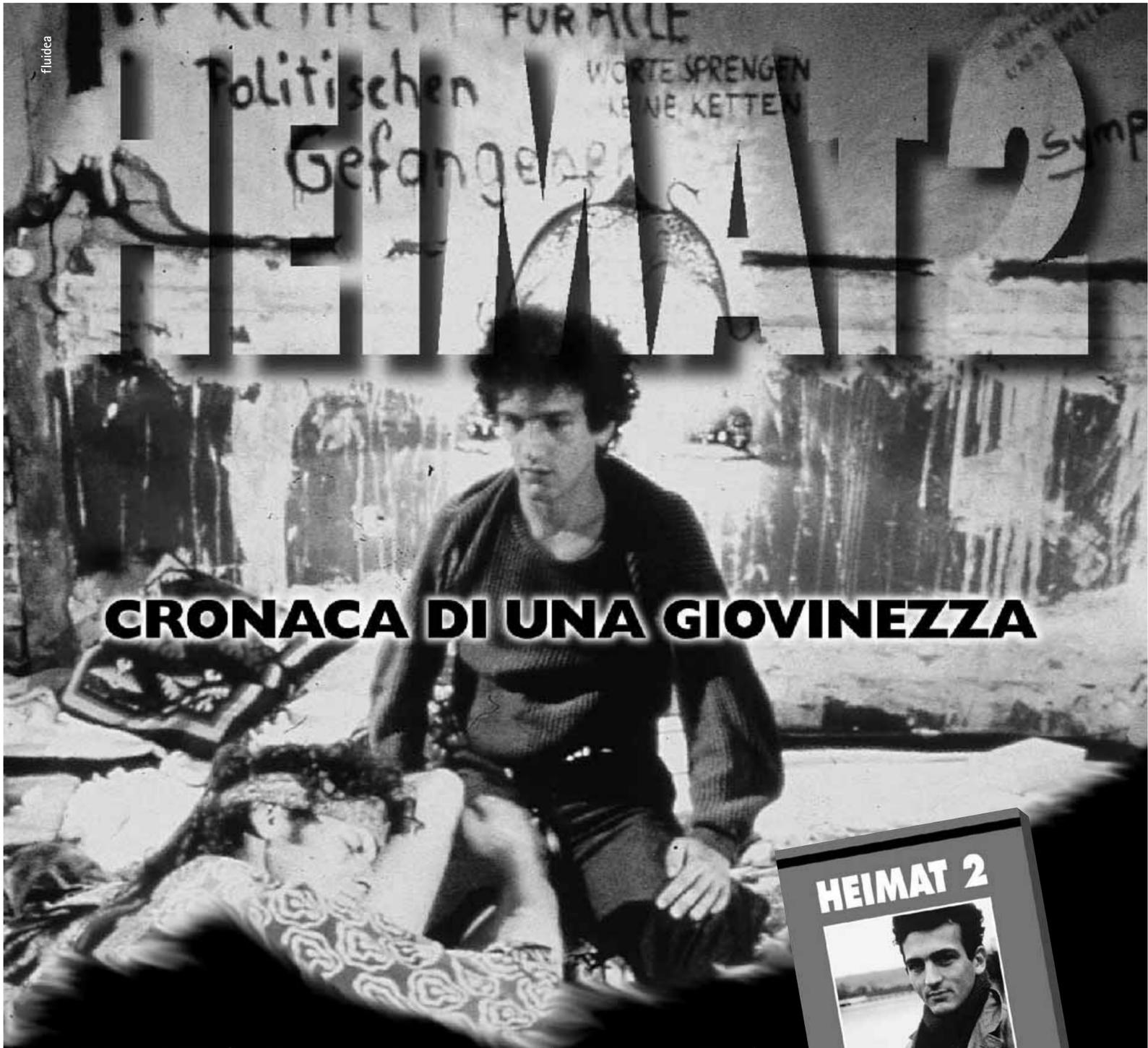
con un libro di poesie
di *Ana Rossetti*

In edicola a 14.900 lire.



I'U
multimedia

L'occasione colta



fluidica

CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette

il primo episodio: "L'epoca delle prime canzoni"

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome	Cognome		
Via/Piazza	n.	CAP	Città
Telefono	Fax		

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000
 HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000
 HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993+ fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

I'U
multimedia

L'occasione colta